Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 27 Novembre 1932 - Anno XI - Num. 283 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni do "La Stampa"
43-048 43-047 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio e — «Seguendo la Crociata» —
43-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi per pagamento

Via S... Telefoni dell'...

...LIANA, S. A. della Chiesa ... 43-039 - 58-081

ARCHIVIO STORICO

Un primato

L'inverno si approssima; nuovo inverno di crisi. L'atmosfera non si è rasserenata nè nel campo politico nè in quello economico; errori fatali che tanta parte hanno avuto nello sviluppo di una situazione grave ed incerta invece di essere eliminati si sono andati accentuando; così non si vuol mettere la parola fine alla tragica contabilità di guerra, così il ritmo precipitoso verso le economie chiuse continua implacabile riducendo a proporzioni minime gli scambi internazionali, così la folle gara agli armamenti non subisce soste, anzi si acuisce nelle vane discussioni di una Conferenza agonizzante. Invano l'Italia ha cercato di richiamare gli uomini responsabili dei varii paesi alla realtà angosciosa che non permette più dei temporeggiamenti; la voce del nostro Duce che non ha perduto alcuna occasione per suscitare lo slancio unanime verso una collaborazione ha avuto più larga e profonda risonanza negli animi delle moltitudini che soffrono invece che nelle menti opache e miopi dei dirigenti la politica e i destini dei diversi stati.

Forse dei nodi gordiani dovranno essere tagliati a non lontana scadenza; forse qualche elemento di ripresa non tarderà a manifestarsi con aspetti più concreti di quelli attuali; ma intanto la dura necessità è la legge dell'ora. Non bisogna illudersi nei miracoli; bisogna credere in se stessi. Questa è stata sempre la morale del Fascismo, morale di combattimento; e dopo che le manifestazioni del Decennale hanno luminosamente dimostrato che Regime e Popolo si identificano nella più granitica ed armonica unità spirituale che la nostra storia abbia mai conosciuto, la morale del Fascismo è la morale di tutta la nazione italiana. Lieti se domani il sereno riapparirà all'orizzonte, oggi ci raccogliamo in noi stessi, confidiamo in noi stessi e mentre l'inverno è alle porte procediamo come negli anni scorsi, meglio che negli anni scorsi a quella mobilitazione di mezzi e di volontà che ci farà superare ogni prova per quanto aspra.

Nel discorso di Torino il problema dell'assistenza fu sollevato alla sua più alta e nobile interpretazione, l'*attuazione piena della solidarietà nazionale*. E sulla folla attenta, che tratteneva il respiro passò l'immagine che non si cancella, che resta indelebile nei cuori: «Io so, per averlo provato, che cosa vuol dire la casa deserta e il desco nudo».

Quanti occhi si inumidirono di lacrime, quanti padri si ritrovarono fratelli con Colui che, capo del più forte movimento politico che oggi esista nel mondo, vibrava di un inestinguibile soffio di umanità!

E l'ora che quell'incitamento si concreti nell'aiuto più largo e più generoso. Torino nell'anno scorso conquistò un primato che è il suo massimo titolo di orgoglio; altri primati aveva saputo conquistarsi nei periodi del lavoro febbrile quando sembrava che tutte le attività fossero rivolte secondo una linea ascendente di progresso; vennero i fenomeni che vanno sotto il nome di crisi, si chiusero degli opifici, dei funaioli si spensero, crebbe il flagello moderno della disoccupazione: Torino non si smarrì, compreso che anche nei momenti grigi e difficili vi sono delle posizioni di nobiltà e di prestigio da difendere; fissò a se stessa il dovere di assistere colla maggiore dignità i propri figli colpiti dalle durezze della depressione economica e compì quell'organizzazione mirabile di solidarietà che giustamente è stata additata ad esempio. Il Fascismo torinese vi impegnò tutte le sue energie migliori; non scemò un istante e vinse una battaglia in profondità, negli animi delle masse, i cui risultati si palesarono interi nelle giornate indimenticabili dell'ottobre scorso.

Questo primato va conservato, va perfezionato; è il comandamento dell'ora, sarà la espressione più gradita della nostra riconoscenza verso il Duce che ha donato a questa città una più gagliarda fede in sè, un ravvivarsi di speranze e di iniziative feconde. Non c'è dubbio, ed è bene che così sia, che le altre città, le altre province d'Italia sull'esperienza recente miglioreranno, potenzieranno la loro organizzazione assistenziale; è una gara benefica quant'altra mai; ma non è ambizione vuota quella di Torino di mantenersi sul gradino più elevato. Gli uomini che seppero già essere all'altezza di un compito così immenso e che subito si misero per la strada giusta guidati da un istinto di amore, sono gli stessi; l'elogio del Capo, insieme con quelle piccole, quotidiane soddisfazioni che vengono dal cuore schietto degli umili, li ha temprati ad un lavoro che non conosce soste; ed infatti a tutti è noto come nei mesi estivi mai sia venuta meno in questo o quel campo la cura verso chi aveva bisogno. Ma i prossimi mesi saranno i mesi cruciali, i mesi in cui le rigidità della temperatura aumenteranno le necessità dolorose; Torino fornirà a questi uomini a questi organi che ha così bene imparato a stimare i mezzi finanziari adeguati. Nessuno diserterà; le classi lavoratrici hanno già nella loro maggioranza stabilito delle ritenute percentuali; le altre categorie non si lasceranno soltanto trascinare a rimorchio ma sapranno precedere. Non vale dire quasi a giustificazione che la crisi non risparmia i guadagni di nessun ceto; un conto è quando essa incida su dei profitti che pur restano grandi, un conto è quando spietatamente taglia sulle necessità elementari della vita.

Quanto più le classi si sentiranno vicine, solidali tanto più si sarà seguito l'ordine del Duce di andare verso il popolo. Sono queste le prove in cui si gettano i semi della potenza e della ricchezza di domani; gli individui, le classi che si tenessero assenti segnerebbero il loro atto di suicidio, poichè la nuova, faticosa formazione sociale e politica, frutto della Rivoluzione li giudicherebbe estranei e nemici.

Tendenziose fandonie
dell'ex-direttore del «Times»

Roma, 26 notte.

L'ex-direttore del *Times*, Wickam Steed — licenziato dal suo giornale perchè il suo atteggiamento disturbava la politica del Foreign Office e danneggiava la serietà del giornale — nell'ultimo numero del *Sunday Times*, dedica un lungo articolo al recente incontro fra Mussolini e il generale Gömbös.

«Nell'incontro — egli afferma — si sarebbe deliberato un rifacimento della carta dell'Europa centrale. Una nuova Confederazione danubiana dovrebbe essere ricostituita con il centro in Ungheria, accresciuta da numerose sue antiche provincie strappate alla Romania e alla Jugoslavia. Questa nuova Confederazione sarebbe collegata all'Italia e alla Germania con una unione o intesa doganale. La Romania e la Serbia, ridotte approssimativamente alle loro antiche frontiere, si unirebbero alla Grecia e all'Albania per costituire una Federazione balcanica posta sotto l'influenza italiana. In conseguenza di questa nuova situazione, Berlino rinuncierebbe all'*Anschluss* e si asterrebbe da qualsiasi ingerenza nel Mediterraneo, ma otterrebbe una situazione privilegiata a Trieste e a Fiume».

Queste sensazionali rivelazioni dell'ex-direttore del *Times* sono largamente confutate dal *Giornale d'Italia*. Dopo avere rilevato che le pretese rivelazioni sono delle deliberate invenzioni la cui grossolanità non è superata che dalla magnifica impudenza con la quale sono presentate, il giornale scrive:

«Le affermazioni di Steed non meritano di essere raccolte. E' il loro deliberato scopo che c'interessa. Lo scopo è quello di creare con le più spavalde e stupide menzogne una nuova ragione di diffidenza sulla politica italiana ed ungherese speculando sulla pavida ignoranza di un pubblico straniero. Lo denunziamo come un preciso attentato alla chiarezza dei rapporti internazionali e alla pace d'Europa, come una violenta violazione di quel principio del disarmo degli spiriti del quale la Società delle Nazioni vorrebbe farsi patrona. Finchè si avranno fra i piedi, tollerati e anche qua e là onorati, mistificatori del tipo Steed, l'Europa non avrà pace, e la sua onestà sarà seriamente compromessa.

«Ma ci sorprende — conclude il *Giornale d'Italia* — che di questo fantasie di Steed l'ufficioso *Tempo* abbia voluto raccogliare la eco, ed accreditarle anzi, sia pure con le riserve suggerite dalla opportunità di non esagerare nelle grandi imprese del trucco politico. Finchè un giornale responsabile come il *Temps*, invece di respingere con manifestazioni di riso o di disprezzo un tale genere di invenzioni antitaliane, offrirà la sua collaborazione per diffonderle e sostenerle nella opinione pubblica europea, avremo ragione di dubitare della sincerità e sostanzialità di tutte quelle manifestazioni francesi che tendono all'apparenza di una conciliazione con l'Italia. E' bene chiarire i fatti».

Opere pubbliche visitate dal Duce

La sede del Ministero delle Corporazioni - In automotrice da Roma a Littoria - La radiostazione di Santa Palomba e la nuova sede dell'Eiar

Roma, 26 sotto.

Stamane, alle ore 9, S. E. il Capo del Governo si è recato a visitare il nuovo edificio del Ministero delle Corporazioni, in via Vittorio Veneto, che, come è noto, sarà inaugurato il giorno 30 prossimo venturo, in occasione dell'Assemblea del Consiglio nazionale delle Corporazioni.

Il Capo del Governo, che era accompagnato dal Sottosegretario di Stato onorevoli Biagi e Asquini, è stato cortesemente accolto all'arrivo dagli architetti progettisti S. E. Piacentini e Vaccaro, dall'ingegnere capo del Genio Civile comm. Palazzo, e da alcuni tra i principali esecutori dell'opera.

Durante la visita, che è durata circa un'ora, sono state illustrate al Duce le realizzazioni architettoniche, artistiche e tecniche dell'edificio, nel cui interno lavorano circa novecento operai.

L'edificio è stato costruito senza alcun aggravio per le finanze statali, a spese del fondo speciale delle Corporazioni, con un onere inferiore alla cifra preventivata.

S. E. il Capo del Governo ha manifestato il suo compiacimento per i criteri di modernità e di razionalismo, congiunti a motivi artistici risalenti alle migliori tradizioni nazionali.

A più di 100 Km. all'ora

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, ha poi compiuto il tragitto dalla stazione Termini di Roma alla nuova stazione di Littoria nell'Agro Pontino su una autovettura ferroviaria Fiat con motore a scoppio. Erano nella vettura stessa il sen. Agnelli, il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato ing. Velani, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Polverelli, il Capo di Gabinetto delle Comunicazioni gr. uff. Minale, alcuni alti funzionari delle Ferrovie dello Stato nonchè i rappresentanti della Casa costruttrice.

L'autovettura ferroviaria Fiat ha compiuto il percorso da Roma alla nuova stazione di Littoria (61 chilometri) in ore 0,35, raggiungendo nei rettilinei la velocità di 115 chilometri all'ora.

L'autovettura ferroviaria Fiat, nuovissimo tipo italiano che non ha nulla di comune con le precedenti vetture a ruote gommate, ha quattro assi su due carrelli con un peso a vuoto di undici tonnellate e un carico completo di sedici tonnellate; è una carrozza spaziosa, della lunghezza di tredici metri, con ampie vetrate. I posti a sedere sono 45 e la manovra può essere effettuata dalle due estremità.

L'apparato motore è costituito da un ordinario motore a benzina Fiat con una potenza di 120 HP che agisce su uno solo dei quattro assi. Le ruote e i cerchioni sono di acciaio del tipo comune ferroviario, la trasmissione a frizione e il cambio di velocità a ingranaggi sono analoghi a quelli delle automobili. Le manovre sono tutte ad aria compressa. I freni sono applicati a tutte le ruote dell'automotrice e sono comandati ad aria. La vettura è anche munita di un freno di sicurezza a mano.

La velocità massima contrattuale è di 110 chilometri all'ora, ma alle prove si è raggiunta la velocità di 118 chilometri anche su percorsi estesi. Nella corsa di oggi, effettuata da Roma a Littoria, sono stati percorsi 61 chilometri in 35 minuti e cioè si è mantenuta una velocità media di 105 chilometri orari nonostante che lunghi tratti della linea abbiano una pendenza dell'otto per mille.

Per raggiungere questa velocità, la sagoma della vettura, che si presenta esteticamente con una linea elegante, è stata opportunamente studiata in modo da ridurre la resistenza dell'aria.

La radiostazione di S. Palomba

Il Duce, che è stato fatto segno a calorose dimostrazioni di omaggio da parte dei ruralì dell'Agro Pontino, ha successivamente visitato la stazione E.I.A.R. di Santa Palomba, i cui impianti tecnici gli sono stati illustrati dall'ammiraglio Pession, Direttore generale delle Poste e dei Telegrafi.

La stazione di Santa Palomba è senza dubbio una delle più riuscite espressioni della radiotecnica mondiale; non solo per la potenza ragguardevole, ma per le innumerevoli, nuove e moderne applicazioni che ivi trovano luogo. Sorge a circa 24 chilometri dalla Capitale, nelle immediate vicinanze della direttissima Roma-Napoli. Su un terreno di circa due ettari, con lo sfondo meraviglioso dei monti Albani e dei Castelli romani, si ergono le due massicce torri in ferro, alte 100 metri, che sostengono l'aereo Marconi.

La stazione ha a disposizione l'energia trasportata da due linee a 20 mila Volta (provenienti una da Albano e l'altra da Ciampino); oltre a ciò si è costruita una linea di trasporto a 26 mila Volta, su pali a traliccio ed isolatori sospesi, collegando Santa Palomba alla centrale di San Paolo (Roma). Le tre linee fanno capo ad una cabina di smistamento posta a circa un chilometro dalla località della stazione di Santa Palomba; da tale cabina l'energia elettrica, per mezzo di due cavi sotterranei a 26 mila Volta, viene condotta alla cabina di trasformazione; da tale cabina, l'energia viene trasformata da 26 mila (o 20 mila) Volta a 2360 Volta, e per mezzo di due cavi sotterranei viene portata al trasmettitore: così al trasmettitore si dispone in ogni momento di energia proveniente da due linee diverse. E' da notare che tutti i cavi sono in doppio, per avere ampia riserva, e che l'apparecchiatura della cabina, secondo lo stesso concetto, consente di ottenere la rapida commutazione dell'una o dell'altra linea di energia. La potenza-antenna è di 50 Kw. quando non vi è modulazione (quando cioè, pur funzionando la stazione, non si trasmette parola o suono) e raggiunge i 200 Kw. nei momenti di modulazione (pieni di orchestra).

Il Duce ha esaminato attentamente il grandioso impianto, al è molto interessato alle spiegazioni dei tecnici; quindi, verso le 15,45, in automobile ha fatto ritorno a Roma, recandosi a visitare il nuovo palazzo dell'E.I.A.R. in via Montello. Lo accompagnavano, oltre ai dirigenti dell'E.I.A.R., il Ministro Ciano, il senatore Agnelli, l'on. Polverelli, l'ammiraglio Pession. A ricevere si trovava un folto gruppo di funzionari e capi-tecnici.

Come è noto, il centro radiofonico di Roma è uno dei più importanti di Europa; esso irradia nel mondo la voce della Capitale d'Italia e svolge una attività intensa che in breve tempo l'ha collocato, come risulta da indagini appressamente compiute, tra le stazioni più ascoltate sia all'interno che all'estero.

La sede dell'Eiar

La sua sede, nel moderno quartiere di piazza Mazzini, è un grandioso palazzo appositamente costruito che è, sotto tutti i riguardi, quanto di più pratico, più elegante e più artistico sia stato finora tentato in questo campo.

Il Capo del Governo, salutato romanamente al suo ingresso, ha iniziato subito il giro dei saloni.

L'interno del palazzo, schiettamente novecentista e razionalista, concilia le esigenze estetiche con quelle pratiche della destinazione dell'edificio e che hanno imposto la soluzione di ardui problemi di acustica, di isolamento, di illuminazione, di aerazione, senza lasciarsi d'altra parte sopraffare da essi, dimenticando il bello per l'utile.

Indubbiamente, questa casa della radio, costruita da italiani con materiale italiano, dopo studi compiuti anche all'estero ed in America, ha un carattere di originale modernità. I corridoi conservano l'ossatura ed il tutto sesto dell'arco romano, ma le superfici sono state mollemente ondulate, come lamiere in vibrazione; gli spigoli smussati ed arrotondati, le volte suddivise in raggiere multiple. Un motivo domina ovunque e dà subito l'idea del luogo dove si è penetrati: il motivo dell'onda eterea, della propagazione sonora, che inonda i marmi delle pareti e dei soffitti.

A ciò si aggiunge lo studio accurato dell'illuminazione, quasi tutta artificiale, essendo quella esterna scarsamente utilizzabile, per ragioni di isolamento.

Il Duce ha indugiato nei vari «auditori» che sono, come è noto, la sala per la produzione sonora: il palazzo ne ha sette, di diversa grandezza, per i diversi usi; due di essi hanno le dimensioni di 30 metri per 15 per 9; sono collocati l'uno sull'altro ed hanno una disposizione pressochè identica; uno per le opere liriche ed uno per i concerti sinfonici.

Nell'auditorio dei concerti sinfonici, era la banda della Polizia scientifica; all'ingresso del Duce e delle altre autorità, tutti i musicanti sono scattati in piedi intonando subito dopo «Giovinezza». Quindi il Duce ha ascoltato la esecuzione, veramente impeccabile, dell'ouverture della *Cleopatra* di Mancinelli, ed ha avuto vive parole di compiacimento con il Maestro.

Nella sala dell'opera lirica, la sosta è stata più lunga ed il Duce e gli invitati hanno preso posto nelle molteplici file di sedie, ascoltando prima l'«a solo» del quarto atto del *Don Carlos*, cantato dalla Stignani e, quindi, una *furtiva lacrima*... dell'*Elisir d'amore* cantato dal tenore Scencioli.

Gli auditori, come è noto, debbono essere isolati da ogni rumore esterno e costruiti in modo che la propagazione musicale avvenga in maniera uniforme. Gli studi per l'isolamento acustico e per la tecnica radiofonica hanno richiesto una lunga serie di esperienze, coronate alla fine dai migliori risultati.

Gli auditori sono vasta camera tagliate completamente fuori da ogni disturbo del mondo esterno: vi si accede per tre porte consecutive, armeticamente saldate con le pareti; l'interno consiste in una intelaiatura staccata completamente dalle pareti e dai solai, in modo da lasciare una intercapedine di aria nella quale sono stati situati strati di materiale assorbente del suono.

Perfezionamenti tecnici

Si tratta, insomma, di qualcosa come una camera dentro l'altra. Questo sistema di isolamento comporta non solo una speciale illuminazione, ma anche un'aerazione tutta particolare onde lasciare penetrare l'aria per vie indirette e, tuttavia, in quantità sufficiente appena per 100 o 120 persone, chiuse per parecchio tempo insieme durante i concerti. Si è messa in opera una nuova tecnica di immissione ed estrazione d'aria, che deve naturalmente garantire anche il massimo silenzio. Lo stesso si dica per il riscaldamento e per il refrigeramento, compiuto con impianti termici e frigoriferi, che consentono di mantenere, sia d'estate che d'inverno, la stessa temperatura.

Quando il pubblico non è ammesso nell'auditorio, viene raccolto in una saletta-tribuna, anch'essa isolata fonicamente, dalla quale si può assistere, dietro grandi vetrate completamente chiuse alla trasmissione ascoltando la musica da un apposito altoparlante.

Anche in questa saletta, chiamata sala d'osservazione, il Duce ha indugiato e qui l'on. Ponti gli ha dato il benvenuto a nome dell'E.I.A.R., ricordando le tappe del progressivo cammino di questa e rilevando la sua attuale consistenza che si concreta nella cifra di 250 mila abbonati.

Il Duce è poi passato agli auditori minori: in quello della musica leggera, Ornella Gori ha cantato a meraviglia la canzonetta «Ho scritto al Duce» di Del Feto, che ebbe l'anno scorso così vivo successo e poi «La leggenda di guerra» del maestro Buonavolontà, lo stesso che accompagnava.

Nell'auditorio del coro dell'opera lirica si è eseguita, sotto la direzione del maestro Casolari, parte del *Diavolo nel campanile* dei Lualdi; nella sezione dell'operetta alcune battute della *Bella Lisetta* di Leo Fall; nella sezione della commedia si recitavano delle scene del *Vero gentiluomo* di Luciano Zuccoli.

Il compiacimento del Duce

Mussolini ha sostato anche nella sezione degli artisti primari, che erano raccolti intorno al maestro Germano Arnaldi, e quindi ha visitato gli uffici della Direzione romana, gli amplificatori, la redazione del Giornale-radio, le sale e il bar per gli artisti scendendo perfino nei piani sotterranei, di cui il primo accoglie salette di posa per gli artisti, e la sede del Dopolavoro dell'Eiar con annesso bar; il secondo è riservato agli impianti elettrici, termici e frigoriferi.

Al Capo del Governo, che ha avuto parole di vivo compiacimento per la bella organizzazione e al è intrattenuto affabilmente cogli artisti, il tenore Carmine Marsigliese, che è anche un professore d'orchestra dell'Eiar, ha fatto omaggio di un violino da lui costruito.

Quando il Duce ha lasciato il palazzo, tutti i dirigenti, gli artisti, i musicanti e il personale tecnico e amministrativo gli si sono affollati intorno improvvisandogli una calorosissima manifestazione.

Colpi di scena in Irlanda

Re Giorgio nomina un repubblicano
a Governatore dello Stato Libero

Londra, 26 notte.

L'Irlanda devaleriana non sembra dover esaurire la sua riserva di sorprese. Quella di oggi dà seriamente a pensare a Londra, e desta sensazione vivissima in Irlanda. Un comunicato dell'Alto Commissario dello Stato Libero a Londra annuncia sinora che il Re, seguendo il consiglio del governo di Dublino, ha designato il signor Donald Buckley a Governatore generale dello Stato Libero. Al comunicato fa seguito la dichiarazione nella quale l'Alto Commissario dice che Buckley è nato nel 1877 e che, fino a poco tempo fa, fu alla testa, nella sua città natia, di una impresa commerciale dalla quale si ritirò per passarla nelle mani del figlio. E' stato educato al collegio dei gesuiti di Dublino e si è sempre interessato — dice la dichiarazione — a tutto il movimento nazionale e alla rinascita della lingua gaelica. Dal 1918 al 1932 ha occupato un seggio nel parlamento dello Stato Libero ed è «amato e rispettato da tutte le classi dell'Irlanda».

La vita e la carriera del nuovo Governatore generale è molto più interessante di quello che risulta dalle troppo succinte note biografiche ufficiali. Il Buckley, fino a poche settimane fa, era un negoziante, proprietario di una piccola bottega di generi alimentari in un villaggio a poca distanza dalla capitale dello Stato Libero. E' persona notissima in Irlanda perchè prese parte attiva alla rivoluzione del 1916, durante la quale, con le armi alla mano, difese l'ufficio centrale delle poste di Dublino occupato dai ribelli. Vide cadere l'uno dopo l'altro i difensori dell'edificio, ma riuscì a sfuggire alla cattura e a riprendere la lotta per l'indipendenza dell'Irlanda, mentre i compagni caduti prigionieri erano condannati a morte e fucilati. Arrestato, più tardi venne internato in un campo di concentramento. Infine due anni fa, liberato, tornò ad arruolarsi nelle file dell'esercito repubblicano irlandese partecipando alla guerriglia contro le forze inglesi e ciò fino alla firma del Trattato di pace anglo-irlandese. Da allora in qua organizzò varie associazioni repubblicane illegali e trasformò la sua botteguccia in un centro di attiva propaganda contro l'Inghilterra e la politica di riconciliazione inaugurata dal governo di Cosgrave. Alla popolarità e alla stima di cui godeva, Buckley deve il fatto di essere sfuggito alle misure repressive contro le organizzazioni sediziose adottate da Cosgrave. Il segreto della nomina all'altissima carica era stato rigorosamente mantenuto non solo dal governo di Dublino ma dallo stesso Buckley; la notizia diramata nel pomeriggio ha pertanto lasciato increduli persino i membri della sua famiglia.

Enorme folla di amici e ammiratori si è recata in serata a congratularsi col nuovo Governatore patriota e ribelle. Egli dovrà fra giorni venire a Londra per ricevere l'investitura personale da Re Giorgio, al quale dovrà, inginocchiandosi, baciare la mano.

R. P.

Il processo di Madrid

Simpatie popolari
per il figlio di De Rivera

Madrid, 26 notte.

I giornali rilevano l'interesse della dichiarazione fatta ieri sera dal figlio del generale De Rivera alla fine dell'arringa in difesa di Galo Ponte, secondo cui l'instaurazione della Dittatura fu dovuta esclusivamente a suo padre, che non obbedì ad ispirazioni di sorta e che sarebbe andato contro il Re se questi si fosse opposto ai suoi disegni. La caduta di lui fu provocata — secondo il figlio del Dittatore — dalla sorda opposizione dei Grandi di Spagna, che costituivano una specie di Consiglio permanente della Corona, casta privilegiata, che non poteva comprendere il carattere popolare della Dittatura. Questa dichiarazione, che i resoconti giornalistici di ieri ottemperano senza dubbio per eccesso di materia, vengono considerate un importante contributo alla storia del «colpo di Stato».

In aggiunta a quanto è stato comunicato ieri, ricordiamo che l'avvocato De Rivera, di appena 25 anni, primo dei tre figli del marchese di Estella, incominciò la sua attività politica, durante la Dittatura del padre, come fondatore della Federazione universitaria che rivelò fin dai suoi inizi tendenze innovatrici e rivoluzionarie, se non propriamente repubblicane. Alla morte di Primo De Rivera, il giovane avvocato, che già si era andato staccando dalle tendenze radicali imperanti nel seno della organizzazione studentesca, si dedicò alla difesa calda e tenace dell'opera del padre, in tutti i suoi aspetti, difesa in cui si condensò da allora tutta la sua azione politica.

Questi precedenti non fanno che rendere più apprezzabile il suo attuale contegno e spiegano la simpatia popolare che circonda l'erede del Dittatore, simpatia confermata dall'imponente numero di consensi che egli raccolse come candidato monarchico di Madrid nella elezione per la Costituente.

Ci consta, d'altra parte, che l'atteggiamento del Presidente del Tribunale, per la risposta che richiamò all'ordine il Pubblico Ministero per avere dato carattere di replica al suo secondo intervento dopo i discorsi della difesa — in contrasto con la procedura vigente — è stato severamente censurato negli ambienti repubblicani, ed avrà probabilmente una ripercussione parlamentare.

R. P.

Un patto di non aggressione
tra la Francia e i Soviet
Lo firma a martedì - Profondo disinganno romeno

Parigi, 26 notte.

La giornata d'oggi è stata contrassegnata da una considerevole attività politica. Un Consiglio dei Ministri si è occupato questa mattina del Patto di non aggressione franco-russo che, come lasciavamo prevedere ieri sera, si è deciso di esumare e che sarà firmato martedì prossimo. Nel pomeriggio una conferenza, riunitasi al Quai d'Orsay sotto la presidenza di Herriot e con l'intervento del ministro delle finanze Germain-Martin, dei sottosegretario agli affari esteri Paganon, di Filippo Berthélot la cui partecipazione a un consiglio di governo, dopo tanti mesi di assenza dal Ministero, è stata una sorpresa per tutti, e di vari tecnici finanziari quali Escaller, Bigot, Boulondre, ecc., ha esaminato inoltre la situazione americana sui debiti e le possibilità di azione che rimangono alla Francia.

Norman Davis a Parigi

Contrariamente al desiderio espresso dalla Casa Bianca, il testo della nota di Hoover a Parigi è stato pubblicato qui questa sera, e i giornali non mancano di valersene per confermare la dichiarazione di ieri sera secondo cui l'Inghilterra avrebbe ricevuto la promessa di un trattamento senza riserve di quello che si conta applicare alla Francia. E' in questo frangente che Norman Davis, partito ieri sera improvvisamente da Ginevra è arrivato nella capitale francese col proposito di avere subito un colloquio con Herriot, colloquio che, apparentemente, dovrebbe servire a preparare la riunione della settimana prossima sul disarmo, ma che in realtà sembra soprattutto destinato ad appianare la questione dalla scadenza del 15 dicembre, e ad evitare che la Francia risponda ad Hoover con un «non possumus» atto a creare nuove complicazioni.

Fra le intenzioni attribuite al negoziatore americano si sarebbe quella di ottenere dalla Francia una promessa di pagamento, ricambiandola con l'assicurazione che gli Stati Uniti, nel ricostituire la defunta commissione dei debiti, intendono precisamente riprendere da cima a fondo il problema dei pagamenti europei per adattare le convenzioni vigenti al mutato stato di cose e alla diminuita solvibilità dei debitori. Il colloquio, comunque, che doveva produrre questa mattina non ha potuto aver luogo prima di questa sera ad ora inoltrata, Herriot avendo voluto prima procedere alla consultazione tecnica di cui sopra.

Secondo le voci che fanno correre i francesi, del resto, un solo colloquio non basterà per risolvere la spinosa divergenza e Norman Davis sarà costretto a restare a Parigi almeno fino a mercoledì prossimo invece di ripartire subito per Ginevra, come pare se avesse l'intenzione. Questi ambienti parlamentari sono generalmente molto eccitati contro Hoover, e da ogni parte non si fa se non gridare: «Non pagheremo!».

I circoli ufficiosi, tuttavia, si mantengono fino a questo momento più riservati, e la loro maggiore preoccupazione sembra essere quella di non perdere il contatto con l'Inghilterra, per quanto quest'ultima abbia finora mostrato abbastanza chiaro di preferire la propria libertà d'azione. E' opinione generale che la risposta della Francia tarderà qualche giorno a partire. Non si dovranno fare mosse avventate, e si tiene a conservare alla discussione un carattere di relativa cordialità. Probabilmente, quello che la Francia finirà col proporre sarà di depositare in franchi in una banca l'importo della scadenza del 15 dicembre, in attesa che negoziati ulteriori permettano di accertarsi della realtà e della portata della revisione cui gli Stati Uniti intendono procedere circa il debito generale.

Herriot al convegno a cinque

Viene intanto annunziato come sicuro che, in seguito alla decisione di MacDonald di recarsi a Ginevra per le trattative ufficiose fra i cinque, Herriot rinunzierà ai prossimi progetti assembleisti e si recherà a sua volta sulle rive del Lemano mercoledì o giovedì prossimo.

Circa tali trattative il *Journal des Débats*, che non ne attende nulla di buono per le tesi del nazionalismo francese, si dice in grado di assicurare quanto segue:

«Qual'è il quadro di tali conversazioni? Su domanda della Francia è rimasto inteso che esse si riferiranno non soltanto al riconoscimento dell'uguaglianza dei diritti alla Germania, ma anche sull'insieme dei problemi posti dal disarmo e prospettati nel loro collegamento col piano francese, e al primo rango dei quali figura la questione della sicurezza. Tuttavia, bisogna aspettarsi che Herriot sia sottoposto ad una forte pressione degli anglo-sassoni, giacchè sembra poco probabile che i tedeschi e le Potenze partecipanti aderiscano alla tesi francese da essi fino ad ora combattuta. Quanto agli americani, Norman Davis — che è posto in una situazione difficile dall'atteggiamento del suo governo sui debiti di guerra — sembra voler fare apparire agli occhi della Francia la possibilità di una revisione dei debiti di guerra se essa acconsente a ridurre i suoi armamenti. La Gleichberechtigung secondo gli ambienti anglo-americani dovrebbe infatti comportare due tappe: 1) rinuncia di tutte le Potenze alla guerra mediante la firma di un nuovo Patto, semplice duplicato del Patto Briand-Kellogg; 2) rinuncia della Germania al riarmamento; diminuzione progressiva degli armamenti della Francia e delle altre Potenze, distribuito su di un periodo di tempo che potrebbe essere di otto anni».

Il *Journal des Débats* ne conclude che la Francia se ne tornerà ancora una volta con le pive nel sacco.

I negoziati franco-russi

In quanto al Patto di non aggressione franco-russo, non sarà inutile ricordare che esso è creazione di Briand, la cui prima idea risale alla fine del 1930, cioè pochi mesi dopo la conclusione del Patto Kellogg e la cui redazione è definitiva, o quasi, sin dal 1931. Il Patto non era stato ancora firmato a motivo della opposizione delle destre, che a suo tempo ne distolse Tardieu; la sua adozione era tuttavia iscritta sul programma elettorale delle sinistre ed è in parte per compiacere a queste ultime e, in particolare ai socialisti, che il Gabinetto Herriot, la cui esistenza non è forse più molto lontana dalla sua fine, si è deciso a saltare il Rubicone. Ma la decisione è stata motivata anche da circostanze di politica estera, circostanze che costituivano — osserva il giornale — l'analisi esatta di quelle che, sul suo tavolo, ne avevano l'anno scorso consigliato l'aggiornamento.

Ci riserviamo di tornare più ampiamente sull'argomento, ma, in attesa di trattazione più diffusa, basti ricordare che la stipulazione del Trattato franco-russo da parte di Briand era stato uno degli atti della complessa e tortuosa politica non cui l'uomo di Locarno, durante gli ultimi anni della sua presenza al Quai d'Orsay, cercò di risvincolarsi alla Germania e di liberarsi dalla ipoteca polacca. Come forse ricorderete, il semplice annuncio che Dowgalewsky era riuscito a strappare al vecchio Ministro un Patto di non aggressione nel quale non si faceva parola della Polonia, fece a Varsavia una impressione disastrosa, tanto disastrosa che il Governo polacco comprese da quel momento di non poter fare più sulla Francia affidamento incondizionato ed intuì la necessità di pensare da sè ai fatti propri.

Non ci diffonderemo sui risultati di questo mutamento di indirizzo della politica polacca; ma, quello che si può dire qui senza dilungarsi, è che la Polonia ha lavorato dall'anno scorso a stabilire su una base interamente nuova i propri rapporti con la Russia da una parte e, forse, con la Germania dall'altra, offrendo come moneta di baratto la ripresa della propria libertà di azione di fronte alla Piccola Intesa; e tutto sembra autorizzare a credere che essa non sia lontana dall'esservi riuscita.

Scacchi diplomatici

La riprova di quanto precede fu fornita dalla conclusione, il 25 luglio scorso, di un Patto russo-polacco che sarà ratificato lunedì 28 novembre. Comparso sull'orizzonte diplomatico, suscitò l'estate scorsa molti commenti ai quali il tempo non ha dissipati nè mitigati. Una politica analoga avrebbe voluto seguire, dopo la conclusione del Patto di cui sopra, anche il governo rumeno. Ma qui si trattava di aggredire alla Russia i diritti sulla Bessarabia, e al momento di mettere del nero sul bianco comparve in scena il bollente Titulescu il quale fece macchina indietro e preferì rinunziare ad un accordo troppo aleatorio con la Russia pur di non ridurre a zero il partito ricavabile dalla Piccola Intesa, e soprattutto pur di non scartare la Francia degli impegni assunti in passato verso il suo Paese. La realtà della situazione, al momento attuale, sarebbe dunque la seguente. La Romania, contro il volere di Herriot, ha rinunciato a vendere la primogenitura per il classico piatto di lenticchie ed ha proclamato in un comunicato duro e spregiante che «gli impegni esistenti tra Francia e Romania restano immutabili», frase che equivale ad uno schiaffo per il Quai d'Orsay, e ad una denunzia delle sue transazioni a base di egoismo e di abbandono dei vecchi amici. La Polonia, dal canto suo, si conferma entrata in un'orbita politica che non è forse ancora completamente delineata, ma che non è più certamente quella francese. Da un lato, cioè, rifiuto del divorzio e promessa per la Francia di convivenza preoccupante; dall'altro lato divorzio con tutte le sue logiche conseguenze. Per coprire questa situazione tragicomica e mantenere l'illusione delle vecchie formazioni diplomatiche, Parigi firma oggi il suo Trattato di non aggressione con la Russia, fingendo che esso sia la conseguenza provvida e naturale del Trattato russo-polacco, mentre ne è stato la causa involontaria; e contemporaneamente dichiara di aver ritenuto dal Soviet la promessa della loro rinuncia alla guerra per il possesso della Bessarabia, affinchè ciò gli restituisca l'amicizia di Titulescu o per lo meno impedisca ai terzi di accorgersi che la Romania è un paese disponibile per nuove amicizie.

In quanto al testo del Patto franco-russo — che verrà firmato da Herriot e Dovgalewski martedì prossimo — notiamo che all'art. 2 si stipula che se una delle parti contraenti è oggetto di aggressione da parte di una o di parecchie terze Potenze, l'altra parte si impegna a non prestare nè direttamente nè indirettamente aiuto o assistenza all'aggressore, e che se una delle parti contraenti s'abbandona ad una aggressione contro una terza Potenza l'altra parte potrà immediatamente denunziare il Trattato. Un'altra disposizione importante è quella in forza della quale la Francia avrebbe conservato, senza reciprocità, il diritto di permettere l'esistenza sul suo territorio di gruppi intellettuali e di mutua assistenza formati da cittadini russi emigrati. Non si parla, però, di gruppi politici. Al Patto di non aggressione fa seguito una convenzione di conciliazione.

C. P.

Il patto polacco-sovietico
sarà ratificato la prossima settimana

Varsavia, 26 notte.

Il Patto di non aggressione polacco-sovietico sarà ratificato con un decreto del Presidente della Repubblica la settimana prossima. Infatti in virtù della Costituzione polacca i Patti di non aggressione non figurano nella l

L'ENTE PER LA MOSTRA DELLA MODA

La relazione del Duce al disegno di legge

L'imminente discussione alla Camera

Roma, 25 notte.

Come sapete, il Ministro Guardasigilli, onorevole De Francisci, nella seduta di ieri ha presentato alla Camera, per incarico del Capo del Governo, il testo del disegno di legge relativo alla istituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente della moda nazionale, secondo quanto fu deliberato dal Consiglio dei Ministri nella sua recente sessione.

Il disegno di legge è accompagnato dalla seguente relazione del Duce:

« *La Mostra della Moda, tenutasi nel giugno scorso in Torino, ha certificato un felice esperimento che ha dimostrato il buon gusto e la signorilità di esecuzioni, nonchè l'abilità tecnica e la perfetta attrezzatura dell'industria nazionale dell'abbigliamento a delle industrie connesse (tessitura, saiaturu, pelliccería, calzifici, eccetera). Tale felice risultato ha indotto i maggiori Enti della Città di Torino a proporre che la predetta manifestazione venga trasformata da occasionale a permanente, con due Mostre annuali — in primavera e autunno — nei due momenti ritenuti meglio adatti a mettere in evidenza i molteplici aspetti della Moda.*

« *Il disegno di legge che viene sottoposto alla vostra approvazione accoglie tale proposta. Per l'organizzazione e la gestione della Mostra è incaricato un Ente autonomo, dotato di personalità giuridica, il cui capitale iniziale di lire due milioni e trentamila è stato raccolto coi fondi messi a disposizione dal Comune di Torino, dal Consiglio dell'Economia corporativa, dalla Cassa di Risparmio, dall'Istituto di San Paolo, dalla Federazione provinciale del Partito Nazionale Fascista, dall'Unione industriale fascista, dalla Federazione provinciale del Commercio e dalla Società promotrice dell'industria nazionale in Torino. Detta capitale forma già garanzia per una seria realizzazione dell'iniziativa in parola, la quale servirà a valorizzare e potenziare l'industria italiana dell'abbigliamento, affrancandola da qualsiasi influenza straniera, poichè le nostre industrie hanno ormai dimostrato di saper fabbricare con rara perizia tutti quegli svariati prodotti che attualmente importiamo in larga scala dall'estero.*

« *Le accennate manifestazioni svoltesi a Torino nella scorsa primavera hanno, infine, dimostrato come detta città sia attrezzata in modo speciale, per tradizioni e per peculiari qualità organizzative, nello speciale campo per essere sede di una Mostra nazionale della Moda* ».

Il testo del disegno di legge consta di dodici articoli del seguente tenore:

Art. 1. — E' istituito, con sede in Torino, un Ente autonomo per la Mostra permanente della Moda nazionale, dotato di personalità giuridica.

Art. 2. — La Mostra di cui all'articolo precedente sarà tenuta in Torino — a partire dall'anno 1933 — dando luogo a due distinte manifestazioni, una primaverile e una autunnale. Alla detta Mostra non sono applicabili le norme del R. D. 7 aprile 1927, numero 515.

Art. 3. — La Mostra usufruirà, tutte le volte che avrà luogo e senza che occorra speciale autorizzazione, delle facilitazioni doganali e ferroviarie previste dal R. D. L. 26 dicembre 1923, numero 2740 (convertito nella legge 17 aprile 1925, numero 473) e da ogni eventuale disposizione in materia.

Art. 4. — La liquidazione dei diritti erariali sugli ingressi alla Mostra verrà effettuata in somma fissa *a forfait*, da determinarsi secondo norme che saranno stabilite con decreto del Ministro delle Finanze.

Art. 5. — Le invenzioni industriali, i modelli e i disegni di fabbrica relativi a oggetti che figureranno nella Mostra godranno della protezione temporanea stabilita dalla legge 16 luglio 1905, numero 423.

Art. 6. — Nelle manifestazioni di cui all'art. 2 s'intendono compresi i prodotti e lavori che riguardano il vestiario e l'abbigliamento o che siano soggetti alle variazioni della moda.

Art. 7. — L'Ente autonomo permanente della Moda nazionale in Torino è costituito con la partecipazione del Comune di Torino, del Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Torino, delle Federazione provinciale del P. N. F. di Torino, dell'Unione industriale fascista della Provincia di Torino, della Federazione provinciale fascista del commercio di Torino, della Federazione autonoma delle Comunità artigiane di Torino e della Società promotrice dell'industria nazionale in Torino. L'Ente è autorizzato ad aggregarsi — come elementi integranti la propria costituzione — caso per caso o permanentemente altri Enti o personalità private, quando lo ritenga opportuno per il migliore conseguimento dei suoi fini.

Art. 8. — Il capitale iniziale dell'Ente è di lire 2.030.000, così costituito: Città di Torino, un milione; Consiglio dell'Economia corporativa, trecentomila lire; Cassa di risparmio di Torino, duecentocinquantamila lire; Istituto di San Paolo in Torino, centocinquantamila lire; Federazione provinciale del P. N. F., diecimila lire; Unione industriale fascista, duecentomila lire; Federazione provinciale fascista del commercio, centomila lire; Società promotrice dell'industria nazionale in Torino, ventimila lire.

L'Ente potrà ricevere oblazioni, donazioni, eredità e lasciti di ogni genere, liberamente assegnati da enti o da privati. Spetteranno all'Ente i proventi netti della gestione della Mostra.

Art. 9. — L'Ente viene amministrato da un Comitato che è costituito da un delegato per ciascuno dei due Ministeri delle Corporazioni e delle Comunicazioni, e da un rappresentante per ciascuno dei seguenti enti: Comune di Torino, Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Torino, Federazione provinciale del P.N.F., Confederazione fascista dell'industria italiana, Confederazione generale fascista del commercio, Federazione nazionale fascista autonoma degli artigiani d'Italia, Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del commercio, Federazione nazionale dell'abbigliamento di Milano, Unione industriale fascista di Torino, Federazione fascista del commercio di Torino, Federazione autonoma delle comunità artigiane di Torino, Sindacato provinciale fascista dei professionisti e artisti di Torino, Società promotrice dell'industria nazionale in Torino.

Il presidente dell'Ente è nominato dal Capo del Governo, al di fuori dei membri del comitato. Il comitato nella sua prima seduta sceglie fra i suoi membri un segretario e un tesoriere e nomina due revisori dei conti tra persone estranee al comitato. I membri del comitato e i revisori dei conti durano in carica tre anni e sono rieleggibili. Tutte le cariche dell'Ente sono a titolo gratuito.

Art. 10. — La vigilanza dell'Ente viene esercitata dal Ministero delle Corporazioni.

Art. 11. — Lo statuto dell'Ente sarà approvato con decreto del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, su proposta dei Ministri interessati.

Art. 12. — La presente legge entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La prossima discussione alla Camera

Roma, 26 notte.

La Camera riprenderà martedì le sue sedute. All'ordine del giorno è stato posto l'elenco delle petizioni. Seguono quindi numerose conversioni in legge fra cui « provvedimenti in materia di tasse scambi » e « costituzione dell'Istituto mobiliare italiano ».

Per martedì è stata convocata la commissione nominata dagli uffici per l'esame del disegno di legge inteso a sottoporre ad autorizzazione governativa i nuovi impianti industriali di cui è stato nominato relatore l'onorevole Olivetti. Il disegno di legge sarà portato in discussione nella seduta di giovedì.

Prima ancora di sabato 3 dicembre, giorno in cui la Camera prenderà le sue vacanze, saranno approvati vari disegni di legge fra cui quello di modifica della complementare e quello per la costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra permanente della moda nazionale in Torino.

Il Senato è convocato in seduta pubblica per lunedì 5 dicembre alle ore 16.

La riunione del Direttorio del Sindacato giornalisti

Roma, 25 notte.

Si è riunito nella propria sede il Direttorio del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, sotto la presidenza dell'on. Ermanno Amicucci. Il Direttorio, dopo aver preso atto della rigida revisione degli albi professionali che è in corso e sarà ultimata entro brevissimo tempo, ha deciso di far presente, attraverso il Ministro della Giustizia, alle Procure generali delle Corti d'appello, la necessità di procedere anche ad una revisione delle gerenze rilasciate ai direttori di giornali e riviste, in armonia con le deliberazioni prese dai Comitati per gli albi.

Il Direttorio ha preso nuovamente in esame la questione dei giornalisti disoccupati, constatando che il numero degli autentici professionisti privi di qualsiasi occupazione non supera, in tutta Italia, il numero di 50 su 2000 iscritti circa. Il Direttorio ha preso anche in esame la situazione dei giornalisti parzialmente occupati ed ha concluso che il problema non va impostato tanto sulla disoccupazione giornalistica quanto sulla sistemazione e valorizzazione dei giornalisti professionalmente capaci e politicamente meritevoli. Su questo problema il segretario nazionale, per incarico del Direttorio compilerà una relazione alle superiori gerarchie del Governo e del Partito.

Il Direttorio ha quindi deliberato di indire, ai termini dello statuto, le assemblee dei Sindacati interprovinciali per la rinnovazione delle cariche entro il mese di dicembre prossimo venturo.

Il Direttorio infine si è occupato del premio giornalistico « Sandro Mussolini » cui hanno partecipato numerosi colleghi d'ogni parte d'Italia. Dopo aver adottato una serie di norme per l'assegnazione dei vari premi ed aver fatto una prima cernita dei saggi presentati, il Direttorio ha nominato relatore del concorso il camerata Gino Rocca, che del premio giornalistico fu il promotore.

La morte del giornalista Otto Kahn

Roma, 26 notte.

E' morto improvvisamente a 65 anni il giornalista tedesco Otto Kahn la cui figura era molto simpaticamente nota a Roma, dove egli risiedeva da molti anni. Corrispondente di giornali, profondo studioso di economia, aveva vissuto prima a Milano da dove inviava ai quotidiani di cui era redattore corrispondenze di carattere finanziario. Quindi, subito dopo la guerra, era stato inviato a Roma dalla « Gazzetta di Francoforte ». Si era anche dedicato con passione agli studi dantaschi tanto che aveva pubblicato un libro sulla « Divina Commedia » e su Virgilio.

Nuova Agenzia consolare

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 5 novembre 1932 relativo alla istituzione di una regia Agenzia consolare in Costantinopoli (Leopoldville).

La riunione dei Segretari federali presieduta da S. E. Starace

Roma, 26 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

Nei giorni 24 e 25 corrente, sotto la presidenza del Segretario del P. N. F., si sono riuniti nel Palazzo del Littorio i seguenti Segretari federali e vice Segretari dei Fasci di Combattimento di capoluogo: Gastaldi, componente il Direttorio nazionale del P. N. F., Torino; Perotti e Maggi, Ancona; Recine e Agamben, Aquila; Stefanelli e De Gemmis, Bari; Ghinelli, Bologna; Uzzi e Pizzalis, Cagliari; Pavolini e Galeotti, Firenze; Leale, Genova; Brusa e Marzin, Milano; Schiassi e Aurino, Napoli; Li Gotti, Palermo; Ramacciotti e Milletti, Perugia; Lacava e Giocoli, Potenza; Farnone e Strati, Reggio Calabria; D'Aroma e Pinci, Roma; Brasavola e Farina, Trento; Perusino e Vondrich, Trieste; Suppici e Pillon, Venezia.

« Sono state oggetto di discussione, alla quale hanno partecipato dodici Segretari federali e quattro vice Segretari, alcune questioni riguardanti l'assistenza invernale, il funzionamento degli uffici di collocamento, l'organizzazione dei Gruppi universitari fascisti.

« In merito all'assetto dei Fasci di combattimento e dei Gruppi rionali, inteso a dare la necessaria unicità d'indirizzo, sono state concretate norme precise che ne renderanno più efficace l'azione in rapporto alla aumentata efficienza del P. N. F. e ai compiti che è chiamato ad assolvere. Tali norme, che saranno sottoposte all'approvazione del Direttorio nazionale, faranno parte degli allegati allo statuto del P. N. F. ».

Italiani della Tunisia in pellegrinaggio a Roma

Roma, 26 notte.

Stamane, alle 10, sono giunti a Roma, provenienti da Napoli, duecento nostri connazionali residenti in Tunisia che visitano Roma in pellegrinaggio, organizzato nella ricorrenza del primo Decennale della Rivoluzione fascista. Partecipano alla gita, che ha avuto un carattere di simpatica spontaneità, operai e contadini residenti in tutte le zone della Tunisia, che hanno voluto approfittare della circostanza per rivedere la Madre Patria e per visitare Roma.

Erano a riceverli alla stazione il Direttore generale degli Italiani all'estero, comm. Piero Parini, e il Console generale d'Italia a Tunisi, comm. Bombieri. Subito dopo l'arrivo il comm. Parini ha offerto ai nostri connazionali un rinfresco e ha loro portato il più caloroso saluto. Si è dichiarato lieto di vederli a Roma, affermando che il pellegrinaggio effettuato darà a tutti modo di constatare le bellezze della Roma di Mussolini e il volto della nuova Italia, trasformata per opera del Fascismo.

Nel pomeriggio i nostri connazionali residenti a Tunisi si sono recati a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti. Durante la loro permanenza a Roma, che durerà due giorni, essi visiteranno tutte le bellezze nuove e antiche dell'Urbe.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 26 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli da S. E. Biagi, Sottosegretario di Stato al Ministero delle Corporazioni, il comm. Lo Cascio, il dottor Becchio, il grand'uff. Ceccarelli, l'avv. Giuglini, l'ing. Negri di Montenegro, ed il comm. Barzetti, del Comitato di previdenza dell'Associazione nazionale fascista dei dirigenti aziende industriali, nonchè l'onorevole Olivetti, Segretario generale della Confederazione fascista dell'industria.

Il Presidente, comm. Lo Cascio, ha riferito al Duce sull'attività svolta dalla organizzazione nel primo quinquennio di esistenza.

S. E. il Capo del Governo, dopo essersi compiaciuto per le realizzazioni ottenute, ha posto in rilievo l'importanza della funzione dei dirigenti delle aziende nel campo tecnico economico e specialmente in quello sociale, e ha fissato le direttive dell'attività futura.

Riduzioni ferroviarie a viaggiatori in transito per l'Italia

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 9 settembre 1932 concernente riduzioni sui prezzi delle tariffe ferroviarie per i viaggiatori in servizio diretto internazionale di transito. Il decreto stabilisce che a tali viaggiatori possono essere concesse, in via di esperimento, riduzioni sui prezzi delle tariffe che però debbono riguardare determinate provenienze e destinazioni e non possono eccedere la misura del 20 per cento e la durata di mesi diciotto.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 26 notte.

Il « Bollettino Ufficiale » dell'Aeronautica reca: Gen. di brigata Manni Giuseppe, aeroporto Centocelle Nord, pilota, cessa dalle funzioni di sottocapo di S. M. della R. Aeronautica ed è collocato a disposizione; gen. di brigata Pricolo Francesco, aeroporto Ferrara, pilota, cessa dal com. La brig. aerea da bomb. ed è incaricato delle funzioni di sottocapo di S. M. della R. Aeronautica; gen. di brig. Tedeschini-Lalli Gennaro, aeroporto Centocelle, nord, pilota, cessa dalla carica di capo di gabinetto del Ministro dell'Aeronautica ed assume il comando della 1.a brigata aerea da bombardamento.

Colonnelli: Diagini, 1.o stormo caccia terrestre, pilota, promosso a scelta assoluta al grado di generale di brigata; Marselli Castaldi, aeroporto Centocelle Sud, pilota, è nominato capo di gabinetto del Ministro dell'Aeronautica.

Capitani: Morasco, 10.o stormo bomb. trasf. aeroporto di Brescia; Debbia, aeroscuola Bresso, pilota trasf. 10.o stormo bombardamento.

Tenenti: Carnona, 6.o stormo caccia terrestre, pilota, promosso a scelta assoluta al grado di generale di brigata; Marselli Castaldi, aeroporto Centocelle Sud, pilota, è nominato capo di gabinetto del Ministro dell'Aeronautica.

Capitani: Morasco, 10.o stormo bomb. trasf. aeroporto di Brescia; Debbia, aeroscuola Bresso, pilota trasf. 10.o stormo bombardamento.

Tenenti: Carnona, 6.o stormo bomb. pilota, trasf. 26.a gruppo autonomo bomb.; Giansone, squadriglia autonoma di volo 2.a zona aerea territ., pilota, trasf. aeroporto Padova; assegnato comando 2.a zona aerea territoriale, alunnato di volo del comando della zona stessa; Ferrari, 51.o gruppo autonomo bombardamento pilota trasferito aeroporto Santa Caterina; Cosmai, aviaz. Alto Tirreno, pilota, trasferito aviazione Sicilia; Oliva, scuola osservazione aerea, pilota trasferito stormo misto Cirene; Volpe, scuola osservazione aerea, pilota, trasferito stormo misto Cirene; Giuffrida, trasf. aviazione Sardegna.

Sottotenenti: Fabiani, scuola osservazione aerea, pilota, trasferito aviazione Alto Adriatico; Cadel 19.o stormo ricognizione terr. pilota trasferito aviazione Cirenaica.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 26 novembre 1932*)

TORINO	90	44	1	34	3
BARI	88	59	19	14	82
FIRENZE	17	85	15	12	55
MILANO	86	7	12	45	27
NAPOLI	87	10	33	12	19
PALERMO	43	86	32	17	66
ROMA	13	22	23	40	2
VENEZIA	25	56	50	57	58

La Mostra degli artisti astigiani

Asti, 26 notte.

Domani, domenica, si chiuderà la « Mostra degli artisti astigiani » che era stata inaugurata il 13 corrente in occasione della venuta di S. E. Rossoni. La Mostra costituiva anzi una delle più simpatiche attrattive della memorabile giornata e si era aperta appunto con la visita che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio aveva ad essa fatto, seguito da tutte le autorità provinciali e locali e dai parlamentari della regione. Ma l'on. Rossoni non si era limitato a visitare la Mostra: egli aveva espresso all'on. Buronzo, animatore infaticato di ogni più bella attività nostrana, la sua ammirazione per lo sforzo compiuto anche in questo campo dalla città; sforzo che, con il sussidio dell'arte, coronava il superbo complesso d'opere qui compiuto dal Regime e che induceva lo stesso on. Rossoni, nel suo telegramma di ringraziamento al Podestà, a proclamarsi « ammirato per quanto aveva visto realizzato con lo spirito della Rivoluzione ». Certo il contributo degli artisti ha voluto significare che Asti, nella sua resurrezione, il pensiero vólto alla gloria millenaria del Comune, è completa nella sua moderna attrezzatura materiale e spirituale.

Strapasse

Val dunque la pena, prima che la Mostra, la quale è stata signorilmente ospitata negli eleganti saloni del Circolo Sociale, si chiuda definitivamente, di osservare da vicino la manifestazione artistica nella estrinsecazione delle possibilità dei singoli, i quali con il delimitare rigorosamente la partecipazione agli astigiani, della città e del contado, pare abbiano inteso ridar vita ad un aggettivo che se ne sta andando malinconicamente in disuso: strapassano. Diciamolo subito: lo strapasso degli artisti d'Asti, a parte le valutazioni individuali, è nell'insieme del più suggestivi. La Mostra respira la freschezza anche nelle inevitabili ingenuità, una freschezza di campi aperti, di prati, piccole valli, di vigneti, di riviere: tutto l'Astigiano meraviglioso, con la corona del Monferrato pingue di biade, di vino, di buoi. Vi sono, fra opere di artisti noti e sunti anche illustre, molti segni di giovani che azzardano le loro prime affermazioni: ma ciò nulla toglie all'impressione riassuntiva che la Mostra lascia: al contrario ne accresce il valore, perchè questi giovani dimostrano quali tutti attitudini tutt'altro che disprezzabili per l'arte.

All'ingresso del Circolo si fanno notare una natura morta, di un ufficiale dell'esercito, il capitano Cavaliero, che ha trattato il soggetto con modernità di tecnica, due quadri di fiori di Giovanni Olindo con buoni effetti decorativi e un movimentato cartellone del Palio di Asti di Ottavio Baussano, che si presenta pure con altre due tele di soggetto diverso. La prima sala è dominata da un « Cristo » di Annibale Orecchia, una scultura che ha suscitato contrastanti discussioni, segno della singolare forza dell'artefice nell'avvincere l'interesse del pubblico. Una buona « Via Crucis » in legno ci presenta il prof. Antonio Rossetto e tre fini quadretti, due paesaggi e una natura morta, la signorina Fausta Rivera. Nel salone di centro attira l'attenzione una vetrina dell'orefice Archimede Bottazzi, specialmente per alcuni sigilli in ceralacca di eccellente fattura. Ed ecco un silografo di eccezionale valore: Caro Caratti. Nativo di Visone presso Acqui e farmacista in Asti, egli si è rivelato tra i silografi italiani uno dei meglio preparati. Troviamo qui tre suoi quadri, di cui quel « Paesaggio alpestre », già esposto la scorsa primavera alla Promotrice di Torino, e una riproduzione del Borgo medioevale di Visone con la vecchia torre in rovina, che per la tecnica e l'impronta si possono considerare perfette.

Una spiccata disposizione per la pittura manifesta con due soggetti di fiori la signorina Maria Luisa De Benedetti, mentre la contessina Giò Maggiora Vergano si fa notare per alcuni studi di figura, tra i quali una espressiva testa di ragazzo. Del prof. Umberto Gay è tutta una parete di buoni acquerelli e di Carlo Scaiuzzi sono due arioni paesaggi e una natura morta. Pin Pia di Isola d'Asti ha trasfuso in tre belle vedute del suo paese anima e vita. Accanto a questo artista, che mostra di saper camminare con sicurezza, un altro vigoroso artefice, il dottor Villavecchia, si afferma con diversi paesaggi di squisita fattura. Uno di essi, Presso il *Camposanto*, per la tonalità e la distribuzione dei colore, si colloca tra le migliori cose della Mostra. Demetrio Corino ha due nature morte di buona esecuzione e una *Donna che legge* assai pregevole. Giorgio Griffa, il ragazzo quattordicenne noto anche ai torinesi, è presente con i suoi lavori, in taluno dei quali la precocità sembra già attenuarsi in forme più mature. Un paesaggio, uno studio di mano e un ritratto a carboncino ha Mario Moriondo, il quale anche in questi suoi tenui saggi dimostra non comune bravura. Tra i vari ritratti presentati da Angelino Levi, si stacca in netti contorni una forte e rassomigliante testa del Pittatore. Ma nella ritrattistica interviene qui un provetto e valoroso artefice, Anacleto Leretto, con due tele come sempre accurate e impeccabili. Il Leretto espone pure una ben disegnata natura morta.

Le schiette sanguigne

Notiamo ancora alcune delicate miniature della signorina Maria Franca Bona, due ritratti e una copia della Madonna del Botticelli.

Ma il *clou* della Mostra è dato da un nome ormai caro agli amatori dell'arte di tutta Italia: vogliamo dire del mite e buono e valentissimo Giuseppe Manzone. I suoi paesaggi occupano tutto uno *stand*, nè ci indugeremo a parlare di lui, del suo modo sicuro di condurre il disegno, della sapiente distribuzione dei colore, della luce che anima i quadri usciti dal suo pennello, che l'hanno fatto battezzare per il « Poeta dell'Astigiano e del Monferrato ». Da tutto questo *stand* si leva una quiete serena, georgica. Giuseppe Manzone ha avuto dai suoi concittadini una consacrazione trionfale. La locale Cassa di Risparmio ha acquistato, di lui, un grande, magnifico quadro raffigurante la messe a maturazione ed altre opere sono state acquistate da privati. A lui in particolar modo l'on. Edmondo Rossoni aveva rivolto le sue congratulazioni.

Il successo della Mostra, di cui sarebbe fuori luogo in un rapida rassegna come questa indugiare a esaminare, con i pregi, anche i difetti, è stato sin dai primi giorni vivissimo. A visitarla è tornato il Podestà, on. Buronzo, accompagnato dal Segretario capo del Comune, cav. uff. Alberto Nosenzo, mentre Umberto Rossi, vescovo e principe di Asti, il Segretario politico prof. Michelangelo Peretti, artisti di grido come Domenico Valinotti, oltre un pubblico incessante nel quale numerosissime erano le signore e le signorine.

La Mostra, che doveva chiudersi sin dal 20 corrente, fu prorogata, per l'intervento del Podestà, che ottenne l'uso dei locali del Circolo dalla cortesia del presidente comm. Giovanni Gastaldi e del direttore cav. Secondo Bosal. Si sta creando, ora, anche in Asti, la « Società degli Amici dell'Arte », alla cui organizzazione attende in particolar modo, insieme con Manzone, Leretto e Caratti, l'attivissimo Mario Moriondo.

Ed è un altro passo che Asti compie verso la sua valorizzazione totalitaria nel nome di Mussolini e sotto il segno glorioso del Littorio.

f. o.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

La questione dei debiti continua ad essere il motivo dominante nelle borse europee, le quali tuttavia conservano una fisonomia di relativa serenità, perchè se da un lato è parso naturale che l'America non abbia accettato subito tutte le richieste dei debitori, d'altra parte gli uomini d'affari considerano impossibile che essa rifiuti di riesaminare la situazione.

Le borse europee mantenendosi tranquille anche di fronte al nuovo ribasso della sterlina dimostrano di avere una certa fiducia nel trionfo, per quanto assai tardivo, del buon senso; il che dovrebbe significare il ritorno graduale alla normalità negli scambi internazionali di monete e di merci. La borsa di New York per contro, non ha appoggiato con sovercbia fiducia la richiesta di pagamento, perchè subito dopo ha subito un ribasso sensibile.

Le borse italiane hanno dato prova di una particolare resistenza tanto di fronte agli elementi internazionali sopra accennati quanto di fronte a fattori locali, riassunti nella accentuata depressione di un gruppo di titoli come Riva, Rubattino, Sabaudo e parecchi elettrici. Infatti, a questa depressione ha fatto contrasto, assistito il brillante contegno del Consolidato e degli altri valori statali e poi la sostenutezza dei due titoli a più largo mercato: Viscosa e Fiat.

Fra i valori locali vivamente richiesta la Mira-Lanza sulla previsione di una discreta remunerazione, irregolare e depresso il mercato delle Italgas, sull'ipotesi che, dopo la radicale svalutazione effettuata, il riscatto di metà circa da 20 a 280 milioni possa effettuarsi o meno mediante emissione di azioni privilegiate.

La sistemazione dei rapporti non ha avuto alcuna speciale influenza, essendo rimasta sollanto una conferma della ottima situazione tecnica del nostro mercato.

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	77 40	—	77 40
Id. cont.	—	77 25	—	77 20
Consol. 5 %	—	84 90	84 80	84 80
Id. cont.	—	84 60	—	84 60
Torino 6 %	—	—	—	498 50
S. Paolo 5 %	—	—	—	492 75
Id. 3,50 %	—	—	—	423 —
Ferrov. 3½	—	—	—	296 50
C. Fond. 5 %	—	—	—	498 50
B.T.N. 1934	—	—	—	101 10
Id. 1940	—	—	—	101 475
— 1941	—	—	—	101 45
Cogne 6 %	—	—	—	1805 —
— 5,50 %	—	—	—	1537 —
Dan. Sava	—	—	—	671 —
O. Pubbl. 3 %	—	—	—	107 —
Terreni 4 %	—	—	—	603 50
— 3,50 %	—	—	—	348 —
Pubbl. ut. 4 %	—	—	—	643 —
— (Ed.) 5 %	—	—	—	176 —
— 7 %	—	—	—	57 —
P. Asst. 5,50	—	—	—	49 —
— 7 %	—	—	—	28 —
Germ. 7 %	—	—	—	57 50
Greco 6 %	—	—	—	11 25
Young 5,50	—	—	—	87 50
Pol. 7 %	—	—	—	182 —
Rum. 7 %	—	—	—	59 25
S. Paolo 7	—	—	—	618 —
— Ungh. 7 %	—	—	—	106 —
B.N. Lav. 6	—	—	—	149 —
— 5,50 %	—	—	—	42 50
C.R. Bol. 3,50	—	—	—	140 —
— 5 %	—	—	—	10 —
— 6 %	—	—	—	69 —
C.R. Mil. 3,50	—	—	—	173 —
— 4 %	—	—	—	59 —
— 5 %	—	—	—	106 25
— 6 %	—	—	—	198 —
— C. Agr. 6 %	—	—	—	344 —
F. Elsa 3,50	—	—	—	59 —
Fiat	2400	187 —	185 50	186 —
C. I. E.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	100	10 —	—	10 —
Mira Lanza	80	69 —	—	69 —
Montepeni	—	—	—	173 —
Amiata	—	—	—	59 —
Montecatini	80	106 25	—	106 25
Olivetti	—	—	—	198 —
Acqua Potab.	—	—	—	344 —
Fierro	—	—	—	59 —
Unica	—	—	—	13 90
Valli Lecco	50	15 50	—	15 50
Viscosa	200	145 —	141 80	141 80
L. Borgomela	—	—	—	1090 —
Beni	—	—	—	137 —
Cartiera Ital.	—	—	—	88 —
Cart. Burgo	50	109 —	—	109 —
Fornaci Elen.	—	—	—	336 50
Pittaluga	—	—	—	17 60
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 62
Svizzera	—	—	—	376 50
Londra	—	—	—	96 80
New York	—	—	—	19 57

MILANO, 26. — Tenuto presente il cattivo andamento dei mercati esteri, il fatto che la seduta odierna è l'ultima della settimana, il nostro mercato conferma oggi il suo grande ottimismo. Il pubblico si mantiene interessato ai titoli di Stato, giornalmente trovi ano in notevole aumento ancora la Rendita 3,50 % a 77,50 e il Consolidato 5 % fra 84,90 e 85,80 per fine dicembre prossimo venturo. Ricercate e progredite da ieri le Edison da 458, 463; Virginia da 206, 213, 210; Eridania da 284 a 286,50; Industria Zuccheri a 256; Lisi a 140; Adriatica a 131,50, 132,50; Bresciana a 177, 178; Dell'Acqua a 90; Adamello da 84 a 88, 86,50; Riva a 84,80; Petroli a 14,75, 15,10, 15; Unes a 11,60, 12,25, 12,20 e la Isotta a 20,75. Leggermente più calme le Meridionali. Subalpina, Pirelli, Fiat, Stampati e Cascami. Offerte le Beni Stabili da 124,50 a 124. Nei cambi continua la diversa della sterlina.

Rend. it. 3,50 % 77,60; Cons. 5 % fm. 84,80; B. Italia 1500; B. Comm. it. 1035; B. Roma 107; Cred. it. 670; Cred. Mobil. 500; Cons. Mob. Pie. 603,50; Elettrob. 13; Mediterranee 340; Meridionali 632; Veneto Costruz. 115; Condotte 26,25; Subalpina 98; Liberta Triestina 31; Cantieri 1440; Fiat 185; Parlet 40; Val d'Olona 69; Valle Soriana 10; Val Tidone 75; De Angeli 345; Canioni Conte 299; Lin. Can. Naz. 140; Rosieri e Varzi 274; Rotondi 154; Tessi 90; Coton. Marid. 14 1/8; Un. Manif. 285; Garando 455; Rossi 2010; Tarnetti 50; Cascami Seta 254; Bernascoui 31; Enia 1440; Parchetti a 51,75; Anselmo 27; Riva 84,50; Metall. It. 139; Mecfe Amiata 38; Montecatini 106; Dalmine 109; Breda 18,50; Bianchi 33; Isotta Fraschini 10,25; Fiat 185; Minni Silvestri 5,75; Bergamo 25,50; Adriatica Elettr. 132,50; Brioschi 102; Ciclt 147; Dinamo it. 160,50; Brocchetta 178; Valdarno 118; Alta Italia 24; Emiliana 219; Tresso d'Adda 244; Adamello 56,50; Sasi 54,25; Edipo 243; Id. Posterior 280; Sip 52,50; Timo 194; Ligure Toscano 300; Lombarda 210; Meridl. Elettr. 178,50; Terni 123; Un. Es. Elettr. 12,50; Italcable 54,50; Tercomasolo 30; Pirelli. it. 107; Ercolania 285,50; Industria Zuccheri 266; Raffinerie L. L. 586; Italiana Gas 10; Mira Lanza 68; Petroli d'Italia 15; Anglo 19,50; Fond. Nazionale 25; Id. 7 % 19,50; Fondi Rustici 10; Beni Stabili 174; Saturnia 28; Pastif. Barcni 13; Alberghi Venezia 22; Italo Am. 15; Pirelli it. 610; Pirelli e C. 161; Brasilia 34; Dell'Acqua 90; Vetrita 30. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 93,45; Cred. Fond. Veneto 6 % 470; Id. 6 % 1926; Cons. M. danz. 1477, 495, 420; Id. 6,50% 466,50; Cred. Meltior. 6 % 484; B. Naz. Lavoro 5,50 % 467,75; B. Tos. Nov. 5 % 1934 101; Id. 1940 101,40; Id. 1941 101,375. — CAMBI: Parigi 76,65; Zurigo 376,60; Madrid 140; Bruxelles 272; Berlino 446,50; Praga 58,20; New York, chèque 19,57.

OBBLIGAZIONI			
Rendita 3%	84 60	— 4,50%	480 00
Redim. 3%	373 75	— 5%	485 —
— 3,50%	438 —	— 6 %	506 —
— 4,75 %	474 —	P. Sardo 4,50	442 —
P. Ven. 3,50%	85 40	— 6 %	494 50
— 4,50% 1915	95 30	— Tirr. 6%	499 —
— 5% 1916	98 35	— Ven.3,75%	448 —
Ferr. It. 3%	296 50	— 5 %	470 —
Nov. 5% 1934	101 —	— 6 %	492 —
— 1940	101 40	— Roma 3,50	412 50
— 1941	101 37	— 4 %	440 —
Cogne 6%	494 50	— 4,50%	492 —
— 6,50%	509 —	— 5 %	496 —
Dan. Sava	160 50	— 6 %	504 —
O. Pubbl. 3%	449 75	Edil. 6 %	449 —
Terreni 4%	420 —	S. Paolo 3,50	423 —
— 3,50%	466 50	— 3,75%	475 —
Pubbl. ut. 4%	491 —	— 5%	485 25
— (Ed.) 5%	481 50	Ute. Mil. 4%	91 25
P. Asst. 5,50	490 —	Medit. 4%	415 —
— 7%	550 —	— 6 %	503 —
— Balg. 7,50	570 —	Merid. 3%	396 —
— Germ. 7%	440 —	Nord Mil. 4%	488 —
— Greco 6%	423 —	— 4,50%	495 —
— Young 5,50	565 —	— 5,50%	490 —
— Pol. 7%	481 —	— 6%	502 50
— Rum. 7%	705 —	Distill. 6%	500 —
— S.Paolo 7	5450 —	Ed. 6% 1933	498 —
— Ungh. 7%	538 —	— 1931	480 75
B.N. Lav. 6	443 —	Emil. 6%	486 —
— 5,50%	447 —	Set 6 %	447 —
C.R. Bol. 3,50	421 —	Forze Idr. 6%	410 —
— 5 %	491 50	Tresso 6%	482 —
— 6 %	505 —	Adam. 6%	445 —
C.R. Mil. 3,50	428 —	Sasi 6%	425 —
— 4 %	464 —	Riva 5,50%	971 —
— 5 %	496 —	Rinasc. 6%	388 —
— 6 %	509 —	Reli 6%	480 —
— C. Agr. 6%	444 —	Mer. El. 6%	456 50
F. Elsa 3,50	430 —	Stigel 6%	462 —

Aiutate i Reni!

Non aspettate fino a che dobbiate effettivamente tenere il letto, prima di curare tali sintomi di debolezza renale come dolori ac

Cinque o sei giorni

Saliva lentamente le scale, un po' stanca, ma soddisfatta: era riuscita ad andare anche dal parrucchiere. Dinanzi all'uscio le venne tra le mani quell'altra chiave, la ricacciò in fondo alla borsetta; e buttato il soprabito sulla cassapanca del vestibolo, fece per avviarsi verso la sua camera. Il figlio apparve sulla soglia del corridoio.

— Pinuccio, è già tornato papà?

Il ragazzo trangugiò in fretta un po' di pane:

— Fa cuocere le uova, Rosa non c'è.

Marta si ricordò allora che otto giorni prima la donna di servizio le aveva detto di cercarsene un'altra. Anche quella seccatura, in quella casa. Per fortuna non aveva appetito. E con un profondo sospiro entrò nella cucina dove il marito, le dita avvolte nel fazzoletto, stava afferrando il tegame che sfriggeva in un sembre di bruciaticcio.

Si volse, con uno sguardo di sopra gli occhiali. La giacca gli faceva due pieghe stanche alle spalle. Pinuccio, in un canto, sbocconcellava una pagnottella. Marta fu presa da uno sdegno improvviso: erano già sonate le otto, poteva almeno far scaldare un po' di latte, per il bambino; e s'impadroniva del tegame scostando il fazzoletto che l'altro le porgeva.

Benedetti uomini, sempre paura del fuoco, di bruciarsi. E stringeva forte il manico, intrepida. Se si fosse trovato in una grangia, in montagna, senza di lei, avrebbe ben dovuto cavarsela in qualche modo. Già, ma a lui non piaceva la montagna. Nè la montagna nè il mare. Era difficile dire che cosa gli piacesse. Sì, glielo aveva già telefonato, era stata con Lidia tutto il giorno, dal mattino alle dieci; sì, anche a colazione, glielo aveva telefonato.

Il ragazzo frignava, voleva un altro pezzo di pane; il padre gli diceva d'attendere, pochi minuti soltanto. Marta, allora, con un «povero cocco», gli diede un'altra pagnottella, raccomandandogli di ben masticare; e mentre con le labbra gli sorrideva, guardava accigliata gli strofinacci che la donna, prima d'andarsene, si era dimenticata d'appendere.

— Non hanno portato niente, per me?

All'udire che avevano portato una scatola, rasserenata e gioiosa aprì di slancio tutto il beccuccio del gas; e in breve si levò un bianco bollore. «A tavola, a tavola!» gridava, come se facesse un invito straordinario. Nella tazza del figlio fece piovere tre cucchiaiate di cacao, quello la sbirciò incredulo per tanta indulgenza; e gli giunse una strizzatina d'occhi, di compagna e di complice. Marta pilucco un po' d'uva, non aveva appetito, tutto il giorno in faccenda; chiamò il marito «papà» per chiedergli dove avesse messa la scatola; e subito s'alzò, lisciandosi con una mano pallida la gonna sul grembo.

Nella sua camera afferrò l'involto cricchiante di carta velina, e poi, in un attimo, fu in sottoveste. Il petto splendeva alla tenue luce, le parve di scorgere una macchia rossiccia su di una spalla. Con uno scatto d'impazienza accese il lampadario che pendeva dal soffitto: la piccola macchia era d'un rossore dilatato e soffuso, ne aveva accanto un'altra più lieve: quel ragazzaccio. E accigliata si spalmava un po' di bianchetto, che poi copriva con un velo di cipria. Dalla scatola uscì una veste grigia filettata d'azzurro; «abito da viaggio» si diceva sottovoce, assaporandosi quelle sillabe, quei pochi giorni che l'attendevano; poi dal canterano afferrò un cappelluccio di feltro, dall'armadio una borsetta di cuoio pesante che vi aveva nascosta da qualche giorno; e con un'ultima occhiata allo specchio s'avviò verso la camera da pranzo.

Giovanni stava dividendo col figliolo una mela e la sbucciava senza forchetta, approfittando dell'assenza della moglie. Marta scorse subito quelle dita umidicce, ma volle essere indulgente.

— Ti piace?

L'altro strisciò uno sguardo sulla tovaglia, lo fermò a quelle caviglie sottili; e a bocca piena:

— E' nuovo?

Gli giunse il solito «Non capisci niente». Voleva forse che andasse a San Remo con un vecchio straccio?

— Mamma, vai al mare?

Tesoro, la mamma andava in Riviera, pochi giorni soltanto, aveva proprio bisogno d'un po' di sole. Si chinava ad accarezzargli i capelli, attenta a scostare la veste; e al marito diceva in fretta che Lidia era stata molto molto gentile, la voleva con sè, nella sua villa, sarebbero partite al mattino, in macchina. Disse «in macchina» come un argomento al quale non si possa più nulla obbiettare. Per le faccende di casa avrebbe parlato alla portinaia. Cinque o sei giorni, non di più. Al ritorno avrebbe portato una cesta di rose e di garofani.

Guardò la tavola, bisognava sparecchiare, andava a cambiarsi; ma all'udire l'andirivieni del marito si svestiva più lentamente, ancor più lentamente s'infilava una vecchia vestaglia. Ebbe poi un «Tutto fatto?» per Giovanni che tornava dall'aver portato gli ultimi bicchieri all'acquaio: e che ora ripiegava lentamente la tovaglia, facendone coincidere gli angoli con una precisione meticolosa che gli increspava di rughe la fronte.

***

Al mattino si salutarono attraverso l'uscio sbarrato dello stanzino da bagno. Fra scrosci e tonfi, mentre per l'uscio socchiuso dell'altra camera intravvedeva il letto disfatto, gli giunse un «Lunedì o martedì, cinque o sei giorni, non di più»; e poi ancora gli giunse un «cinque o sei giorni», quasi a calmare un impaziente o un incredulo. A mezzogiorno la tavola era apparecchiata con le posate poste in croce accanto ai tovaglioli avvoltolati a cono. La portinaia s'affacciava ogni tanto, voleva sapere dove fosse il pepe, dove lo strofinaccio per le tazze; e Giovanni, un po' confuso, doveva dirle «Non lo so, faccia lei». D'un tratto Pinuccio gli chiese se sarebbe andato a prenderlo a scuola, alle cinque. No, a quell'ora non avrebbe potuto; e non vide il guizzo di gioia nello sguardo del figlio che ora pingnucolava, fingendosi scontento. Ogni giorno la mamma veniva ad attenderlo, e poi andavano a prendere il tè in quella pasticceria, dove c'erano sempre anche la signora Lidia e l'avvocato Anselmi.

All'udire quel nome Giovanni fu preso da un improvviso furore:

— Tu verrai subito a casa, e ti metterai subito a studiare!

Ma fu come intimidito da quel suo scatto. Pinuccio, a capo chino, attendeva; e quando gli parve di scorgere di nuovo quello sguardo mansueto dietro gli occhiali:

— Io verrò subito a casa, ma tu dammi due lire per i biscotti.

Uscì pigiandosi la moneta in una tasca, mentre un riso gli balenava di sotto le ciglia abbassate. Giovanni non poteva cacciare quel pensiero che ancora una volta l'aveva assalito, tornò a guardare l'orologio; a quell'ora lo studio doveva essere aperto. S'avviò lentamente al telefono. Cercò il numero dell'Anselmi sull'annuario, non avrebbe creduto che esistessero tanti Anselmi. Lo sguardo gli cadde sulla piccola rubrica appesa a un chiodo; la fodera di carta rossiccia e slabbrata voleva fingere un bel marocchino. Alzò il primo foglio, e subito vide un *Avv. Anselmi 38-076*, scritto dalla moglie, seguito da uno *Studio* sottolineato tre volte. Era quella calligrafia prepotente e sicura, la stessa che già aveva da ragazza, e alle lunghe lettere di lui giungevano grossi cartoncini con dieci parole. Si ricordò di quando aveva fatto mettere il telefono in casa, della sera in cui aveva appeso quella rubrica, con Pinuccio estatico che stava a guardare; e gli parve di ricordare un tempo felice, perduto per sempre.

Pazzo, era pazzo. Ma quello *Studio*, sottolineato tre volte, gli additava un numero che al suo sguardo si ingrandiva e ondeggiava. Balbettava smarrito «tre otto sette sei»; e ansimando, attento a non sbagliare per le dita che tremavano, potè finalmente udire la voce di una ragazza. L'avvocato non c'era, fino alla settimana ventura, cinque o sei giorni, non di più. Sì, a Roma, cinque o sei giorni. Quando si sentì chiedere «Chi parla?» agganciò di scatto; e poi dovette aggrapparsi al ricevitore. All'urto la soneria ebbe un tremito che parve un lamento.

***

Indossato il cappotto, continuava a stiracchiarsi la sciarpa sul bavero, guardando fisso il porta-ombrelli; poi il luccichio del falso marmo delle scale, lo scampanellare dei tranvai, alberi spogli e viscidi asfalti. Girovagò a lungo, ora con una calda vampa alle tempie, ora con un brivido di gelo che gli saettava per il dorso; e d'un tratto si ritrovò dinanzi alla sua piccola fabbrica. Attraversò l'androne, il cortile. Lo raggiunse un capo-squadra. Parlava e parlava, tra il ronzio delle puleggie. Giovanni aveva ogni tanto un cenno del capo.

Sullo scrittoio trovò una cambiale e i soliti assegni da firmare. Allo scorgere quel «pagherò» un sogghigno gli torse le labbra. Ora la segretaria gli porgeva due bobine. La guardò stupito. Erano due bobine senza filo metallico. Quella gli sorrise:

— Per il signor Pinuccio.

Suo figlio. Un tempo, quelle bobine, erano per lui favolosi giocattoli, si trasformavano in un treno, un aeroplano, una barca. Ora appena le guardava, e le prendeva poi con una smorfia. Pinuccio. Voleva ritrovarlo, rivederlo, tutto il resto, dubbi o certezza, sarebbe svanito; erano le cinque meno un quarto, poteva ancora giungere in tempo; e s'infilò nella piccola automobile inzaccherata che gli serviva per visitare i clienti.

Nelle prime ombre della sera la nebbia trasudava un'acquerugiola sottile che filtrando per l'incerato ed il cappotto gli giungeva alle palpebre e ai polsi. All'ultima cantonata si trovò dinanzi a un cartello posto su di un treppiede: ATTENTI AI FANCIULLI - SCUOLA. Frenò dolcemente, adagio adagio, preso da uno struggimento infinito per quel suo bambino, quel suo unico figlio, che poi Marta, sempre un po' malaticcia, non ne aveva voluti mai più; e s'avviò verso l'atrio, là dove la luce dell'androne appariva e spariva a ogni fumata di nebbia.

— Sono già usciti tutti — gli disse in fretta il bidello. L'altro balbettò il suo cognome, della prima B. Il custode rispose con sussiego che la prima B aveva avuto la lezione di ginnastica, usciva in quel momento dal portone in fondo al giardino. Frotte di ragazzi si perdevano nella nebbia. Giovanni s'affrettò verso la cantonata dove aveva lasciata la sua piccola automobile; due mocciosi le si erano fermati accanto, sul marciapiede, uno diceva «Che baracca», l'altro dava due calci a un pneumatico; ma subito un terzo li raggiunse: «Mio padre ha una otto cilindri». La voce di Pinuccio. Ora proponeva d'andare al cinematografo, aveva sei lire; e gli altri venivano di rincalzo, in quel film Jeannette appariva in maglia da bagno.

Giovanni afferrò il figlio per un braccio. Il ragazzo s'era voltato di scatto, portando la cartella dietro una spalla, come a percuotere; ma il padre lo trascinò con sè, lo buttò a sedere accanto al volante, chiuse con un colpo secco lo sportello; e mentre il motore tardava ad avviarsi, strantiando, giungeva una voce in falsetto, «Otto cilindri, otto cilindri», dai due compagni che sghignazzavano.

Pinuccio, il mento sul petto, continuava a palparsi i braccio. Sui cristallo macchie gialle di luci si rompevano fra goccie di pioggia, lentamente si nascondevano dietro l'intelaiatura opaca di ruggine; trombe rauche e stridere di freni sorgevano ogni tanto dalla nebbia, dietro le occhiaie di due fanali. Laggiù, dove era Marta, la sera doveva esser tepida, fra il nero sventagliare delle palme sul cielo stellato. Un nodo prendeva Giovanni alla gola, gliela serrava in un singulto strozzato.

— Vuoi che ti conduca a far merenda?

Il ragazzo non rispose, scrollando le spalle. L'insegna d'un caffè palpitava lungo un arco dei portici. Giovanni scese tenendo Pinuccio per una spalla, quasi gli dovesse sfuggire; e al primo cameriere che vide ordinò subito un cognac e una cioccolata. Il figlio lo seguiva, a capo chino, sbirciando torvo i tavolini di marmo, come se fosse condotto a un castigo.

MARIO GROSSO.

I progetti di Piccard

Regolari voli transatlantici attraverso la stratosfera

Parigi, 26 notte.

Il prof. Piccard continua a parlare di sè: ora avrebbe in animo di instaurare quanto prima una rapidissima linea aerea Europa-America che, attraverso la stratosfera, congiungerebbe i due Continenti nello spazio di poche ore. Interrogato se avesse veramente in animo di stabilire tale linea fra Bruxelles o Parigi e l'America, Piccard ha così risposto:

— Perfettamente. L'aeroplano stratosferico è il mezzo aeronautico dell'avvenire. Nella stratosfera l'aeroplano potrà raggiungere una velocità approssimativa da 600 a 800 chilometri all'ora e nello spazio di otto ore potrebbe essere congiunta Parigi con New York. E' facile comprendere quali vantaggi deriverebbero dalla instaurazione di un simile servizio. A quella velocità e a quella altezza la resistenza dei venti è quasi nulla; niente più multinelli dell'aria, niente più buche: una stabilità perfetta. E inoltre sempre un tempo magnifico, e quindi la possibilità di mantenere un orario regolare.

— La questione è già stata studiata dal punto di vista pratico?

— Sicuro. Parecchi Paesi lavorano, anzi, da molto tempo in tal senso e stanno mettendo a punto i loro aeroplani stratosferici.

— Quali potrebbero essere le caratteristiche di questi aeroplani?

— Non posso ora entrare in tutti i particolari, ma i motori, per esempio, dovranno essere tre volte più potenti; essi consumeranno dunque tre volte più benzina, ma poichè il viaggio verrà effettuato tre volte più presto, ciò eliminerà la maggior spesa. D'altra parte il motore dovrà trovarsi in un bagno d'aria compressa e una parte di quell'aria dovrà servire ai passeggeri rinchiusi in una cabina stagna. Si arriverà a ottenere così, all'interno dell'apparecchio, la stessa pressione esistente nelle regioni basse. I passeggeri in tal modo non risentiranno alcun disturbo agli orecchi.

Il prof. Piccard ha annunciato che mercoledì prossimo, a Parigi, terrà una pubblica conferenza su tale argomento.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

Le sette parti del mondo

(Dal nostro inviato speciale)

LISBONA, novembre.

Lisbona non è una città tentacolare. Fa piacere trovare ogni tanto una città che non sia tentacolare; senza grandi alberghi, senza luci abbaglianti, senza vedette americane, senza agguati, senza gioie fosche, senza dolori tenebrosi. Chi sa chi l'ha inventato, quest'affare dei tentacoli, ma a Lisbona non ce n'è traccia. Parigi è tentacolare, Berlino tentacolare, Londra tentacolare, New York non ne parliamo, Lisbona neanche un poco: è una bella città, con un vasto porto, con gente di ogni paese, come in tutte le grandi città di mare, ma basta. Le orgie allucinanti, gli antri del vizio, la cocaina, i ladri internazionali, le avventuriere irresistibili, il tumulto dei matrò, la febbre del traffico, i dieci morti al giorno per investimenti, non ci sono. Sarà una delusione per chi legge, ma per i lisbonesi è una cosa bellissima.

Popoli nella nebbia

A toglierle l'aspetto famoso bruciante dei grandi agglomerati urbani, è l'assenza di un'ampia cintura di sobborghi manifatturieri, l'assenza di dense masse operaie, di folti nuclei di uffici, di quegli alveari immensi che macerano carte e cervelli. L'ufficio più affollato è quello delle nascite, al municipio. Grandi fabbriche non ci sono. L'industriale portoghese avventura con prudenza i suoi scudi malaticci; ha imparato la prudenza a sue spese. Solo ora sta prendendo coraggio. La produzione sale pian piano, secondo le forze che ha. Si aprono nuove officine, ma ancora non c'è — nelle imprese che sorgono — l'intraprendenza delle aziende americane, la solidità di quelle inglesi, la genialità delle italiane, la perfezione delle tedesche. Doti che il portoghese crede di possedere solo perchè desidera possederle. L'Inghilterra non è riuscita a fare del Portogallo un paese industre, o non ha tentato neanche. Il controllo britannico sull'economia del Portogallo è ininterrotto ma non è palese. La City è una padrona discreta nelle terre su cui non sventola l'Union Jack.

Ma per la gente minuta, popoli e paesi sono immersi nella nebbia, sono tutti egualmente lontani. Il termine di confronto è lo spagnolo. Per paterne dir male. Per l'uomo della strada le parti del mondo sono sette: prime il Portogallo e la Spagna. L'Europa forse è la terza. Lisbona è l'Urbe. Per l'uomo di governo e di finanza c'è un'ottava parte: la Gran Brettagna. La Gran Brettagna è al di fuori della politica contingente: è la base di ogni assetto del Portogallo. Con la monarchia era un punto fermo; è rimasta un punto fermo con la repubblica. L'alleanza con la Gran Brettagna è un articolo fondamentale della nuova Costituzione. La gente attribuisce all'Inghilterra molte delle sue vicende, ma altre non ignora. Dall'Inghilterra in privato sparla rispettosamente, in pubblico non parla affatto.

Per la grande massa, in fatto di politica estera le opinioni si riducono a un certo disprezzo per la Spagna, e un vivo sdegno per il Brasile — figlio così irrispettoso della gran madre lusitana che si sta fabbricando una lingua per conto suo — e a una sorridente ignoranza di tutti gli altri paesi.

Corrido umanitario

Il dente avvelenato ce l'hanno con la Spagna. E' un'antipatia fraterna, di vecchia data. Gli spagnoli lo sanno. I portoghesi — dicono a Madrid — sono buoni amici che ci guardano torvamente. Lo spagnolo a Lisbona non è uno straniero, è uno spagnolo; è, insieme, un parente e un nemico. Se bussa uno spagnolo alla porta, il portoghese, prima di aprirgli, stura un bottiglia di vino e carica il fucile. Non per doppiezza, per prudenza; perchè non si sa come andrà a finire.

Quando in Portogallo furono annesse le corride alla maniera spagnola, la Società protettrice degli animali rivolse al Paese un manifesto in cui si condannavano quegli spettacoli selvaggi «degni solo di un popolo barbaro». Il manifesto era fremente, severo, ammonitore. I lisbonesi lessero il manifesto, si unirono al sacro sdegno, e andarono a frotte alla corrida. Da quella volta ci vanno ogni domenica. Se il cielo lo permette, come dicono i programmi. Stabilirono solo che il toro non sarebbe stato ucciso sull'arena. L'espada lo ferisce giudiziosamente, così che rimanga in fin di vita e possa servire un'altra volta o, alla peggio, che vada a crepare nell'ombra della stalla. Il pubblico, si sa, è sensibile, potrebbe commuoversi all'agonia di questa belva innocente. Paga perchè la torturino, non perchè la ammazzino; non vuole piangere.

A esser sinceri, la Spagna si occupa del Portogallo assai meno di quanto si occupi il Portogallo della Spagna. Il portoghese tiene sempre un occhio alle frontiere; sembra ossessionato dalla paura di scordarsi che esiste la Spagna. I mari di tutto il mondo non gli bastano; le Colonie, l'America lo interessano meno. Il cosmopolitismo del portoghese è in gran parte passivo. Il portoghese ama più ricevere visite che farne. Nella scena della partenza preferisce sempre quello che rimane a terra augurando buon viaggio. E' un borghese che vive in provincia; ha i suoi beni in Africa, i figli al Brasile, ma se può non esce dal breve quadrilatero della sua piazza, fra la chiesa e il caffè. Anche se ha percorso migliaia di leghe, in fondo è un sedentario.

Provincia e metropoli

Da quest'animo scaturisce il volto inconfondibile della Capitale. Lisbona mostra anche oggi un singolare contrasto tra provincia e metropoli. Da una piazza a un ritrovo, da una strada a un sobborgo, a volta a volta, l'una sopraffà l'altra, ma senza urti, senza scandalo. E' una città riposante; è stanca di godere e di soffrire; toglie la febbre, distende i nervi, anebbia il cervello. E' un cocktail di liquori senz'alcool, una droga svaporata.

Provincia e metropoli. Penetrandovi, la città si frammenta, si sgretola, la sua bellezza si sciade. Ma i lisbonesi guardano coi loro occhi: non vedono che la sintesi. E poco a poco anche il forestiero ci si adatta: finisce per trovare che quanto sembra aritmico eterogeneo sfasato, ha pure un'armonia una compattezza un tempo. Sugli schermi parlano i films americani dell'ultima stagione; sfilano treni, milioni, automobili, pelliccie. Nella sala, il pubblico si scia al buio di bruscolini; come da noi i campagna quando sposa la figlia del fattore. Così si spende poco. Economia dignitosa, signorile, in abito da società. Il cameriere in frack porta un piatto di luppini salati come se portasse una bottiglia di Veuve Cliquot. Lo spettatore, alla luce rossastra, conta i soldini della mancia e sbuccia coscienziosamente i suoi luppini con le dita. Quando sono troppo salati, sputa; ma quasi mai sulle scarpe del vicino.

Metropoli senza vizi, Lisbona. Nei tabarini del suo luminoso Luna Park i clienti non si ubbriacano. I secchielli della sciampagna rimangono asciutti e capi dietro il bancone del bar, uno dentro l'altro, come i cappelli dei clowns nel camerino del trovarobe. Le girls: non ci sono che i forestieri a guardarle. Forse perchè costano troppo. I signori non vengono: non è elegante; spendono i loro denari a Parigi. Gli altri giocano tranquilli ai loro tavoli al nuovo del jazz: cinque scudi una cartella, tre lire nostre. Bizzarri tabarini, coi parrucchieri e i bustraccaie in prima fila. Innocenti alberghi diurni camuffati da taberne.

Mezza metropoli e mezza provincia, e se ci fossero tre metà, anche mezza colonia. La vita fluisce cauta. Bianchi e neri sulla stessa via. La banana sono un frutto corrente, come le castagne in Piemonte e le arance in Sicilia. Quattro soldati di ebano non fanno voltare nessuno, un turista in knickerbockers diventa la gioia dei ragazzini e la curiosità di tutti. E basta fare dieci passi senza cappello, anche in piena estate, perchè tutti vi guardino. A Lisbona entrare in un caffè senza cappello è come da noi andare a un ricevimento in mutande.

La virtù e i vizi

Abitudini tradizioni decoro, le vivaze sporche, le donne rare: questa è la provincia. Gente giornali sigarette di tutto il mondo, strade immense e alberate, luci che si rincorrono sui tetti: questa è la metropoli. Se non ha preso le virtù del vasto mondo moderno, Lisbona non ha preso i vizi. Non ha subito il contagio: è moralmente una delle più sane capitali d'Europa. La letteratura malthusiana che dilaga per le strade di Barcellona e di Madrid, che inonda chioschi e carretti, non ha varcato la diga delle frontiere. Così è il Portogallo. Chè i portoghesi avranno tutti i difetti, ma quello della sterilità certamente no. Mettono al mondo figliuoli senza fermarsi, con un entusiasmo che l'Europa ha dimenticato. In certe strade i bimbi sono più delle galline. Quella della nascite è l'unica azienda portoghese che non fallirà mai. Il coefficiente di natalità è uno dei più alti del mondo (attorno a 34 per mille abitanti). L'eccedenza dei nati sui morti — e la mortalità non è bassa — è tre volte quella della Spagna, già intaccata nei centri urbani dalla moda del figlio unico; è sei volte quella dell'Inghilterra; venti volte quella della Francia.

La popolazione cresce: non cresce la ricchezza. Di fronte a un'economia non progressiva, l'eccesso di popolazione ha cercato sfogo all'estero. Dal 1920 al 1928, trenta o quarantamila persone emigrano ogni anno. Per la popolazione del Portogallo sono una perdita forte. Si pensi che dal '20 al '24, quando l'emigrazione è stata alta anche in Italia, il coefficiente portoghese è di 2,1 e quello italiano di 1,5. Nel 1928, il coefficiente portoghese di emigrazione è di 4,6 per mille abitanti; quello italiano solo di 0,5.

I soldi del funerale

Poi, con la crisi, i contingenti precipitano, e la disoccupazione sale rapida verso cifre preoccupanti. La situazione economica, insomma, non è lieta. Vedremo poi cosa ha fatto la Dittatura. Molto bene, tutto il bene possibile. Ma intanto lo scudo, che nel 1914 valeva cinque lire-oro, vale adesso sessanta centesimi-carta. E, dopo i brutti scherzi che ha giocato la sterlina, non la sua discesa, alle valute satelliti, è molto se rinasce a stabilizzarsi a questa quota. Il popolo si conforta pensando al peggio. Al peggio che potrebbe capitare ma anche a quello che è capitato.

Sapete — mi dicono — che un giorno, nel secolo decimottavo, quando morì il Re, non si trovarono nel Tesoro i soldi per fargli il funerale? Ed era il re del Portogallo, il sovrano delle Indie e del Brasile, il padrone di metà dei tesori del mondo. Anche allora non era mancanza di denaro, ma ristagno di circolazione e panico del credito. Anche allora si dovette faticare a mettere insieme cento persone che facessero credito al re per accompagnarlo in una bara dorata al camposanto. Nelle casse della corona non c'era da comprar le candele. Povero re! Pensate adesso — mi dicono — che l'India e il Brasile non ce li abbiamo più!

MICHELE SERRA.

Addio ad Allah

Diamo anche noi un addio ad Allah, al nome s'intende, chè il Dio non ci riguarda. Diamogli un addio, come glie lo dànno i Turchi, con il cuore un po' commosso. Con Allah scompare l'Oriente; e con l'Oriente tutta una vita favolosa ricca di splendori e di mollezze, di profumi e di misteri. Tante cose son crollate in Turchia, prima di oggi, cose pittoresche e significative ch'eran venute giù sino ai di nostri per le vie del costume e della tradizione, e al loro posto han trovato dimora legale usi ed oggetti dell'Occidente.

La Turchia vuol disfarsi non solo del suo esistimo, ma anche di quei caratteri che troppo la distinguevano dalle forme europee. Cappelli e scrittura, per esempio, all'europea, e cappellini per le signore che all'ombra di essi spalman già i belletti alla francese, e chiome corte, e passo libero per le vie, or che il vecchio *harem* nel quale credevan d'invecchiare ha aperto le porte svuotandosi di mobili e di donne. E tutti s'adattano, più e meno volentieri, alle nuove norme di vita; ma pur ci dev'essere, pensiamo, qualcuno per il quale il nuovo assetto è ragione di profonda tristezza; gli eunuchi. Che cosa sarà di loro? A quale attività si volgeranno? A quale impiego potranno essere adatti? Oggi che la vita è sì duramente combattuta, e che uomini con polsi di ferro bisogna essere per reggere alla lotta e non restar sopraffatti, come se la caveranno quei poveretti con la loro voce da canarini, e abituati com'erano al soffice vestito bianco e all'alto turbante candido, così adatti a figurar nelle nostre operette? Non si sentiranno perduti ed inutili? E' vero, aver a che fare con le donne, e saperle a bada, e governarle, e vegliare sulla loro soggetta fedeltà, e far sì che non s'accapigliassero fra loro più d'una volta al giorno, là, nei morbidi e dorati recessi dell'*harem*, non era impresa da poco, e ci volevan tatto, fermezza e pazienza. Ma tuttavia queste loro pur belle qualità a poco serviranno nella vita di tutti i giorni fra gente di tutte le risme; e vedendosi inadeguati alle nuove necessità spargeran forse amare lacrime sul loro sacrificio divenuto ormai inutile.

Ed ora è la volta di Allah, dunque; di Allah che diventa Tauri. Così vuole Kemal Pascià. In seguito alla decretata riforma linguistica, per il povero vecchio Allah non c'era più posto, e i fedeli rischiavano di rivolgersi ad un Dio che non avrebbe più dato ascolto. Perciò le Moschee han tenuto un lungo consiglio, e dopo aver dato ad Allah il nome di Tauri, han redatto nella nuova lingua turca la preghiera della sera e tutte le altre che prima eran recitate in lingua araba. Gli uomini, abituati ai cambiamenti, faran presto la bocca al nuovo nome, ma che cosa ne penserà il Dio di Maometto? La sua eternità si piegherà al volubile capriccio degli uomini? Vorrà Allah non essere più Allah? Si dirà: è la stessa cosa; e ci si abituerà. Ma concesso anche che egli si adatti al nuovo nome, si vorrà dal tempo prima che vi faccia l'abitudine, e intanto chi sa quante invocazioni dei poveri mortali resteranno senza risposta.

ch.

Hollywood nell'ora del tè

Riceviamo:

Illmo Sig. Direttore,

Rappongo di non essere in ritardo per chiederle di apportare una rettifica ad una notizia pubblicata sul Suo giornale del 30 ottobre scorso. In un articolo intitolato «Hollywood, nell'ora del tè» Marco Ramperti scrive: «...Ma gli è che, proprio ieri, è morto anche un vecchio musicista italiano: e sicuro, benchè geniale, costui era perseguitato dal malocchio, ha dovuto accontentarsi di spirare in un letto di città, al Columbia Presbyterian Medical Center». Si chiamava Pietro Floridia. Aveva 72 anni. Era l'autore della «Colonia Felice».

Mi consenta alcune rettifiche. Il maestro Pietro Floridia, barone Napolino di San Filastro, fu ridotto all'esilio da uno stuolo di vili detrattori che lo annientarono con la persecuzione del malocchio! Morì il 16 agosto c. a. all'Harkness Pavilion del Presbyterian Hospital di New York, ove fu sottoposto ad un'operazione chirurgica, era degente fin dal 20 giugno c. a. E non spirò su un «letto di carità», essendo un letto che costava oltre 250 dollari la settimana!

Pietro Floridia scrisse «La Colonia Libera» (o non la «Colonia Felice», come scrive il Ramperti). Tale opera, che non è certamente la migliore delle opere che il Floridia compose, nel 1890 esaltò la vis della gloria ad Emma Carelli, al Costanzi di Roma!

Con anticipati ringraziamenti e distinti saluti, dott. G. B. Floridia, nipote del maestro Floridia presso il Museo Civico di storia naturale, corso Venezia, Milano (115).

Sia giustamente e prontamente dato luogo alle rettifiche volute dal dottor Floridia. Voglia però il rettificatore riconoscere che, delle due inesattezze rimesse a punto, l'una è un semplice *lapsus* che non pregiudica la nostra superiore valutazione del defunto, in quanto *La colonia libera* rimane squisita alla storia del melodramma italiano — e non importa se quell'opera, oggi, sia ingiustamente messa da parte! — anche se non si chiami, pirandellianamente, *colonia felice*; mentre l'altra lascia incontroversa l'amara, amarissima verità che a Pietro Floridia avrebbe dovuto toccare, in più che settant'anni di vita e di fatica intemerate, premio assai maggiore dal destino: se l'attribuzione vile — come ben dice il nipote — e stolida e nefandissima di un «malocchio» non avesse turbato, sino a spezzare, il ritmo di quella lacrimevole vita. In realtà, morire a 72 anni lontano dalla patria e in un letto d'ospedale (poco importa se a carità o a pagamento) è sorte ben triste, e offensiva per la nostra memoria misericordiosa, quando si è scritto la *Colonia libera* (o *felice*: che purtroppo farebbe lo stesso per l'obliosa discendenza...) ed altre opere ancora più pregevoli, come avverte lo scrivente, ma, ohimè, ancora più dimenticate: il «letto di carità» può apparire tale, così stando le cose, ai nostri animi commossi, anche se fu pagato centinaia e migliaia di dollari. Non così meritava di scomparire Pietro Floridia, alto intelletto ed altissimo cuore, come un esule o un vinto, come un assente ed un perduto.

MARCO RAMPERTI.

Boccascena

Alla ricerca d'un palcoscenico

Ugo Ojetti ha pescato Bragaglia in contraddizione, il che è ammissibile, vulcanico com'è Anton Giulio che non misura mai, quando scrive, nè la lava nè i lapilli del suo cervello infocato. Tuttavia una coerenza indiscutibile è necessario riconoscergli, coerenza che ribadisce da una quindicina d'anni con fede apostolare: mentasi a conclamare la necessità di un rinnovamento scenografico e votato alla teoria della *scenoplastica* contro la pittura e la decorazione e non ha più rigiuocato. Temperamento vigoroso si è battuto in ogni modo: nella sua catacombe romana ch'ebbe, per alcun tempo, una rinomanza più che nazionale e nei giornali e coi libri; parecchi ne scrisse, battaglieri e vivaci, in cui tutto lo scibile teatrale fu preso di punta, fu rivoluzionato e un certo passato e l'intero presente della nostra scena, incenerriti tra fulmini d'apocalisse.

Un giudizio su Bragaglia, direttore e regista, sarebbe manchevole in quanto l'ubi-consistam di questa sua personalità non s'è ancora potuto fissare; ma come scenografo o coreografo che dir si voglia, Bragaglia ha, senza dubbio, una sua fisionomia ben precisa e decisa. Tant'è che ha fatto scuola: vale a dire che, facendo il maestro, s'è fatto anche degli scolari i quali oggi sono assai più numerosi di quanto non si creda; e non più gente scamonnata e farfallona, bensì severa, costante, disciplinata. Bragaglia buttatosi sulle orme di Gordon Craig e di Jacques Copeau s'è poi involuto col «teatro-teatrale» di cui non tutti gli esperimenti risultarono felici; ma se il *tutto* non gli fu riconosciuto, alla bontà, alla originalità, all'attualità di una parte, quella propriamente scenica, il tempo ha dato ragione.

Bragagliani sono questi nove artisti che, costituite il «gruppo giovani scenografi milanesi», espongono ora pregevoli e singolari saggi nella Galleria del Milione di Milano. In verità, milanesi sono il Broggi, il Colombo, il Kanoclin, il Montontati ed il Bassoli, mentre emiliani sono lo Zimelli ed il Cagnoli e romano il Paladini; il più anziano non supera i trentacinque anni, il più giovane ne conta ventitrè. Esponendo bozzetti di «cavalletto» e quindi ai profani non è agevole distinguere ciò che ancora è pittura e ciò che, viceversa, dev'essere architettura, costruzione, plastica. Ma la plastica, ardita ed espressiva, qui c'è, ed hanno peccato di mala fede gli arlecchini che non han voluto vederla. Il resto invece è decorazione, e sempre nel colore, quel colore che per tre quarti va abolito e sostituito dall'illuminazione. Già Appia aveva scritto che «la pittura e l'illuminazione sono due elementi che si escludono» e Bragaglia aveva precisato che «il luogo scenico non è più evocato col mezzo della pittura, ma con quello delle atmosfere locali ottenute dalle luci colorate mobili».

Invocano, questi giovani, un palcoscenico; e se lo meritano, poichè v'è maturità e genialità e v'è, soprattutto, possibilità di realizzazione. E' indispensabile che non rimangano come Bragaglia «fuori commercio», bensì divengano commerciali e commerciabili. Per questo, sarebbe molto opportuna una scelta di soggetti meno astratti; troppo mito, troppa leggenda, troppe visioni di empiri fantastici: dominano Wagner, Andreieff, Maeterinck ed il più realistico fra tutti, è Pirandello!... Si sa che è nel tempo nostro l'anelito di evadere, di spaziare, di mettere le ali. Ma l'aeroplano non è ancora di tutti e gli impresari di teatro, cioè coloro che dànno il «commercio», purtroppo ancora e in maggioranza vanno in bicicletta... Non è quistione di adattarsi, ma di cominciare, se non col rombo del velivolo, con quello, almeno, di un motore d'automobile. Magari — d'accordo — ci fosse modo di assestarli di un subito a tutti i motori di una traversata atlantica...

* Com'è felice il teatro in Polonia! Un mecenate, morendo, ha stanziato una discreta sommetta da assegnare ogni anno ai migliori attori di quella nazione. Fu nominata una giuria e tre premi furono distribuiti in questi giorni: il primo a Luigi Solski che da cinquantasette anni è attore e direttore infaticabile; il secondo a Stefano Sarace per una sua interpretazione di *Giuda* un drammatico poema biblico di Tetmajer ed a pari merito fu premiata Maria Duteda protagonista di *Piccola casa*, commedia leggera e sollazzevole.

* Abbiamo già parlato di stranezze giornalistiche. Sarebbe necessario dispensarne parecchie anche per certe esecuzioni che vanno a disdoro dei nostri palcoscenici e compromettono autori e indispettiscono pubblici. Or fa poco tempo, s'è rappresentata a Milano l'operetta di uno scrittore caro non soltanto ai milanesi, maestro d'arte e di giornalismo, autore che onora il teatro, artista di un ingegno, di una versatilità e di una instancabilità che tutti riconoscono eccezionali. Masco pel suo nome s'è avuto rispetto! E la fatica dell'illustre autore che, pure nelle proporzioni imposte dal genere, aveva un'impronta di genialità e di sapore fu maltrattata come non l'avrebbero maltrattata i dopolavoristi del paesucolo più arretrato. E proprio in quel tempo recitava in un teatro vicino una Compagnia di spettacoli gialli o giallognoli in cui il migliore attore crediamo fosse il letterato-impresario che stava alla cassa: il più intelligente di sicuro!

* Un certo ravvedimento si profila presso i capicomici nostrani più lacrimi quest'anno a leggere e rappresentare lavori italiani. E così dev'essere se ricompaiono sui cartelloni nomi di autori che tacevano ed erano ingiustamente trascurati come C. A. Ludovici ed Enrico Roma, quest'ultimo appartatosi quasi definitivamente per le soverchie amarezze. Adesso del Roma si annuncia *La corsa dietro l'ombra* da parte di Marta Abba, un trittico da parte di Petrolini e un terzo lavoro per una nuova Compagnia.

* Tristan Bernard si è accinto a ridurre Shakespeare. Infallibile uomo di teatro il Bernard, dalla ricetta sicura, dal mestiere ferrato, ma il me

GLI SPORT

OLIMPIADI

L'Italia per Berlino

Una grande preolimpionica di tutti gli sport sarà organizzata a Bologna nel '33

Roma, 26 notte.

Il lavoro di preparazione per le Olimpiadi di Berlino verrà ripreso quanto prima da tutte le federazioni sportive. Come è stato comunicato, il Comitato Olimpico Nazionale Italiano provvederà direttamente alla organizzazione della prima preolimpionica, che si svolgerà a Bologna, fatta eccezione per le sole gare di canottaggio e regate a vela le quali si svolgeranno a Venezia, e per gli sport invernali per i quali è stato deciso che abbiano valore di preolimpionica le prove di campionato nazionale fissato nel calendario a Cortina d'Ampezzo.

A quanto si assicura l'adunata preolimpionica di Bologna assumerà come numero di partecipanti un carattere assai più vasto di quello che si riteneva in un primo tempo. Infatti, la preolimpionica dovrà avere lo scopo di porre in risalto le speciali attitudini dei migliori fra i giovani elementi accuratamente selezionati; si tratterà, in sostanza, di vagliare le possibilità della massa di riuscito che segue il ristretto manipolo degli atleti di fama, per constatare se, da essa, balzino fuori elementi giovani capaci di emulare le gesta dei compagni maggiori. Il principio informatore dell'adunata dice che, questa volta, il CONI si è posto veramente sulla buona strada. Alla scelta dei giovani atleti, che dovranno essere presenti a Bologna, provvederanno i tecnici delle federazioni interessate; il lavoro di queste non sarà nè facile nè breve, essendo intenzione del CONI che si raggiungano concreti risultati attraverso vaste selezioni a carattere provinciale. Il programma della prima preolimpionica sarà identico in tutto e per tutto al programma olimpionico, il che significa che si vuole essere presenti a Berlino con una folta rappresentanza, allo scopo di difendere le posizioni conquistate a Los Angeles, e che la nostra partecipazione dovrà abbracciare non una parte, ma tutto il programma olimpionico. Questo in linea ideale; per essere più precisi: il CONI intende che la preparazione venga compiuta per tutte le specialità, salvo poi a decidere, in base ai risultati ottenuti, sulle possibilità o meno di essere presenti a Berlino in questa o quella gara.

Ad esempio, per quanto riguarda il ciclismo, a Bologna ci sarà anche la prova per tandem: la U.V.I. dovrà, quindi, dare le opportune disposizioni perchè questa specialità caduta nell'oblio venga chiamata a nuova vita. Avremo così nella città felsinea una ripresa delle corse in tandem, il che non significa però che parteciperemo a questa prova anche a Berlino. Dipenderà dalla efficienza e dalle qualità dei tandem che saranno formati.

Il principio informatore della nostra partecipazione olimpionica resta quello sancito da S. E. Arpinati: andare per affermarsi onorevolmente e non per fare da comparse. Se le informazioni che abbiamo ottenute sono esatte, i migliori atleti, e cioè quelli che hanno già conquistato una notorietà, non saranno presenti a Bologna. Per questi vi saranno tutte le altre manifestazioni che saranno stabilite nei calendari federali e, come è naturale, continueranno a formare oggetto di interessamento e di cure premurose da parte delle Federazioni.

Circa il numero degli atleti che saranno convocati a Bologna non ci sembra ancora il caso di fare delle previsioni. E' certo che sarà fortissimo. Forse ogni provincia manderà al Littoriale una schiera di giovani promettenti. Questa Preolimpionica, che sarà la più grande adunata di veri atleti finora compiuta in Italia, si dovrebbe svolgere, come si è detto, verso la fine di luglio o ai primi di agosto. Sulla importante questione il prof. Grattarola, segretario generale del C.O.N.I., ha ieri sera e oggi conferito lungamente con S. E. Arpinati. Si prevede che lunedì prossimo la Segreteria generale del C.O.N.I. renderà noto il dettagliato programma delle gare e darà a tutte le federazioni dipendenti interessate le opportune disposizioni per il complesso lavoro di selezione e per la necessaria collaborazione.

Motociclismo

I più arditi centauri

in lotta al « Tigullio » per il titolo

Per la nona volta (la quarta da quando ha assunto la qualifica di « Premio Principe di Piemonte ») si disputerà oggi il Circuito del Golfo Tigullio: massima tra le gare liguri di velocità, prova decisiva del campionato italiano di prima categoria, ultima grande corsa della stagione nell'Italia settentrionale; convegno d'addio, tra le blandizie dell'incantevole autunno ligure, di « assi », di corridori, di tecnici, di « tifosi ». Grande festa di motori, adunque, che va segnalata come evento di particolare importanza.

Il Circuito del Tigullio del resto non fu mai una gara mediocre, anche quando non entrò nel novero delle gare di campionato. Esso esercitò anzi, sempre, una particolare attrattiva anche tra i corridori piemontesi, forse perchè il lungo inverno della pianura padana induce a ritener viva per molti mesi l'eco d'una buona affermazione nell'ultima gara del calendario. Anche quest'anno, per quanto la scala ridotta, la presenza di qualche buon elemento torinese pare assicurata tra le file dei partenti.

Nella settantina di iscritti troviamo, oltre ai più noti elementi locali, assidui alla gara da molti anni e pericolosi agli avversari per la loro conoscenza del percorso, tutti i qualificati nel punteggio del campionato italiano di prima categoria, che dovrebbe concludersi a Napoli sull'asfalto di via Caracciolo, ma che praticamente, almeno in tre delle quattro classi, verrà deciso al Tigullio.

Solo nella 500, infatti, i punteggi dei primi sono così avvicinati da permettere la sorpresa dell'ultimo momento: Susini è in testa con 33 punti, seguito da Sandri con 31 e da Cerato con 30. E' superfluo prevedere che la battaglia di questi tre campioni sulle strade liguri sarà degna degli spunti elettrizzanti.

Nella classe 500, invece, Terzo Bandini è già virtualmente campione d'Italia, coi suoi 46 punti contro i 22 di Manlovani. Altrettanto può dirsi della 175, dove Bacchieri (52 punti) non può più essere minacciato nè da Serafini nè da Tigli.

Uno spostamento è, per contro, ancora possibile nella 250, dove i 50 punti di Brusi potrebbero essere avvicinati dai 37 di Panella, che su terreno accidentato è difficile si trovi particolarmente a suo agio.

Tra gli altri iscritti di maggior notorietà, che parteciperanno senza... secondi fini pel campionato, ma per la gara in se stessa, ricordiamo i due fratelli Ghersi, Pigorini, Aldrighetti, Benelli, Cavalieri, Tigli, Cavacciuti e altri molti: insomma, tutto il fiore del motociclismo italiano.

L'accordo fra il R. A. C. I. e la R. F. I. M.

Roma, 26 notte.

Anche l'accordo fra il Raci e la Reale Federazione Italiana Motonautica è ormai un fatto compiuto. Stabilite le basi tra S. A. R. il Duca di Spoleto, commissario della Reale Federazione Italiana Motonautica, e il marchese on. Pietro Parisio, commissario del Governo al Raci, l'accordo è stato oggi ratificato da S. E. Arpinati, presidente del Coni che anche questa volta, allo scopo di assicurare alla giovane e vitale Federazione motonautica i mezzi pel suo necessario sviluppo, ne è stato l'alto ispiratore. Grazie alla sportività dell'on. Parisio che non ha esitato a dare alla consorella Federazione motonautica l'appoggio morale e materiale del potente organismo parastatale, la R.F.I.M. da ora in avanti potrà svolgere la propria proficua attività scevra di preoccupazioni finanziarie. In base all'accordo infatti, la cui definizione è stata personalmente curata dal vice commissario della R.F.I.M. comm. Italo Rustici, il Raci passerà annualmente alla R.F.I.M. un contributo prevalente dall'aggio sull'esazione delle tasse sul motoscafi.

Tiro

I campionati della Milizia

Roma, 26 notte.

Sono terminati i campionati italiani della Milizia, con un forte concorso di tiratori di tutte le regioni. Roma ha riportato una nuova vittoria. Il 1° reggruppamento si è affermato nettamente per il valore delle sue squadre, seguito dappresso da quello della Sicilia. A parità di punti è stato deciso un incontro di dieci piccioni da disputarsi fra il capo squadra siciliana C. M. Pullia, il recente trionfatore di Sanremo, e il campione della squadra di Roma seniore Ferdinando Ferdinandi, il quale vinceva aggiudicando così la Coppa Mussolini al terzo raggruppamento italiano. Il campionato italiano delle Legioni, per la disputa della Coppa Teruzzi, è stato vinto dalla 135.a Legione di Napoli.

Campionato individuale, cat. seniores: 1. seniore cav. uff. Ferdinando Ferdinandi, 115.a Leg. Velina; 2. c. m. Puglisi avv. Salvatore, 167.a Leg. Messina; 3. c. m. Serralunga Paolo 11.a Leg. Casale Monferrato. - Cat. juniores: 1. cent. Catalani Gaetani (156.a Leg.); 2. c. m. Russo Giuseppe (156.a Leg. Messina). - Cat. allievi: 1. c. n. De Angelis Marcello (114.a Leg.); 2. c. n. Milchel Riccardo (166.a Leg.); 3. c. n. Viola Francesco (169.a Leg.). 163.a di Messina (prima squadra) e terza la 165.a Legione.

Ciclismo

Centocinquanta concorrenti

disputano oggi la Coppa d'Inverno

Quest'anno è stato lietamente raggiunto un record d'iscrizioni e molte regioni saranno rappresentate alla partenza, senza contare la partecipazione — di per sè interessante — di uno straniero di valore. La Coppa d'Inverno è, per tradizione, gara veloce e movimentata, ricca di colpi di scena: la fortuna che ha arriso o meno gli atleti, la giornata, vi hanno parte notevole. Il percorso di quest'anno è di 145 chilometri e comprende dislivelli facili, come quelli di Fino M. e Camerlata; altri ripidi su cui sarà vivace la lotta ed avverranno forse selezioni nette: Cappelletta, Ghisallo, Valbrona, Asso.

Gli iscritti comprendono dei buoni indipendenti e dilettanti di valore. Ma basterebbero, ad illustrare la corsa ed a motivare l'attesa degli appassionati, i seguenti nomi: Olmo e Cazzulani (olimpionici), Minasso, Stefanazzi (secondo nell'ultima edizione), Magni, Vitali (campione d'Italia), Egli (lo svizzero che ha dato luminosa prova ai campionati del mondo), Bonfanti, veloce e pericoloso, Andretta. A questi favoriti aggiungete, se vi par:: Rovida, Pavesi (di cui, però, sono dubbi la partecipazione ed il grado di forma), Moratti, Zanzi, Rimoldi a capo degli interessanti legnanesi, Cerioni, Briano, Praderio, Saccani (campione italiano), Jori, l'azzurro Pedretti. E non abbiamo elencato tutti i migliori.

V'è da giurare che tutti hanno la loro aspirazione e che molti dei lombardi, che conoscono le strade e le difficoltà come le loro tasche, saranno protagonisti di colpi di scena. Non importa esser o meno citati nelle previsioni del giornale: l'attraversamento di un paese, un incidente di gomme o il caduto, un ostacolo metteranno le ali ai piedi a molti aspiranti alla notorietà. Bella lotta alle viste, dunque. E poi non c'è da battere Egli, simpatico fin che si vuole, ma troppo tem bile in salita?

Per conto nostro indichiamo alcuni elementi che dovrebbero essere molto brillanti: Olmo, Minasso che le ultime corse hanno messo in viva luce, Cerioni, Cazzulani, Briano.

La prossima attività dei corridori piemontesi

Diamo alcune notizie riguardanti progetti e sistemazioni di corridori piemontesi. Ieri, a Milano, Giuseppe Graglia, indubbiamente uno dei giovani più interessanti e completi della nuova generazione e vincitore, nel 1932, di ben undici corse, si è accordato con la Casa Dei. Era già noto che Pesenti, vedette di giri d'Italia e di Francia, avrebbe corso la prossima stagione in maglia bianco-nera: farà ora piacere conoscere che la Casa Dei parteciperà con una baldanzosa squadra a tutte le classiche.

Oltre Graglia, sarebbero con la maglia milanese anche Grandi, Bellandi, Moretti, Ferioli, mentre pare vi siano trattative con Piemontesi e con un corridore torinese già da anni alla « Legnano ».

Intanto, mentre si stringono contratti, si pensa più che mai al Giro di Francia. Piemontesi, già da tempo, ha invitato all'Asdo la sua iscrizione per la categoria tourisme-routiers, e proprio in questi giorni Cremo ha fatto altrettanto. Ecco corridori che non perdono tempo.

Facciani e Bertolazzi sono giunti a Torino per un periodo di riposo e torneranno fra un mese alla Costa Azzurra. Forse, nella prossima stagione, vi sarà qualche novità riguardante l'attività di Facciani. L'azzurro Sella vuol passare indipendente e vestirà probabilmente i colori di una marca milanese.

La indivisibile coppia Camusso-Orsichia ha in programma, per questi mesi, riposo, molto riposo ed anzi Camusso, fedele al programma di non affaticarsi prima dell'estate, non pensa neppure di fare un regolare soggiorno in riviera. Graglia pensa invece di riprendere molto presto a gareggiare e vede con simpatia la Parigi-Nizza a tappe, fissata pel principio di marzo.

Pallone elastico

Rossi batte Pelazza per 11 a 3

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si è svolta la partita al pallone elastico, valevole per la Coppa Sarsecchia, tra le squadre del Dop. di Asti (Pelazza-Fusari) e del Dop. M. Gioda sez. Eda (Rossi-Rizzieri), che è terminata con la facile vittoria di questi ultimi per 11 giochi a 3. Oggi, alle ore 15, avrà luogo la finale del Criterium autunnale di seconda categoria tra le squadre del Dop. Racconigi (Sofaro-De Giorgi) e dell'Eda (Arasca-Undorte).

La leva atletica del G.U.F. Torino

Oggi pomeriggio, come già abbiamo annunciato nei giorni scorsi, avrà luogo sulla pista dello Stadio Militare la prima giornata della leva atletica organizzata per gli studenti torinesi dal nostro G.U.F. La manifestazione, che ha un valore propagandistico veramente notevole ed a cui potranno partecipare solo i principianti, ha oggi in programma due corse piane di m. 100 e 400, il getto del peso e il salto in alto. Le altre quattro gare (salto in lungo, lancio del disco, tiro del giavellotto e corsa piana m. 1500) si svolgeranno domenica prossima. La classifica finale delle prove sarà fatta in base al punteggio di decathlon. Alla riunione odierna è assicurato il più brillante successo, poichè gli iscritti hanno raggiunto il numero di ottanta concorrenti. Le gare avranno inizio alle ore 14,30.

Ginnastica

La prima giornata dei campionati

Napoli, 26 notte.

Nel salone del Dopolavoro provinciale ha avuto inizio il campionato nazionale di ginnastica artistica. Solo 21 juniores e 7 seniores si sono presentati alle gare. Se nulla mancava alla competizione, nelle minori categorie si è avuto un maggior concorso.

Hanno avuto luogo gli esercizi obbligatori ai grandi attrezzi e quelli preliminari a corpo libero per entrambe le categorie. Fra gli juniores si sono particolarmente imposti all'ammirazione dei giurati e del pubblico: Serrando, dell'Andrea Doria di Genova, alla sbarra; Bracco, della Cristoforo Colombo di Genova; Baldi, del Lancia di Torino; Vercellese e Fioravante, della Pro Patria di Milano, agli anelli; mentre Torselli e Antonioli, della Panaro di Modena, ottenevano notevoli punteggi, quantunque tutti, però, di spostamenti degni di nota nelle progressioni libere, che si terranno domani per la classifica definitiva.

Del seniores molto ammirato è stato Morandi, della Panaro di Modena, il quale può ritenersi già come il favorito della categoria, ed il figure Lupi.

Cose e cavalli

L'appuntamento di Chieri

Erano ieri all'appuntamento di Chieri le amazzoni S. E. la contessa Calvi, signorine Ester Gallina, Luisa Cosa Rocca, Consolata di San Marzano ed oltre novanta cavalieri fra ufficiali di Nizza Cavalleria, 1.o Reggimento da montagna, scuola di guerra con una sezione ufficiali allievi, scuola applicazione artiglieria e genio con due sezioni ufficiali allievi) e parecchi soci.

Attraverso le estensioni pratería di Chieri, Riva di Chieri, a Pessione, il master conte Calvi guida il numerosissimo gruppo a buon trano dietro le tracce della volpe (sotto-tenente Valetti di Nizza Cavalleria) che lascia le sue tracce in direzione di Riva, Cascine Livornetta, il Mollasso, lungo l'argine della ferrovia, ove avviene una sosta.

Ripreso il galoppo in direzione di Riva, si attraversano le praterie di Cascina Tavana e, piegando verso Chieri, la volpe è raggiunta, dopo un lunghissimo galoppo, nei pressi della provinciale, dal ten. col. Grilla della scuola d'applicazione d'artiglieria. Gli onori al colonnello Piana-Cabeni, comandante la scuola di applicazione di artiglieria e genio.

Terreno ottimo, facile, tempo bello.

Bocce

I vincitori del Torneo degli « assi »

festeggiati allo Stadium

I bocciofili torinesi sono accorsi ieri sera in foltissimo numero (oltre cinquecento) allo Stadium, nel salone della sede dell'U. S. Torinese, per festeggiare i vincitori del Torneo notturno degli « assi », organizzato dal nostro giornale con la collaborazione della C. T. e dell'O.N.D. provinciale. Attorno al palco delle autorità, fra le quali erano il conte Orsi in rappresentanza del Segretario Federale, il comm. Bozzi per l'Ufficio sportivo, il rag. Giro, ispettore provinciale del Dopolavoro, l'avv. Lucchelli, il rag. Guglielmino ed i signori Salza e Zeppegno della direzione tecnica della F.I.G.B., si sono assiepati i rappresentanti le società torinesi, con i rispettivi gagliardetti e fiamme.

L'avv. Lucchelli ha parlato ai bocciofili incitandoli a perseverare nella loro attività con la cavalleria che li ha finora distinti; ha, quindi, ringraziato il nostro direttore e le autorità presenti per il largo aiuto morale e pubblicitario dato alla riuscita manifestazione organizzata da *La Stampa*. Ha risposto il conte Orsi portando il saluto del Segretario Federale e augurando sempre maggiore gloria allo sport bocciofilo, quasi esclusivamente torinese. Ha infine avuto luogo la premiazione di tutti i partecipanti al torneo, con premiose medaglie d'oro offerte dal nostro giornale. Ecco l'ordine dei premiati: 1. Sala Visconta (Barravaglio, Molino, Chiappino); 2. Dop. Ferroviaria (Canta, Testera, Valpreda); 3. G. S. Farina (Scotti, Assom, Villa); 4. Aquilotti Armonia (Corno, Valente, Negro). Seguono il Dop. Fiat, la Madonna del Pilone, la Corale Po e la Boec. Corso.

NOTIZIARIO

TORINO. — Al cav. dott. Modena, delegato regionale della F.I.P.T., è stata ieri sera offerta medaglia d'oro da parte degli appassionati piemontesi, in segno di riconoscenza per l'attività fin'ora svolta in favore dello sport del pallone. Erano presenti: l'ing. Orsi, vice Segretario federale; il cav. Giro; il cav. Gobbi, il comm. Bozzi, il cent. Vellino, il cav. uff. avv. Nasi, presidente dell'Eda, il ten. Bosano di Asti e tutti i migliori giocatori, tra i quali ci notavano i componenti della squadra campione.

TORINO. — *L'Ufficio sportivo del G.U.F.* comunica: « Tutti gli iscritti alla sezione palla ovale di questo G.U.F. sono invitati a trovarsi alle ore 14,45 precise di quest'oggi, domenica, nuovi degli indumenti di gioco, sul campo sito in C. Michelin (via Verolengo) per una partita di allenamento. In base al risultanze della partita odierna si procederà alla formazione della squadra rappresentativa per il campionato italiano che avrà inizio il 4 dicembre ».

TORINO. — *L'ing. Ghigliona*, membro del comitato centrale della F.I.H., si recherà prossimamente in Germania per studiare ed esaminare l'organizzazione calistica tedesca e per avere degli scambi di idee con i più celebri maestri germanici, in vista delle semifinali di sci di prossima realizzazione in Italia.

Gli "azzurri„ al loro secondo incontro dell'annata

I calciatori d'Italia e d'Ungheria

amici e rivali d'antica data s'incontrano oggi a S. Siro per la 19.a volta

Milano, 26 notte.

La stagione calcistica internazionale ha avuto quest'anno un inizio di carattere del tutto speciale. Si aprirono le ostilità con l'incontro Cecoslovacchia-Italia, a Praga: un avvenimento che, come appartenenza o natura, era già della stagione scorsa che di questo, una gara di « Coppa Internazionale », cioè, che non aveva, per ragioni di calendario, potuto trovare posto nel 1931-32 e che, dovendo assolutamente venire disputata entro una certa data, venne fissata per le prime settimane del 1932-33.

Vecchi rivali e vecchi amici

Seguì una partita amichevole con l'Ungheria: partita che, stabilita, in un primo tempo, per la primavera, è stata, di comune accordo fra le due Federazioni interessate e quasi improvvisamente, spostata al 27 novembre, mentre, secondo il primitivo programma, la squadra nazionale italiana non avrebbe dovuto ricomparire in campo se non il 1.o del prossimo mese di gennaio, a Bologna, contro l'undici rappresentativo della Germania. Siccome nella stagione il numero massimo di partite che la attività calcistica italiana può capitare è di sei col primo gennaio gli « azzurri » avranno quindi, questa volta, compiuto metà del loro lavoro.

Per questa seconda tappa del loro cammino, i nostri nazionali si trovano, quindi, di fronte ai calciatori magiari. Vecchi rivali e vecchi amici. Italiani e ungheresi si conoscono, in maglia rappresentativa, dal 1910, dalla bellezza di ventidue anni, nel corso dei quali si sono incontrati dieci volte. Il bilancio delle gare registra: quattro vittorie per i nostri avversari, tre per gli azzurri e tre risultati pari, con un totale di 23 punti segnati dai magiari e di 17 ottenuti dai nostri. L'elenco degli incontri comprende giornate radiose per l'uno e per l'altro dei contendenti, giornate che segnano il più elevato livello di potenza e di raffinatezza tecnica che sia stato toccato nei due Paesi.

L'Ungheria ci battè per 6-1, a Budapest, il 26 maggio del 1910, quando noi, come attività internazionale, si era ai primissimi passi. Erano quelli tempi del Kuroly, del Domonkos, del Lalanta e del dott. Borbas, nomi che sanno di mito e pronunciarli oggi, dopo che tant'acqua è passata sotto il ponte dei rapporti internazionali. Erano quelli gli anni in cui Budapest era un centro accademico del nostro sport e i calciatori magiari, pure avversari, in ogni modo, come essi erano, per ragioni politiche, dell'Austria, dettavano legge sul continente europeo, in fatto di tecnica e di valentia fisica.

L'Italia battè i suoi antagonisti, per identico scarto di punti, per 5-0 cioè, in Budapest stessa, l'11 maggio del 1930. Nessuno di coloro che vissero quella giornata ha dimenticato o dimenticherà quanto allora avvenne. Si toccò in quell'occasione un grado di efficienza mai raggiunto dalla Nazione nostra. Nessuno degli uomini che presero parte all'avvenimento ha abbandonato l'attività calcistica: il solo Baloncieri ha cambiato ruolo: da giuocatore è diventato istruttore. Ma i giuocatori nello stato di grazia di quel giorno la squadra non li ha avuti mai, nè li ha avuti più. Ancor ora, quando gli « azzurri » si rivedranno per una gara internazionale, in Budapest come punto di riferimento dell'efficienza, dei desideri, delle aspirazioni, delle ambizioni.

Con l'undici in quelle condizioni, sarebbe stato interessante lanciare nel vivo l'avventura che i calciatori austriaci si accingono, appunto di questi giorni, a tentare: quella di sostenere il confronto con i rappresentanti di quella Inghilterra, che passò sempre e passa tuttora per maestra in materia calcistica, con una prova da disputare nell'Inghilterra stessa.

Le cose sono cambiate alquanto da quel giorno. Son cambiate per i nostri avversari, sono cambiate per noi.

Dal giorno in cui gli « azzurri » così clamorosamente li batterono nella loro capitale, gli ungheresi entrarono in crisi. Crisi di organizzazione, crisi di dirigenti, crisi tecnica, crisi di produzione. Si passò al professionismo aperto si modificò la struttura della società, si avvicendarono al comando tecnici ai tecnici, si rinnovò la compagine rappresentativa, si tornò indietro agli anziani, si ricorse nuovamente al ringiovanimento: tutto si tentò. Dalla disgraziata e imbrogliatissima situazione il calcio magiaro non riuscì a districarsi più. Il momento specialistico attuale — momento che si può definire come un'avventura, un gran rischio che si vuol volontariamente correre per di farla finita con la incertezza e con il marasma — è una diretta conseguenza di questa situazione.

L'inedita formazione magiara

La squadra nazionale magiara scende fra noi in una formazione completamente inedita.

V'è chi la definisce un ringiovanimento al cento per cento. Errore, chè il portiere, i due terzini, il mediano destro, le due ali e la mezz'ala destra hanno già fatto parte dell'undici rappresentativo impegnato anche in parecchie e svariate occasioni. Uno degli elementi di cui sopra già si era allineato contro di noi a Budapest nel famoso giorno dei 5 a 0. I soli uomini che non sono ancora comparsi nella nazionale propriamente detta sono Lutz, centro mediano, Szanislo, mediano sinistro, Javer, centro attacco, e Bihamy, mezz'ala sinistra. Quattro uomini nuovi in tutto, quindi, i quali quattro, però, già hanno tutti difeso i colori d'Ungheria nella squadra B.

Il ringiovanimento e il ringiovanimento è, dunque, relativo. Comunque, a voler considerare, come è giusto, la formazione senza un radicale mutamento di rotta, una cosa occorre tener presente, ed è che ed esso mutamento i tecnici ricorrono, più che per volontà propria, perchè vi sono inperiosamente costretti dallo stato di cose che si è venuto creando a Budapest.

L'esperimento che i tecnici magiari tentano è interessante dal punto di vista tecnico, per quanto riguarda l'attacco. Un attacco composto in massima parte di giovani, di elementi privi di un gran nome, ma provvisti di quella grande dote morale e materiale che è costituita dall'età di venti anni, di giuocatori che vedono schiudersi ora le porte dell'avvenire.

Questo attacco dà a pensare. Può essere che non ne azzecchi una e che non riesca a combinare un gran che. Può essere, invece, che col suo tono aberrazione e sregolatezza, infili la via giusta, e sia difficile, ben difficile da essere tenuta a freno.

La prima linea degli ungheresi, così come è formata per Milano, non può risolvere definitivamente il problema del calcio magiaro: può essere, viceversa, che esso risolva il problema della giornata.

La considerazione potrebbe senz'altro venire estesa all'intero « undici » degli avversari nostri di oggi « undici » che è in sè una avventura in cui gli interessati si lanciano, spinti, per così dire, dalla disperazione. Disperazione tecnica, intendiamoci, proveniente dal fatto che da anni, giro e rigiro, tenta e ritenta, con formazioni prese dagli elementi che erano per la maggiore, non si è riusciti a fare nulla che possa seriamente dare adito a speranze per l'avvenire.

Partita difficile

Per questo, l'incontro di domani, che, nel parere di molti dovrebbe presentarsi come una cosa facile per gli « azzurri », è, viceversa, una autentica difficoltà. Una difficoltà di carattere specialissimo, ma per sempre una difficoltà, anzi, appunto per il suo speciale carattere una difficoltà. L'incontro cade dei soliti limiti della valutazione tecnica. Mancano gli elementi di raffronto, quando le Nuee di una squadra sono scombussolate a tal punto. Ma, in sè, la « nazionale » magiara fa blocco come energie: una difesa solidissima forse e sicura, una mediana composta di lavoratori rudi e tenaci, un attacco brioso, giovane, desideroso di brillare e di imporsi.

Sinceramente, ora chi pensa che gli ungheresi non debbano aver consistenza. Molto meglio affrontare squadre dal carattere definito, dalla linea sicura, dalle stile snello e sicuro. Uno stile, un carattere, una linea, viceversa, si nuovamente forgiandosi la « nazionale » italiana. Non che essa sia già perfettamente a punto, e abbia raggiunto il grado di saldezza e coesione e di perfezionamento che lo contraddistinse in parecchie occasioni delle scorse stagioni, ma essa sta decisamente ritrovandosi.

L'inizio della stagione ha visto gli uomini nostri completamente scombussolati. Pareva avessero dimenticato a giocare: cattive condizioni fisiche, scadente grado di forma tecnica, idee tattiche confuse e incerte, comportamento generale scialbo. Da una quindicina di giorni le cose han cambiato aspetto. Vercelli ha dato il segnale della ripresa. La nuova inquadratura dell'« undici » ha confirto ordine, sistema e regola all'attività, e, quel che più conta, ha dato agli uomini quella fiducia nelle proprie forze senza della quale le migliori doti e le migliori intenzioni di questo mondo sono destinate a non portare a risultati concreti.

Vercelli e Milano, nelle due sedute di preparazione, hanno confermato agli « azzurri » che essi sono movimentato una squadra nel senso tecnico e morale di prima. Esso lavora ora con confidenza, con franchezza, in piena comunione di intenti. La base è quindi solida.

Quanto al rendimento immediato, è un'altra cosa. Può essere che la prima battaglia affrontata dalle squadre nella sua odierna formazione non dia immediatamente i risultati desiderati. Può essere anche che qualche ruota dell'ingranaggio strida prima di funzionare. Una squadra giuoca come l'avversario le permette di giuocare, ed il carattere dell'avversario della giornata è specialissimo. Ma l'« undici » dovrebbe lottare con slancio, con fermezza d'animo, con concordia di vedute, frutto delle armi tecniche che ha a disposizione in misura tutt'altro che ristretta.

Il risultato di questa, come di tutte le gare di calcio, è nelle mani del destino. Troppi elementi imponderabili si concorrono. Ma gli « azzurri », nel grado di forma e di forza che già hanno raggiunto, dovrebbero fin d'ora imporsi battere validamente. Essi difenderanno con onore i colori d'Italia.

VITTORIO POZZO.

L'arrivo degli ungheresi

Milano, 26 notte.

Gli « azzurri » non hanno potuto effettuare oggi la progettata gita sul lago di Como, poichè la pioggia che avvolgeva stamane la città ha consigliato il C. U. a trattenere i giuocatori a Milano. Essi si sono allora recati nel pomeriggio all'Arena ad assistere all'incontro amichevole fra l'Ambrosiana e il Cagliari. I giuocatori sardi, reduci dall'incontro di Legnano e in attesa di giuocare domenica prossima col Novara, sono rimasti a Milano per assistere domani alla gara internazionale. L'incontro tra cagliaritani e « nero azzurri » è stato vinto da questi ultimi, naturalmente privi di Allemandi, De Maria e Meazza, per 5 goals a 1.

Dopo avere compiuto una breve passeggiata al Parco, gli « azzurri » sono rientrati all'albergo.

Sono giunti questa sera in perfetto orario, col direttissimo delle 19,20, i giuocatori magiari accompagnati dal Presidente della Federazione ungherese ing. Fischer, dal commissario unico, ing. Radas, dal cassiere Vagi e da alcuni giornalisti.

A ricevere la carovana, composta di 14 giuocatori e dai suoi accompagnatori, c'erano il maestro Zanelli, l'avvocato Mauro, l'ing. Gaudenzi e qualche altro membro della F.I.G.C. Una piccola folla, tra cui si notava un gruppetto di allenatori ungheresi al servizio di squadre lombarde, si è ammassata sotto la tettoia della stazione per presentare all'arrivo dei magiari. Dopo qualche minuto dedicato ai convenevoli, la squadra ungherese ha raggiunto il torpedone dell'albergo e, diretta da Bela Revesz, allenatore della Triestina, si è recata al Rosa, dove ha avuto luogo l'annunziato ricevimento. I magiari che hanno trovato un clima perfettamente nordico, con nubbia e freddo in discreta misura, hanno fatto sapere che Szabo sostituirà Hada nel ruolo di portiere. Naturalmente la squadra ha assicurato di essere in ottime condizioni fisiche oltre che di spirito.

Abbiamo potuto chiedere al signor Fischer quali sono le speranze degli ungheresi: egli ha detto che la squadra è composta prevalentemente di giovani, ma che essi hanno raggiunto un discreto grado di finezza, coscchè essi sperano in una buona affermazione.

Le corse di ieri a San Siro

Milano, 26 notte.

Premio Lauzone (L. 4000, m. 2000): 1. Rustica (Pieropan); di Saverino Pieropan; 2. Polveriera; 3. Costante. Tempo: 2'59" 4/10; 1'29" 7/10. Tot. 18,50; 7; 10; 9; secondo vincente: 60.

Premio Stadio (L. 8000, m. 2120): 1. Wampa Garner (Pandolfi); 2. Ovidio; 3. Old Man. Tempo: 3'20"; 1'34" 4/10. Tot.: 15; 8,50; 15; secondo vincente: 32.

Premio Magnaglio (L. 6000, metri 3000): 1. Elvezia (Fin), del comm. Riva; 2. Baron Jockey; 3. Bonaparte. Tempo: 2'59" 8/10; 1'27" 6/10. Tot.: 19,50; 5,50; 7; 19,50; secondo vincente: 34

Premio Urio (L. 4500, m. 3100): 1. Oylon Axworthy (Dolce) di Sambin; 2. Upland; 3 Mima. Tempo: 3'8", 1'26". Tot.: 19,50; 5; 5; 5; secondo vincente: 57.

Premio Sevese (L. 8000, m. 2100): 1. Marcello (Gonella) dell'allevamento Gonella; Appiano e Perise Naomis (Fin) del comm. Riva; 3. Petrarca. Tempo: 3'8", 1'26" 3/10, 1'25" 5/10. Tot.: 1. vincitore: 14,50; 3; piazzati: 7,50; 8; 8,50; secondo vincente: 22, 23.

Premio Brusada (L. 4000, m. 1600): 1. Barbara Jockey (Rossi) di Prandini e Gnaga; 2. Isotta Ingomar; 3. Antonietta Creak. Tempo: 2'39", 1'33". Tot.: 7; 6,50; 11; 59; secondo vincente: 47.

Premio Torretta (L. 4000, m. 2000): 1. Apollo d'oro (Barbetta) della scuderia Sant'Angelo; 2. Bombarda Great; 3. Pallino. Tempo: 3'5" 8/10; 1'32". Tot.: 30,50; 8,50; 7,50; 16; secondo vincente: 55.

Rossi batte Pelazza per 11 a 3

Ieri, allo sferisterio di via Napione, si è svolta la partita al pallone elastico, valevole per la Coppa Sarsecchia, tra le squadre del Dop. di Asti (Pelazza-Fusari) e del Dop. M. Gioda sez. Eda (Rossi-Rizzieri), che è terminata con la facile vittoria di questi ultimi per 11 giochi a 3. Oggi, alle ore 15, avrà luogo la finale del Criterium autunnale di seconda categoria tra le squadre del Dop. Racconigi (Sofaro-De Giorgi) e dell'Eda (Arasca-Undorte).

La leva atletica del G.U.F. Torino

Oggi pomeriggio, come già abbiamo annunciato nei giorni scorsi, avrà luogo sulla pista dello Stadio Militare la prima giornata della leva atletica organizzata per gli studenti torinesi dal nostro G.U.F. La manifestazione, che ha un valore propagandistico veramente notevole ed a cui potranno partecipare solo i principianti, ha oggi in programma due corse piane di m. 100 e 400, il getto del peso e il salto in alto. Le altre quattro gare (salto in lungo, lancio del disco, tiro del giavellotto e corsa piana m. 1500) si svolgeranno domenica prossima. La classifica finale delle prove sarà fatta in base al punteggio di decathlon. Alla riunione odierna è assicurato il più brillante successo, poichè gli iscritti hanno raggiunto il numero di ottanta concorrenti. Le gare avranno inizio alle ore 14,30.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (23

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Anche la sua vita con Nadia diventava più allegra.

Questa, pertanto, non si mostrava entusiasta dell'opera del suo amante. Pareva a volte che ne fosse gelosa. Più sovente ella fingeva di non accorgersi che il suo amante lavorasse.

— Usciamo alle due, Giorgio — gli diceva ad esempio quando sapeva che egli era atteso molto più presto allo studio.

Era pura e semplice gelosia. La stessa che le impediva di informarsi mai del lavoro di Giorgio, dei suoi successi, dei suoi fastidi.

Tuttavia quando si trovavano soli era la stessa che per il passato, amante ardente, passa di passione, schiava e tiranna allo stesso tempo.

La celebrità di Nadia cresceva ancora. Giornalisti di ogni paese ne parlavano. Riceveva lettere da ogni parte del mondo e aveva scelta fra centinaia di offerte una più allettante dell'altra.

Il pubblico era avvinto dalla sua bellezza e più ancora dal mistero che la circondava. Il Tout-Paris stesso era interessato.

Parecchie volte mentre Giorgio si era visto davanti l'agente L 83, che con la mano tesa lo invitava sorridente.

— Niente di nuovo?

— Niente.

— Sempre innamorato?

Marret non osava parlare di questo e si adombrava. L'agente L 83 non aveva nulla del poliziotto, preoccupato di drammi segreti. Nulla di grave, di imponente in lui. Un piccolo uomo dall'aria futile.

— Avete visto Mannheim questa settimana?

— Sì...

— Con Hadj evidentemente...

E già parlava di una cosa diversa, dimodochè non si avova l'impressione di subire un interrogatorio.

— Essa riceve molte lettere naturalmente, di ammiratori certo! Ma non possiede una cassaforte o qualche altro mobile dove mette le carte più segrete?

Sorrideva. Pareva un carissimo incoraggiante, piuttosto che un inquisitore.

— Un buon consiglio... Diffidate, non lasciatevi trascinare nell'ingranaggio. Voi siete francese... Sarebbe molto più grave per voi che per quegli stranieri. Giurerei che non sapete nulla dei fini della banda...continuate così, ben

L'amnistia per le trasgressioni alle leggi finanziarie

II.

Nella nota precedente, occupandoci dell'art. 14 del decreto di amnistia, abbiamo messo in rilievo come le violazioni perdonate fossero quelle di carattere prevalentemente disciplinare, attinenti cioè all'osservanza degli adempimenti, delle prescrizioni e dei divieti, dettati a garanzia degli interessi fiscali o diretti ad impedire ogni possibilità di frode ai danni dell'Erario.

L'avvertenza vale anche per le trasgressioni contemplate negli art. 15 e 16, le quali anzi sono state dal legislatore elencate in modo specifico e tassativo, al da eliminare ogni possibilità di dubbio ed ogni errore d'interpretazione.

A termini dell'art. 15 devono ritenersi estinte per amnistia:

a) le infrazioni agli obblighi e doveri incombenti ai magazzinieri e rivenditori di generi di monopolio, a norma dell'ordinamento dei servizi approvato con decreto ministeriale 5 luglio 1928, e punite con ammende disciplinari;

b) le violazioni alle norme regolamentari disciplinanti la coltivazione del tabacco, limitatamente però a quelle commesse nella campagna 1932, e fatta esclusione delle irregolarità previste alla lettera B dell'art. 111 del R. D. 12 ottobre 1924, n. 1590, e costituite da deficienze di foglie in confronto dell'addebito, o di deficienze, altrimenti accertate, a termini del regolamento, per le quali è dovuto all'Amministrazione, a titolo di risarcimento, l'importo di Lire Trenta per ogni chilogramma di tabacco mancante ed un importo proporzionale per ogni frazione di chilogramma.

L'art. 16 concede amnistia per le seguenti violazioni:

A) MATERIA DOGANALE — *a*) *Legge doganale*. — 1) Inesatta dichiarazione della quantità, della qualità o del valore di merci destinate all'importazione, al deposito od alla spedizione ad altra dogana con bolletta di cauzione (ammenda da L. 20 a L. 200);

2) differenza di quantità — in più od in meno — rispetto al quantitativo indicato nella bolletta di cauzione (ammenda del decimo all'intera differenza dei diritti di confine dovuti per le merci eccedenti o mancanti o di qualità diversa);

3) differenza in più od in meno eccedente il 2% — oltre i cali di tolleranza —, o differenza di qualità nelle merci depositate in magazzini dati in affitto dalla dogana od in quelli di proprietà privata (ammenda dalla metà al triplo dei diritti di confine dovuti per le merci eccedenti o mancanti o di qualità diversa);

4) rieusata esibizione o mancanza dal manifesto o dei documenti di carico per parte dei capitani di bastimenti; rifiuto di ricevere a bordo gli agenti doganali; tentata partenza senza il permesso della dogana (ammenda da L. 200 a L. 2.000);

5) capitani mancanti del lasciapassare sostitutivo del manifesto; che ancorino i bastimenti fuori dei siti destinati; scarichino, carichino o trasbordino merci senza permesso della dogana o senza l'assistenza degli agenti doganali; presentino in ritardo il manifesto; omettano di presentare il lasciapassare o la bolletta di cauzione in accompagnamento delle merci (ammenda da L. 80 a L. 400);

6) esportazione od importazione per vie non permesse od in tempo di notte di merci esenti da diritti di confine; arrivo alla dogana di destinazione, di merci spedite da altra dogana, dopo il tempo indicato nella bolletta di cauzione; alterazione di colli verificati e spediti in transito o destinati ad altra dogana (ammenda da L. 20 a L. 80);

7) trasgressioni alle discipline imposte ai capitani delle barche e dei bastimenti esistenti nelle zone di vigilanza (ammenda da L. 200 a L. 2.000);

8) ogni altra contravvenzione alla legge ed al regolamento, non punita con pena speciale e per le quali tutti i singoli testi unici comminano la multa da L. 50 a L. 300.

Per le imposte di fabbricazione dell'acido acetico, dei surrogati di caffè, del gas-luce e dell'energia elettrica, e degli organi d'illuminazione, l'amnistia non riflette soltanto le trasgressioni di tale specie, escludendo ogni altra violazione.

Per le altre imposte di fabbricazione l'amnistia si estende invece alle infrazioni di cui appresso:

Birra — Negligente custodia dei congegni, sigilli o bolli per parte del fabbricante, quando abbia dato causa a reati di tentata o consumata frode fiscale, ed il fabbricante non abbia partecipato (pena pecuniaria da L. 100 a L. 500).

Glucosio, mellosio e prodotti affini — 1) Negligente custodia per parte del fabbricante dei congegni, ordigni, bolli e sigilli, quando abbia dato causa a reati di tentata o consumata frode fiscale, cui il fabbricante non abbia partecipato (arresto e ammenda a tre mesi);

2) differenze rispetto alla bolletta di cauzione ed alterazione dei colli, nei casi di esportazione di glucosio all'estero (ammenda dal decimo all'intera differenza del diritto di confine per le prime e da L. 120 a L. 800 per ogni collo alterato);

3) negato od ostacolato accesso agli agenti governativi nelle fabbriche e nei locali annessi, durante il tempo della lavorazione dichiarata (multa di L. 300).

Oli di semi — Detenzione non denunziata all'Ufficio tecnico di finanza di apparecchi destinati, o soltanto atti, all'estrazione di olio dai semi (multa da L. 50 a L. 300).

E' escluso espressamente dalla amnistia il caso più grave — punito nel massimo di detta multa — in cui gli apparecchi siano montati, disposti od accoppiati in modo da costituire un vero e proprio impianto, od insieme con essi od in locali attigui siano trovati semi oleosi o residui di semi oleosi.

Polveri piriche e prodotti esplodenti — 1) Mancata denunzia di guasto o rottura accidentale dei contrassegni, bolli e suggelli applicati dall'Amministrazione (multa di L. 500);

2) mancata denunzia di apparecchi atti a fabbricare, rilavorare o a perfezionare polveri piriche, prodotti esplodenti o fuochi artificiali (multa di L. 50 per ogni apparecchio non denunziato).

Spiriti — 1) Possesso di apparecchio di distillazione non denunziato e verificato dall'Ufficio tecnico di finanza, quando non concorra la presenza di materie prime alcoolizzabili o di prodotti (multa da L. 100 a L. 1000);

2) negligente custodia per parte del fabbricante di apparecchi, misuratori meccanici e di altri strumenti o congegni applicati o verificati dagli agenti di finanza o dei bolli e sigilli da essi apposti, quando abbia dato causa a reati di tentata o consumata frode fiscale, cui il fabbricante non abbia partecipato (pena pecuniaria da L. 100 a L. 1000);

3) differenze rispetto alla bolletta di cauzione e mancata presentazione del certificato di scarico (punibili con le ammende sopraricordate per le differenze agli effetti della legge doganale);

4) differenze riscontrate nei depositi (punibili come le analoghe di cui alla legge doganale).

Zuccheri — 1) Differenze di quantità e qualità degli zuccheri o mostanze zuccherine, comprese i melassi, in confronto alla dichiarazione (ammenda da L. 20 a L. 200);

2) differenze rispetto alla bolletta di cauzione e mancata presentazione del certificato di scarico (punite come alla legge doganale);

3) differenze nei magazzini nei quali siano custoditi zuccheri o bassi prodotti soggetti al imposta (ammenda dalla metà al triplo dell'imposta sulle eccedenze o deficienze o differenze di qualità).

Le differenze di quantità inferiori al 2% e quelle di qualità non superiori al mezzo grado di ricchezza di saccarosio non danno luogo a sanzioni.

Abbiamo voluto indicare specificatamente tutte le violazioni previste dall'art. 16, per dissipare gli equivoci in cui moltissimi sono incorsi ritenendo che l'amnistia comprendesse tutte le violazioni delle leggi finanziarie richiamate nell'articolo stesso.

Crediamo anche non inutile ripetere che, per le violazioni espressamente coperte dal perdono, l'amnistia non dà diritto alla restituzione di somme già pagate a soddisfazione di sanzioni inflitte.

In altra nota ci occuperemo degli art. 17, 18 e 19 del decreto, riflettenti le tasse in genere, delle quali però è stata completamente esclusa, con altre, quella sugli scambi, la cui applicazione dà origine, com'è noto, ad un elevatissimo numero di contravvenzioni.

FRANCESCO FRETTO.

I PROCESSI

L'assoluzione del fotografo Carboni che tentò di uccidere Lea Bisi

Roma, 25 notte.

— E' stata una vera disgrazia, mi creda, signor Presidente — dice a sua discolpa l'artista fotografo comm. Carlo Carboni comparso stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise per rispondere di avere tentato di uccidere la mattina del 28 gennaio scorso durante una passeggiata sentimentale alle Terme di Caracalla la sua amante signorina Lea Bisi, nativa di Empoli, artista drammatica.

« In occasione di un mio viaggio in Lombardia — continua l'imputato, — rividi dieci anni dopo da che l'avevo conosciuta l'artista drammatica Lea Bisi. I nostri rapporti si strinsero quando la Bisi venne a Roma scritturata come seconda donna nella Compagnia Pirandello. L'accompagnai spesso in automobile nei dintorni della capitale e a Napoli. Confesso che me ne innamorai perdutamente e la seguii in tutte le sue peregrinazioni a Viareggio, Salsomaggiore, Milano, Firenze ».

— Diventeste insomma il suo amante, nonostante che aveste moglie e figli — gli contesta il Presidente.

— Sono diviso consensualmente da mia moglie da molti anni — risponde l'imputato.

Il Carboni racconta poi diffusamente come nacquero i primi screzi. La Bisi incominciò a dimostrare una certa freddezza. Appariva stanca e insofferente della relazione, onde i sospetti nell'amante si accrebbero. Si arrivò così al 28 gennaio dello scorso anno.

« Quella mattina — continua l'imputato — facemmo insieme una passeggiata alle Terme di Caracalla. Speravo di ricondurre interamente la donna verso di me. Avevo la macchina fotografica e mi proponevo in quel meraviglioso scenario di farle una posa artistica. Incominciammo invece a discutere sul tema dell'abbandono. Ad un certo momento la Bisi mi disse: « Non dubitare che quando ti abbandonerò te lo dirò ». Queste crudeli parole confermarono i miei sospetti. « Se tu mi lasci io mi tolgo la vita », le dissi. E mi cadde dire estrassi la rivoltella e feci per puntarmela all'orecchio. La fatalità volle invece che un colpo partisse, io stesso non so dire come, e raggiungesse la Bisi al petto ».

— La Bisi invece dice che voi la metteste in posa a tre metri di distanza, ma invece di fare scattare l'obbiettivo faceste scattare la rivoltella.

— Non è vero — protesta il Carboni.

— Ripeto che fu una pura disgrazia. Fatto per quello che era avvenuto ricaricai l'arma per eseguire il mio proposito, ma essa s'inceppò. Lo stesso accompagnai la Lea in tassì a casa.

Vicino quindi alla pedana la Bisi. Indossa una elegante pelliccia di *petit-gris*, ed appare piuttosto emozionata.

— Raccontate — le dice il Presidente — come questa storia d'amore si tramutò in una storia di sangue.

Dopo un sospiro e con un tremito nella voce l'artista risponde che accettò l'affetto del Carboni e lo ricambiò. Pensava di lasciare l'arte e di vivere con lui. Si accorse però nel corso della relazione che il Carboni aveva un carattere difficile e appariva un po' esaltato. Venendo al fatto racconta come durante la passeggiata alle Terme di Caracalla ebbe una calma discussione con l'amante. Giunti al Frigidarium, mentre il Carboni diceva di voler fare una fotografia, improvvisamente sentì un colpo di rivoltella e portandosi una mano al petto la vide intrisa di sangue. Il Carboni, che pareva come pazzo di dolore per quanto era avvenuto, protestò che si trattava di una disgrazia.

Presidente: — Evidentemente ogni cosa animata dall'antica fiamma d'amore, perchè quello che raccontate è diverso da quello che deponeste in istruttoria. Allora diceste che il Carboni vi mise in posa e vi invitò perfino a sorridere.

— Ero allora stordita per quanto era avvenuto, risponde nervosamente la parte lesa.

La deposizione della Bisi deve poi essere sospesa per qualche minuto perchè l'artista accusa un lieve malore passeggero che la costringe ad allontanarsi per poco dall'aula.

Sfilano poi alcuni testimoni. Dalle indagini fatte dal Commissario Boccafurri risultò che la gelosia del Carboni fu determinata dal fatto che la Bisi aveva contemporaneamente una passione anche per Giovanni Risone amministratore della Compagnia Niachi.

A discarico dell'imputato depone S. E. Fedele che ebbe alle sue dipendenze il Carboni quale direttore del Gabinetto fotografico del Ministero della Pubblica Istruzione. Fu sempre un funzionario eccellente, abilissimo nella sua arte e come tale ha reso segnalati servigi. Di animo mitissimo, è incapace, secondo il teste, di commettere qualsiasi atto di violenza. Lo stesso dice il comm. Arduino Colasanti, direttore generale delle antichità e belle arti. Altri testi depongono sulla intensità della passione concepita dal Carboni per la Bisi.

Nel pomeriggio, terminato l'esame testimoniale, pronuncia la requisitoria il Pubblico Ministero il quale combatte la versione data dall'imputato, rilevandone la inverosimiglianza. Sostiene invece la volontà omicida anche se fortunatamente il colpo non ebbe conseguenze letali, e, posto in rilievo le ragioni di clemenza che militano per l'accusato, ne chiede la condanna al minimo della pena cioè a 7 anni di reclusione. I difensori avv. Sodo e Fabrizi sostengono trattarsi di lesioni colpose o in subordine di lesioni volontarie non gravi.

A tarda ora la Corte pronuncia la sentenza che accogliendo interamente la tesi della difesa ritiene l'imputato responsabile di semplici lesioni volontarie e pertanto lo assolve perchè il reato è amnistiato in virtù del recente decreto.

Tre condannati per truffa e una questione di procedura

Roma, 26 notte.

Si è avuto dinanzi la seconda sezione penale della Cassazione un interessante dibattito circa l'applicazione del capoverso dell'art. 152 del Codice di procedura penale. Contro una sentenza della Corte d'Appello di Brescia del giugno scorso, che aveva dichiarato colpevoli di truffa aggravata certi Agostino, Ugo ed Ettore Mazzocchi, i tre condannati avevano fatto ricorso per Cassazione.

Il loro difensore, avv. Ercole Paroli di Brescia, pregiudizialmente in applicazione dell'amnistia, ha chiesto l'assoluzione per inesistenza di reato ai sensi del capoverso dell'art. 152, sostituito per il Mazzocchi Ettore, il quale, secondo la stessa sentenza di condanna, aveva agito non per lucro ma soltanto per aiutare i suoi parenti anticipando persino del proprio una parte della somma estorta o truffata.

A tale richiesta si è opposto il difensore della parte civile, avv. Persico, osservando che l'art. 152 può essere applicato soltanto quando si deduce la esistenza di una prova evidente di innocenza e non quando si allega un difetto logico e giuridico della sentenza che potrebbe portare soltanto ad una cassazione con rinvio per nuovo esame dinanzi ad altro giudice.

A questa tesi si è associato il Pubblico Ministero comm. Laviani e la Corte ha respinto l'istanza della difesa dichiarando estinto il reato per amnistia ed affermando la massima che l'art. 152 del Codice di rito penale non può trovare applicazione quando si deducano degli errori o delle contraddizioni che avrebbero potuto influire i giudici di merito ad una pronunzia di insufficienza di prove o la Corte di Cassazione ad un annullamento per difetto di motivazione.

La sentenza di condanna dell'istitutore omicida

Roma, notte.

E' stato depositato il testo della sentenza pronunciata dalla nostra Corte di Assise contro l'istitutore Paolo Socciarelli, condannato, come si ricorderà, alla pena dell'ergastolo quale autore della uccisione del convittore Paolo Di Bene.

La sentenza, che consta di oltre 60 pagine e che sarà pubblicata dai giornali della Capitale dopo il passaggio in giudicato, giusta il dispositivo della sentenza stessa, afferma in pieno le tesi di fatto e di diritto prospettate dalla difesa e specialmente quella relativa alla premeditazione ed all'infermità di mente. Sostiene e dimostra che il Socciarelli decise e preparò metodicamente e con accortezza il suo delitto, che fu caratterizzato da grande precisione di mezzi. Egualmente provate, secondo la sentenza, sono le altre aggravanti avendo il Socciarelli agito per motivi abbietti e con abuso di combattazione e di condizioni di inferiorità della vittima. L'ultima parte della sentenza discute ampiamente le condizioni psichiche dell'imputato sostenendo che si tratta di un delinquente nato e non di un delinquente pazzo, come la difesa sosteneva. L'imputato, come è noto, ha ricorso per Cassazione.

L'assolutoria di un'ostetrica

(*Corte d'Appello di Torino*)

Con altri accusati, per i quali il Collegio pronunciò sentenza di assolutoria, erano comparsi il 27 maggio 1931 dinanzi al Tribunale di Ivrea, la contadina Maria Teresa Besso fu Giacomo, di 52 anni, abitante a Baldissero Canavese, l'ostetrica Caterina Sategna fu Giuseppe, di 48 anni, abitante a Castellamonte e certa Maria Cordero fu Martino, di 58 anni abitante a Baldissero e Maria Rosa Tasso di Martino, di 40 anni, pure abitante a Baldissero. La Besso e la Sategna erano incolpate di avere praticato alla Cordero ed alla Tasso manovre intese ad interrompere incipienti processi di maternità, e queste ultime di essersi sottoposte alle manovre cui conseguì l'aborto.

Il Tribunale ritenne la Besso colpevole di complicità, anzichè di correità, nei reati ascritti alla Sategna e la condannò ad un anno, otto mesi e quindici giorni di reclusione; condannò la ostetrica Sategna a tre anni e cinque mesi di reclusione ed alla sospensione dall'esercizio della professione per eguale tempo; inflisse alla Tasso ed alla Cordero un anno di reclusione ciascuna ed ai rispettivi mariti, Paolo Domenico Ferrero fu Martino, di 58 anni e Pietro Ferraro fu Martino, di 42 anni, sei mesi di detenzione per complicità nei reati commessi dalle consorti.

La vicenda è venuta ora al riesame della Corte d'Appello (Pres. comm. Clerici, relatore cons. Rama, P. G. comm. Capuccio). Dichiarata l'estinzione dei reati nei confronti di tutti gli altri imputati, per effetto dell'amnistia, la Corte ha esaminato nel merito la causa per quanto riflettava la posizione dell'ostetrica Sategna. Costei aveva interposto appello sostenendo mancare la prova generica dei reati, in quanto non si era potuto specificatamente stabilire che le due donne fossero in istato di incipiente maternità al momento del preteso reato. Tali motivi, insieme ad altre ragioni difensive, vennero scelti dall'avv. Dal Fiume, e la Corte, riformando la sentenza del Tribunale pronunciò sentenza di assolutoria.

« Mi ha rapito l'onore! » Una ragazza che rifiuta le nozze

(*Trib. Pen. di Torino*)

A parte chiusa si è svolta alla settima sezione del Tribunale il processo a carico di un muratore ventiquattrenne, Remigio Sinchetto di Baldissero, abitante a Moncalieri, il quale era accusato di violenza in danno di una ragazza del luogo, Clotilde Ferrero (non ancora quattordicenne al momento del fatto, che avvenne il 18 agosto 1931) nonchè di oltraggio al pudore per le particolari condizioni di ambiente in cui il fatto si svolse. Il Sinchetto fu ritenuto colpevole di violenza (per l'assenza di oltraggio al pudore, il reato doveva ritenersi estinto dall'amnistia) e, beneficiando della diminuente prevista dall'art. 62 del C. P., fu condannato a due anni di reclusione (pena coperta dal beneficio del condono e della non iscrizione sul casellario giudiziale) nonchè al pagamento dei danni da liquidarsi in separata sede.

E in questi brevi accenni è esaurita la cronaca che le restrizioni fissate dal codice di procedura per la pubblicità dei dibattimenti a porte chiuse, consentono di fare. Ma la vicenda di cui è stato protagonista il Sinchetto, non si esaurisce negli scarni spunti della cronaca di udienza. Oltre l'udienza, la vicenda ha offerto elementi singolari, cui giova accennare. Dal giorno del fatto in poi, l'ardente e focoso giovane non ha cessato di manifestare il suo fermo proposito di riparare al fallo compiuto e di addivenire a giuste nozze colla fanciulla, che egli fece in quella lontana sera d'agosto, sua preda. Il fermo proposito di riparare, fu ribadito dal Sinchetto, con più meditata convinzione e con più calda passione, il giorno in cui la fanciulla diede alla luce una bimba: il frutto di quell'istante di follia e di violenza. Ma la ragazza ha sempre respinto le protestate di pentimento del giovane e la sua offerta di riparazione. Il principio al quale si abbrancano disperatamente tutti coloro che furono vittime di una sopraffazione, tutte le infelici che subirono una violenza o furono vittime di una seduzione non vale, non esiste, costituisce un'assurdità per Clotilde Ferrero.

Chiusa ed irrigidita nel suo sdegno implacabile nella sua avversione per il giovane che l'ha resa madre, ella si è dimostrata durante tutto il tempo trascorso dal giorno del fatto a quello del processo. E ieri, prima dell'udienza, il Presidente conte Pinelli ed il rappresentante del P. M. cav. Quinto, con la cooperazione dei patroni, l'avv. Astori di Parte Civile e l'avv. Gino Oberti, della difesa, invano hanno cercato di persuaderla, di indurla ad una « détente », di convincerla ad accettare la soluzione, in fondo, più umana e più logica che potrebbe avere l'avventura toccatale. La ragazza, in contrasto cogli stessi suoi familiari, i quali non erano contrari alla soluzione auspicata da tutti, ha rifiutato decisamente. Tra lei ed il Sinchetto nessun compromesso: poichè ciò è possibile l'amore, l'odio.

Nel lasciare l'aula, la fanciulla lo ha detto chiaramente: « Non lo sposerò mai. Non sarei capace di amarlo, anche per una ragione semplicissima: perchè non mi piace. Del resto egli è l'uomo che mi ha rapito l'onore. E non gli posso perdonare ». E la ragazza — una contadinotta dall'aria svegli — si è dileguata, mentre il generoso... rapitore del suo onore ha indugiato, meditabondo, sul campo della contesa. La sua buona volontà se non lo ha salvato dai fulmini della vittima, lo ha salvato tuttavia dai rigori della legge: il Tribunale, infatti, gli ha applicato le diminuenti che il codice prevede per coloro che hanno compiuto quanto era nelle loro possibilità per riparare il danno recato nella loro persona contraria alla legge. Come si vede, i benefici che il giovane ha ottenuto non sono puramente platonici. Egli non avrà la gioia di impalmare la fanciulla che ha oltraggiato, ma ella quale si sente avvinto da simpatia ed amore, ma avrà la gioia di non varcare la soglia del carcere.

I crediti degli impiegati verso le ditte dissestate

La prima sezione del Tribunale di Torino (presidente il comm. Odasso, giudice estensore il cav. De Caroli) ha con recente sentenza deciso che gli stipendi e le indennità di licenziamento degli impiegati non rivestono il carattere di crediti privilegiati tanto da dito ammesse alla procedura di concordato preventivo. La questione, la cui soluzione era molto attesa venne sollevata dalla Società Fratelli Durio, già ammessa al concordato preventivo, contro il rag. Battipaglia, già suo impiegato. La sentenza, assai motivata, esamina ogni punto della controversia che interessa un grande numero di persone e di enti. Difendevano le parti gli avvocati Malchiodi e Patriarca per la ditta concordataria e gli avv. Lessona e Bruno per l'impiegato.

Audace incursione ladresca in un Santuario

Pinerolo, 26 notte.

La decorsa notte, audaci ladri riuscivano ad introdursi nel santuario dedicato alla Vergine delle Grazie, nella nostra città. Saliti su un terrazzino che sovrasta la sacrestia, essi hanno segato la robusta inferriata di una finestra e si sono calati nel santuario. I ladri hanno tentato di forzare le cassette delle elemosine, ma le bussole di acciaio resistente, non hanno ceduto. I malfattori si sono dovuti allontanare altre senza nulla asportare.

A meno di dieci metri dalla sacrestia è l'abitazione del rettore del santuario, che di nulla si è accorto. La notizia ha prodotto penosa impressione nella cittadinanza.

CONCERTI

Musiche inedite al Liceo

Memore dello zelo musicale del prof. Luigi Torri, che, bibliotecario della Nazionale di Torino, assicurò a questo istituto due raccolte di partiture, quasi tutte preziose o ignote, il pubblico torinese ascoltò iersera nel Liceo musicale alcuni frammenti scritti dal maestro Alberto Gentili del fondo Giordano. Appunto il grand'ufficiale Filippo Giordano aveva organizzato il concerto, che alle onoranze del rimpianto bibliotecario congiungeva il pregio d'una interessante manifestazione culturale.

Il Vivaldi, di cui sono stati ritrovati una dozzina di volumi assai manoscritti, era rappresentato da tre pezzi. Un esile Concerto per quartetto d'archi (che fu intitolato « alla rustica », forse per dar rilievo a un certo carattere rusticano emergente in taluni passi), costituito da un presto, ritmo marcato e agile, da un adagio omofono di 18 battute, da un allegro, nel quale i primi e i secondi violini procedono quasi sempre affiancati. Un breve concerto, anche per quartetto, intitolato « madrigalesco » per il suo carattere polifonico, costituito da un adagio, di circa dodici battute, in omofonia, e un allegro fugato, seguiti da un'altra coppia di tempi simili; patetiche, suggestivo risultano le armonie larghe e sensibili degli adagi; vivace, ingegnoso è il primo fugato. Infine un « concerto d'orchestra » in re, per quartetto d'archi; anche in quest'opera i violini procedono con andamento omogeneo; al primo allegro, nel quale si ha la ripetizione del ritornello, segue un andante di trentasei battute, bellissimo nella cantabilità delle parti a imitazione, affettuoso, malinconico, con accorati accenti, fremonti talvolta nella diffusa essenza lirica; un allegro molto e un allegro, lesti e di maniera, chiudono il concerto, del quale manca ogni dato cronologico, e che per il carattere patetico dell'andante è da considerare fra i più evoluti del secondo autore delle *Stagioni*.

Accanto a uno scialbo Sonata a sei (quattro violini, viola, cello) con basso continuo, in tre tempi, del Gasparini, brillava la sinfonia della *Semobia* di Traetta per quartetto, ebbi, corni; sinfonia non ancora toccata dalle idee riformistiche settecentesche e però senza nessi con l'opera; essa si inizia con un « allegro spiritoso », brioso, rapido, interrotto da qualche arguta sosta; l'andante, di cinquanta battute, affidato al solo quartetto, è assai elegante. Un allegro chiude la sinfonia.

Inedite, come le musiche delle quali s'è finora accennato, sono anche le due arie, eseguite iersera dalla soprano signora Valle Gazzera, appartenenti a una partitura manoscritta, intitolata *Ruggiberta*, e recante, d'altra mano, l'annotazione: Benedetto Marcello. Non si ha alcuna notizia che l'autore del *Salmi* e del *Teatro alla moda* abbia composto un melodramma: se v'è erroneologia che informi della rappresentazione d'una marcelliana *Engelberta* o *Engulberta*, come furono intitolate altre opere del primo settecento. Secondo il parere del maestro Gentili, si tratta proprio d'un'opera, non autografa, del patrizio veneto; egli afferma che le carte e la scrittura della partitura sono quelle usate nei primi anni del secolo XVIII, mentre l'annotazione del nome è posteriore; che il noto libretto dello Zeno venne in più parti contaminato; che il confronto tematico con altre *Engelberte* è risultato negativo; che alcuni motivi sono analoghi ad altri dei *Salmi*; che tale *Engelberta* è un'opera teatrale, non un « intreccio scenico musicale », come l'*Arianna* dello stesso Marcello, la quale neppur resulta sia mai venuta alla ribalta. Delle arie ascoltate si può dire soltanto che sono linde, eleganti, semplici. Non è dato giudicarle nella relazione drammatica, poichè nulla è stato finora pubblicato intorno al libretto, ai personaggi, alla voci, alla stesura, ai caratteri generali dell'opera. Quella che comincia « Costanza e costanza mi renderà amoroso », con quartetto d'archi (violoncelli divisi) e oboi, ha il carattere languido comune a molte cantilene in dodici ottavi, di quel tempo, con da capo, con fioriture. L'altra « Più bella e più innocente ritorno », accompagnata dal solo quartetto, è pur essa un'arietta elegante.

Oltre queste musiche finora sconosciute, che il maestro Gentili elaborò con la competenza e la cura riconosciutegli (integrò alcune parti dell'armonia e del contrappunto, aggiunse qualche istrumento), furono eseguite iersera altre pagine, note e gradite, come la sinfonia dell'*Alcide al bivio* dello Hasse, robusta quanto la sua data (1760) e lo stile del « sassone » conservatogli; le danze di *Paride ed Elena* e due frammenti finali dell'*Ifigenia in Tauride* di Gluck, fra i quali quella grande pagina, formidabile nella tragicità, è la sinfonia, nella quale il soprano e il coro concorrono con l'orchestra a presentare il dramma e la protagonista con epicità tale che nessun altro operista aveva saputo raggiunto. E il compiacimento degli uditori sarebbe stato certamente maggiore se l'esecuzione avesse integralmente compreso la prima scena, cioè anche il magnifico recitativo accompagnato, nel quale logicamente culmina l'assia di Ifigenia, e il primo coro delle sacerdotesse. Nota era anche, attraverso l'audizione delle « Viole di Monaco di Baviera », la bella melodia del Dufay, « Vergine bella ».

Lodata l'esecuzione. La signora Valle Gazzera cantò con delicata nuova voce le arie dell'*Engelberta* e con vivace, energico impeto drammatico la forte scena giuditiana. Anche nella canzone del Dufay diede adeguata espressione alla bella linea melodica. Il maestro Gedda diresse con sicurezza l'orchestra, mosse giustamente i tempi, fece valere i varii pregi delle antiche musiche. Il pubblico applaudì ogni parte del concerto.

a. d. c.

Fischer e la sua orchestra al Liceo

Il primo concerto della sezione musicale della Pro Coltura femminile presenterà, la sera di giovedì prossimo, nel Liceo musicale Edwin Fischer, l'ottimo pianista, già applaudito or è qualche anno, a capo della orchestra da camera che egli stesso ha costituito e dirige a Bartino; un'orchestra d'archi, di cui è primo violinista Max Strub, di corni e oboi. Il programma è fra i più interessanti. Esso reca il *Concerto* in la magg. per cembalo (pianoforte) e archi, e il primo *Concerto brandeburghese* per archi, due oboi, due corni di J. S. Bach; un *Concertino* di Pergolesi, rielaborato dal Franko e il *Concerto* in mi bemagg. per piano e orchestra di Mozart.

CONCERTO D'ANNA SIMONETTI. — Molti applausi raccolsero ieri dai soci della Pro Coltura femminile, nella sede sociale, il violinista Casimiro Favia d'Anna e il pianista Celso Simonetti, eseguendo musiche di Brahms, G. F. Ghedini, C. Simonetti, Gerswhin, Hindemith, Bloch.

TELEFUNKEN 650

PERFETTO, MODERNO SUPERETERODINA A 8 VALVOLE PER LA RICEZIONE DI TUTTE LE TRASMITTENTI EUROPEE DA 200-2000 METRI

SELETTIVITÀ - PUREZZA ACUSTICA - POTENZA

8 valvole, campo d'onda 200-2000 m., comando unico, dispositivo automatico antifading, scala « parlante », regolatore d'intensità radiofonografico, variatore di tonalità, periodo fisso ad accensione indicata, attacco per fonografo, altoparlante dinamico a grande apertura di cono, alimentazione per tutte le tensioni esistenti in Italia.

PREZZO del TELEFUNKEN 650 completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI . . . . . L. 1.210.—

A RATE: in contanti . . . . L. 506.—

e 12 rate mensili da » 129.—

(Senza garanzia scaduta)

Nel prezzo non è compreso l'importo della licenza di abbonamento alle radiodiffusioni previsto dalle vigenti disposizioni.

PRODOTTO NAZIONALE

Rivendite autorizzate:

TORINO	S.I.T.A.R. di Camillo Lamberto, via Roma 20.
TORINO	G. L. Basso, Corso G. Ferraris 37.
TORINO	Ing. Filippo Tartufari, via dei Mille 34.
TORINO	Istituto d'Ottica Moderna, Piazza Castello 23.
ALBA	Giovanni Ferrero, via Gardini 7.
ALESSANDRIA	Ditta Vacotti Luigi, via Dante 26.
AOSTA	Chenal Giuseppe, Piazza Carlo Alberto 6.
ARONA	Broglia F.lli, via Milano.
ASTI	Giuseppe Gabri, Piazza Roma 1.
BRA	Rocca Giuseppe, via Vitt. Emanuele 38.
CHIERI	Giovanni Bosco, via V. Emanuele 14.
CHIVASSO	Emilio Vigone, via Torino 41.
CIRIE'	Stefano Cubito.
CUNEO	Enrico Giordano, via Nizza 15.
FOSSANO	Amedeo Grosso via Cavour.
LANZO	Pietro Borla.
MONCALIERI	Bellei & C., via S. Martino 6.
MONDOVI'	Battilocchi Archimede, via S. Agostino 4.
PINEROLO	Ottonello Salvatore, via Saluzzo 8.
SALUZZO	Arturo Galeazzi, via Carlo Alberto 22.
SUSA	Mario Marchi.
VALENZA	Porta Maurizio, Corso Garibaldi 13.
VERCELLI	Pestore Cesare, via Lavizy 9, Tel. 1494.

TELEFUNKEN

ITALASPIRINA F.L.

PRODOTTO ITALIANO di INSUPERABILE EFFICACIA

Richiedete sempre MARCA STELLA

Concessa Esclusiva Soc. An. Stab. Chimici SCHIAPPARELLI - TORINO

Non è sufficiente saper produrre e saper acquistare;

BISOGNA SAPER VENDERE,

e vendere in quantità sempre maggiori per diminuire i costi

CRONACA CITTADINA

La Consulta Municipale

Ringraziamento al Duce per la visita a Torino - Nuove opere pubbliche

Ieri, 26 novembre, alle ore 17, si è riunita, a Palazzo civico, la Consulta municipale.

Il Podestà ha riconfermato la riconoscenza della città verso il Duce per la recente visita a Torino, per tre ordini di considerazioni: per aver Egli scelto la nostra città come prima tappa del suo viaggio in alcuni dei più importanti centri italiani; per aver qui pronunziato la parola d'ordine per il secondo decennio; per aver dedicato a Torino tre giorni del suo tempo prezioso.

La Consulta, dopo aver commemorato il camerata Dante Bazzani, nella qualità di membro dell'Azienda Tranvie Municipali, e il grand'uff. Giovanni Paolo Lacleire, che fu consigliere ed assessore comunale; ha espresso parere favorevole sugli argomenti segnati nell'ordine del giorno, fra i quali:

Esattoria Comunale - Esercizi 1913-32 e 1923-32 - Cauzione - Sostituzione di cespiti - Integrazione - Conferma del consenso a cancellazione di ipoteche.

Terreni municipali - Concessioni a titolo gratuito al Consorzio provinciale antitubercolare di appezzamento dell'ex-isolato S. Frutuoso per costruzione del dispensario centrale. Il Consorzio provinciale antitubercolare, al fine di ottemperare a tassative disposizioni governative, ha stabilito di istituire in Torino un dispensario centrale per poter meglio esercitare le proprie funzioni, Esso si è rivolto all'Amministrazione municipale per ottenere la concessione di un'area necessaria per costruire la sede del suddetto dispensario. L'Amministrazione civica ha assegnato a tale scopo un appezzamento di terreno di mq. 1500 circa di superficie, facente parte della proprietà municipale detta di S. Frutuoso e costituente i due terzi circa dell'isolato retrostante al palazzo, ora in costruzione, per sede della R. Questura. La concessione è stata fatta a titolo gratuito, con l'obbligo però, da parte del Consorzio, della retrocessione alla città nel caso in cui cessasse la prevista destinazione del fabbricato.

Tasso Fratelli e Toscheri Lucia - Terreno nel piazzale di Orbassano - Domanda di cancellazione di ipoteca legale - Consenso della città.

Palazzo degli alti comandi militari - Permuta colla città - Accordi. Gli alti comandi militari di Torino, alloggiati attualmente nell'edificio municipale di via S. Francesco da Paola, il quale per vetustà, ristrettezza e condizioni igieniche interne non risponde più alla necessità non solo dei Comandi stessi, ma al decoro della città, avranno prossimamente una nuova e degna sede, che verrà costruita da parte dello Stato in un'area spaziosa, salubre e centrale, facente parte della spianata di Artiglieria tra i corsi Oporto e Galileo Ferraris e le vie Confienza e Davide Bertolotti. La città, a sua volta, contribuirà in tale costruzione con un fondo di L. 1.200.000, e lo Stato le consegnerà in piena ed assoluta disponibilità l'edificio suddetto di via S. Francesco da Paola, che oggi è occupato dall'Autorità militare, mediante corresponsione di un modesto canone annuo.

Sull'ordine del giorno hanno interloquito i consultori Motta, Boccacci e Gobbi. Hanno inoltre preso la parola su argomenti varii i consultori Bosso, Parea, Gobbi e Bertona.

Gli studenti lettoni festeggiati

In occasione della festa nazionale della Lettonia, gli studenti lettoni iscritti al Gruppo goliardi stranieri del G.U.F. sono stati festeggiati dai camerati torinesi, che hanno offerto loro una modesta cena studentesca alla Mensa del Goliardo. Il capo degli studenti lettoni, Boris Kaplans, ha pronunciato un fervido discorso inneggiando all'Italia fascista, al Duce e alla solidarietà goliardica. Gli ha risposto il segretario politico del G.U.F. salutando i camerati della valorosa grande Lettonia di cui ha glorificato i futuri destini.

Infine sono stati inviati i seguenti telegrammi:

«S. E. il Capo del Governo, Roma - Studenti lettoni e italiani uniti fervida fraternità G.U.F. Torino inneggiano immancabili fortune Lettonia e Italia fascista. — Boris Kaplans, capo studenti lettoni, Torino; Guido Pallotta, segretario G.U.F. Torino».

«S. E. Kviesis, Riga. Pila: studenti italiani e lettoni uniti fervida fraternità inneggiano immancabili fortune Italia e Lettonia. — Guido Pallotta, segretario G.U.F. Torino; Boris Kaplans, capo studenti lettoni, Torino».

Seguono le firme di tutti gli studenti lettoni iscritti al G.U.F.

L'inaugurazione della Cucina Economica in via Principe Tomaso

Con semplice cerimonia, di cui la parte più importante è stata la distribuzione di 200 buoni gratuiti per un pasto ad una piccola folla di bisognosi che scendevano fuori in attesa, si è inaugurata nel pomeriggio di ieri una Cucina Popolare in via Principe Tommaso 10, sorta per iniziativa della sezione torinese dell'« Esercito della Salvezza ».

La nuova Cucina Popolare, che entrerà oggi stesso in funzione, dispone di una bella sala capace di 100 coperti e conta di poter servire circa 400 pasti al giorno. I pasti, a secondo della loro entità, sono offerti per un prezzo che varia da L. 0,70 a L. 1,20, e comprendono da una grande minestra, piatto di legumi e pane (L. 1,20) a una minestra normale con un pane (L. 0,70). Ogni giorno verrà distribuito un certo numero di buoni gratuiti offerti da benefattori, come i 200 di ieri. Alla Cucina chiunque può recarsi ad acquistare i buoni per poi distribuirli ai poveri che conosce o che incontrerà. L'iniziativa viene opportunamente ad affiancare le molteplici opere assistenziali del Regime.

Medaglia d'oro di benemerenza ad una suora del Cottolengo

A La Mandria, presso Venaria Reale, la marchesa Medici del Vascello consegnava, giorni fa, una bella medaglia d'oro da essa fatta coniare, alla suora vincenzina del Cottolengo per le benemerenze acquistate nella direzione, per venticinque anni, dell'asilo e della scuola che i marchesi del Vascello hanno istituito per i rampolli della vasta e storica tenuta. La cerimonia della consegna si svolse nella più intima familiarità.

La popolazione scolastica gode il beneficio di notevoli opere assistenziali a cui provvedono i marchesi Medici del Vascello che fecero sorgere una bella chiesetta benedetta recentemente da mons. Fossati, Arcivescovo di Torino.

Riunioni sindacali

Sartori, lavoranti in calzature Sala-Viscosa - Metallurgica

Nei locali dei Sindacati fascisti dell'industria si è tenuta, con numeroso intervento di organizzati, l'assemblea delle sartine. Presenziava il rag. Bonino vice-segretario generale. Il capo sezione dei Sindacati dell'abbigliamento ha riferito sull'attività svolta dal Sindacato dal 1.o gennaio al 31 ottobre u.s., accennando alle modifiche che in sede di rinnovazione occorrerà apportare al contratto di lavoro. E' seguito il rag. Bonino, il quale si è intrattenuto minutamente sull'attività contrattuale e particolarmente su quanto riguarda la rinnovazione del contratto lavoranti sartorie per signora, rilevando a questo proposito, la necessità che l'assemblea designasse la Commissione tecnica la quale dovrà partecipare alle discussioni. Ha concluso dando ampi ragguagli sull'ufficio di collocamento. A far parte della commissione tecnica sono quindi state designate le signorine Carla Chianale, Emma Colonna, Ludovica Porati, Rosina Fornara, Teresa Melle, Fortunata Gissi e Irene Basso. La commissione ha poi conferito con il Segretario regionale dell'Unione sul compito affidatole.

— Coll'intervento del capo sezione, si è pure riunito il Direttorio Provinciale del Sindacato lavoranti in calzature. Gli intervenuti hanno proceduto ad un esame dei vari problemi della categoria, sui quali il capo sezione ha precisato l'azione che in merito la Segreteria intenderà svolgere.

— A Venaria Reale, il capo sezione delle industrie chimiche dott. Berni con l'assistenza del delegato di zona Banone, ha presieduta la riunione del Direttorio e di tutti i corrispondenti della Sala Viscosa, ai quali ha riferito ampiamente sui lavori svoltisi recentemente a Roma presso le competenti organizzazioni, allo scopo di giungere alla tanto auspicata stipulazione di un contratto nazionale di lavoro per l'industria del rayon. Alla riunione, che si è protratta per oltre due ore, hanno partecipato anche molti operai.

Diverse assemblee sono state tenute, nei giorni scorsi, dalla sezione Sindacati metallurgici.

Società Carbonatori Zenith. — Dopo la relazione Bellei parecchi operai hanno preso la parola per precisare la situazione salariale in atto presso la ditta e per prospettare altre questioni. Infine l'ing. Massimino precisò il pensiero della organizzazione sulla retribuzione a cottimo e si soffermò sul compito dei capi nelle officine e sul trattamento disciplinare degli operai.

Soc. An. Chiarugino, Riccardi e C. — Ai numerosi intervenuti Massimino e Bellei hanno precisato come l'organizzazione intenda seguire rigorosamente l'andamento della situazione salariale.

Fiat Lingotto. — I corrispondenti di azienda delle officine terza e quarta sono stati riuniti per un esame preliminare della situazione aziendale. Dai risultati della discussione, Massimino e Battaglia hanno espresso il convincimento che sia necessario convocare prontamente le assemblee generali di entrambe le officine e hanno preso gli opportuni accordi.

La vendetta di un deluso

Da alla scimmia il nome dell'amata

e si libera del marito mandandolo in carcere

Trovandosi nelle condizioni di poter godere i benefici concessi dall'amnistia, l'operaio Michele Aragno, che sconta va alle carceri giudiziarie una condanna per truffa, venne rimesso in libertà. Il primo desiderio che si affacciò alla mente dell'ex-detenuto, appena mise piede fuori dello stabilimento di pena, fu quello di recarsi a casa per riunirsi con la giovane moglie Bruna Polastri. Egli, strada facendo, pregustava già la gioia di quell'incontro e faceva progetti per l'avvenire ripromettendosi di non più ricadere in fallo. Purtroppo però una dolorosa sorpresa l'attendeva. La moglie — così parve a lui — non ebbe nel rivederlo nessun slancio affettuoso; anzi dimostrò quasi un certo disappunto.

Affari e amore

L'Aragno, stupito e addolorato di quell'accoglienza inaspettata, girò lungamente per le stanze dell'alloggio, aperse e frugò nei cassetti dei mobili cercando qualche cosa che giustificasse il contegno della moglie. Trovò alcune carte: contratti di compra e vendita di merci. Lesse il nome di un commerciante ambulante: Ugo Milano. Gli parve di capire. Quel nome, indubbiamente, era la chiave del mistero.

Si diede d'attorno. Cercò persone di sua conoscenza e di conoscenza della moglie, interrogò i cinquilini, richiese informazioni sul Milano e alla fine scoprì quel che c'era di nuovo. Seppe che sua moglie, quand'egli venne internato alle carceri e processato, pianse per lui e si disperò per la situazione di grande miseria in cui essa piombava improvvisamente: le veniva a mancare ogni più piccolo mezzo di sostentamento. Poi si fece forza e cercò un'occupazione qualsiasi. Fu allora che conobbe il Milano. Era costui un oneto commerciante che girava per i mercati a vendere ogni genere di merce che acquistava a prezzi d'occasione dalle liquidazioni fallimentari. Il Milano era solo. Non gli parve vero di assumere alle sue dipendenze una persona della quale egli poteva fidarsi ed estendere così maggiormente il suo commercio. Sembra che, dopo qualche tempo, le relazioni fra la giovane donna e il Milano assumessero un carattere un po' diverso dal commerciale. Alcune chiacchiere giunsero all'orecchio del marito, il quale, ritenendo che i fatti denunciatigli corrispondessero a verità, decise di chiederne spiegazione alla moglie e di obbligarla a non allontanarsi più da casa. Ogni tentativo però gli riuscì vano. La donna, naturalmente, negò di essere l'amante del Milano, ma non volle saperne di troncare la sua attività.

Una scenata e una contrattazione

Esasperato e sempre più roso dalla gelosia, l'Aragno una mattina spiò i passi della moglie, la seguì fino al mercato di Carmagnola e, quando la piazza fu gremita e in pieno fervore di attività, raggiunse il banco presso il quale stava la donna. Egli si sentiva sicuro, di fronte a quella moltitudine di gente, di poter facilmente aver ragione della consorte, motivo per cui si mise senz'altro ad urlare ingiungendole di venir via e di seguirlo. Attorno al banco, naturalmente, fu un affollarsi di persone che seguivano, incuriosite, quello che stava accadendo. La donna, tentò debolmente di protestare:

— Ma io sono qui unicamente per lavorare... — Ma la sua voce era sovrastata da quella irritata del marito.

La faccenda stava per assumere una brutta piega, e la Polastri, per evitare uno scandalo maggiore, si rassegnò ad abbandonare il banco e a ritornarsene a casa col marito.

Dopo questo incidente, sembrava che ogni contesa dovesse aver fine, senonchè, il giorno successivo il Milano si recò a trovare la donna, le prospettò la triste vita che essa avrebbe condotta col marito, appena uscito di carcere e senza lavoro, e la supplicò a riprendere con lui la sua attività commerciale.

La Polastri si pose ad esaminare la situazione: o dar retta al marito e vivere in miseria, o non seguire i suoi consigli e lavorare per il Milano. Tormentata in questa alternativa, finì con lo scegliere la prima, la migliore: abbandonare il Milano e rimanere con il marito.

Nel frattempo l'Aragno, rovistando nella cantina di casa sua, aveva messo le mani su di un pacco di merce ivi depositata dalla moglie per conto del principale. Egli se ne era impossessato, aveva venduto ogni cosa, e il ricavato lo aveva speso cogli amici per festeggiare lietamente il... ritorno della consorte. Il Milano, per suo conto, era disdetto e indignato di esser stato abbandonato dalla giovane donna. Non riusciva darsi pace. Intimorito dalla presenza dell'Aragno, non osava più recarsi nella casa dei due coniugi. Tuttavia non aveva perduto tutte le speranze. Spiava incessantemente il momento propizio per allontanare dalla casa il marito. Era certo che presto o tardi sarebbe riuscito nel suo intento.

« Bruna »

Intanto però aveva escogitato un curioso sistema per vendicarsi dell'abbandono della compagna. Aveva comperato una graziosa scimmietta e le aveva imposto il nome della giovane donna: « Bruna ». Ovunque si recasse portava con sè la bestiola e specialmente quando si trovava tra la gente, si compiaceva di chiamarla per nome, di accarezzarla e di rivolgerle epiteti volgari. La gente rideva ed egli ne era contento.

Quand'ecco un giorno venne a sapere che l'Aragno gli aveva venduto la merce data in consegna alla Polastri. L'ora della sua vendetta, attesa pazientemente, era giunta. Si recò dal Procuratore del Re e sporse denuncia contro il marito dell'ex-collaboratrice. L'Aragno venne rintracciato, arrestato e interrogato dal giudice istruttore cav. Andriano. Al magistrato, negando di essere l'autore del furto della merce, l'Aragno mosse le sue proteste:

— Mi aveva portato via la moglie; ora diventato il padrone in casa mia ed ora vuol farmi ritornare in carcere...

Purtroppo gli estremi della denuncia erano gravi: furto e appropriazione indebita aggravata. L'Aragno venne tradotto in carcere in attesa di rispondere dei reati attribuitigli. Ma con ciò, il Milano non è riuscito nel suo scopo: quello cioè di indurre la Polastri a ritornare con lui. La donna anzi, indignata contro il commerciante, ha inoltrato alla Procura, una denuncia contro il Milano nella quale è raccontata, con ricchezza di particolari, la storia della scimmietta e come il denunciato si servisse di quell'innocente bestiola per oltraggiarla pubblicamente.

L'avv. Cairola in Tribunale

per la causa di separazione coniugale

L'avv. Antonio Cairola ha fatto ieri la sua comparsa giudiziaria comparendo dinanzi al magistrato civile. Si tratta, come i lettori già sanno, dell'atto più penoso della sua sciagurata vicenda. Il giudizio esecutivo intorno alle sue gesta, delle quali egli risponderà dinanzi ai giudici penali il 5 dicembre prossimo, è stato espresso, prima che dalla società, dalla sua compagna.

La consorte del Cairola, signora Rice Raselli, ha richiesto al Tribunale di pronunciare la sua separazione dal marito. E ieri, dinanzi al presidente della prima sezione, comm. Oddono, i coniugi sono comparsi per il primo atto della procedura che dovrà portare alla loro separazione. L'avv. Cairola ha fatto la sua apparizione negli ambulacri del Tribunale Civile, a lui già così familiari, poco prima dell'ora fissata per l'udienza: le dieci. Era vigilato da due carabinieri, i quali non lo lasciarono nemmeno quando fu chiamato alla presenza del magistrato. Appariva pallido, disfatto, invecchiato, coscchè i molti avvocati che stazionavano nei corridoi quasi non riconobbero in lui l'antico collega allorchè egli ebbe a passare tra loro. La legge, come è noto, affida al magistrato di tentare la conciliazione prima di pronunciarsi intorno alle domande di separazione personale. Ed il comm. Oddono ha compiuto il tentativo udendo le parti prima separatamente e poi unitamente.

Il tentativo non è naturalmente riuscito, chè la signora Cairola, così provata dalla sciagurata attività del marito, non ha desistito dal suo proposito e dalla sua domanda, nè quest'ultima ha opposto alcuna eccezione che potesse precluderne l'accoglimento o anche solo la presa in esame. Di fronte all'atteggiamento della consorte, ed al giudizio che in questo atteggiamento era insito, egli ha piegato, per così dire, il capo. Egli ha chiesto soltanto che il magistrato disponesse perchè i figli — da affidarsi alle cure esclusive della madre — possano scriversegli periodicamente e cioè, il maggiore una volta alla settimana ed il minore una volta al mese. Ha chiesto anche che i figliuoli possano essere visitati dalla nonna paterna una volta al mese almeno.

Attesa l'infruttuosità del tentativo conciliativo, il comm. Oddono ha rimesso le parti avanti al Collegio. L'udienza seguirà il 19 dicembre. Frattanto, decidendo sulle istanze avanzate dalla signora, il magistrato ha autorizzato i coniugi a vivere separatamente (la formula ha un sapore di irrisione in questo caso ma si collega con uno degli aspetti e delle conseguenze sostanziali della procedura di separazione coniugale) ed ha disposto perchè i figlioli vengano affidati alle cure esclusive della madre, con l'obbligo, tuttavia, di consentire alla nonna paterna di visitarli una volta al mese. Sulle richieste avanzate dall'avv. Cairola, circa la periodicità della corrispondenza coi figlioli, il magistrato non si è pronunciato rimettendo, anche per queste, la decisione al Collegio.

« RENDETEMI IL MIO FLUIDO »

Il grido e il... dramma di una medium

che ha perduto la potenza occulta

Sul voluminoso incartamento, che da anni giace negli uffici del Commissariato di P. S. della sezione Borgo Vanchiglia ed intestato ad Anna Calosso e che va ogni giorno aumentando di proporzioni — un ultimo fascicolo si è aggiunto ancora ieri l'altro — Edgard Wallace avrebbe scritto probabilmente per titolo « Lucifero e la sua allieva » e qualche altra frase del genere. Jerome K. Jerome vi avrebbe scritto « Rendetemi il mio fluido ». Il commissario avv. cav. Janni con molta più praticità, se pure in modo assai prosaico non scrivere, ogni qualvolta la ponderosa pratica gli viene presentata, un semplicissimo: *Atti* e rispedisce tutto in archivio.

Alla scuola della « Santa di Borgo S. Paolo »

I casi di Anna Calosso potrebbero davvero interessare uno scrittore di avventure tenebrose alla ricerca di uno stimolo o di uno spunto; potrebbero dar materia ad un umorista che volesse trarre dalle vicende tragicomiche sottile argomento di racconto, ma per intanto non possono certamente dar luogo a provvedimento alcuno che riguardi la polizia. Eppure Anna Calosso continua tratto tratto a inviare memoriali compilati nella sua minuta e regolare calligrafia, vergati con il solito inchiostro violetto; chiedendo giustizia agli uomini, a Dio, agli spiriti buoni, ai geni maligni e a quante altre potestà il suo cervello sappia o possa scovare.

Ecco: la sua storia comincia a metà del 1925, quando, ancora nel paesello natio di Settimo d'Asti, la donna si scoprì medium. Come fu, precisamente, ella stessa non ricorda neppur più bene; certo, d'oggi in domani, ella sentì che il suo destino era segnato: occultismo, spiritismo dovevano assicurare a lei fortuna e — perchè no — ricchezza; all'umanità intera benessere.

Fu allora che, lasciata la tranquilla pace dei colli astigiani, la Calosso si trasferì a Torino e in primo luogo non trovò di meglio che rivolgersi ad una sua conoscente. Costei le indirizzò niente meno che alla ben nota « Santa di Borgo S. Paolo ». Correvano per questa tempi d'oro. Non erano infatti ancora accaduti quei piccoli inconvenienti che i lettori ricorderanno e che portarono la famosa medichessa sul banco degli accusati in Tribunale. La Calosso non potè far a meno di divenire anche più entusiasta di quanto già non fosse e cominciò gli « studi ».

Dovevano durare questi studi al massimo tre mesi, dovevano costare poche centinaia di lire, invece... Invece bisognerebbe a questo punto poter riassumere tutti gli esposti che la Calosso ha da quel tempo fino ad oggi inviato a tutte le Autorità costituite mio fluido ».

perchè a questo punto entra in scena nientemeno che il potere occulto e maligno scatenato contro la disgraziata. Dice infatti la Calosso che, fin dal momento in cui era giunta a Torino ella possedeva fortissimo virtù medianiche e lamenta in pari tempo come ora tali virtù, se non le sono del tutto scomparse, certo siano andate diminuendo, tanto che ormai non le è possibile un lavoro continuativo e redditizio. Perchè?

La notte dello « spirito maligno »

La risposta della Calosso è semplicissima: invidia e concorrenza illecita. Ella infatti abe la dabbenaggine — così dice — di confidare i segreti dei suoi progressi ad alcuni invidiosi concorrenti. Fu la fine. Scatenato da costoro, lo *Spirito maligno* si precipitò contro la disgraziata neofita dell'occultismo e le paralizzò ogni forza. Nè questo avvenne pacificamente, tutt'altro. La Calosso infatti narra di una certa « scabuta » fatta da lei, per istigazione di uno dei suoi nemici, nella propria cantina. Al fioblio lume di tre candele infilate nel collo di bottiglie nere, il piccolo trespolo coperto d'un tappeto e disegni cabalistici, ogni fessura comunicante coll'esterno accuratamente turata, ella ristette allora quasi due ore, in attesa dello « spirito » che, le veniva la riprova della sua grande facoltà medianica. Venne invece a un tratto un'ombra, che gridò: « Lucifero...! ».

Ella si trovò stesa a terra, tremante, scorvolta. Ripresa con costanza e fede la seduta, vide allora nella parete disegnarsi una immane teoria di ragni neri dagli occhi rilucenti di topazio, sentì svilire tutto d'intorno una tregenda di streghe, folletti, diavoli bizzarri e... fuggì. Restò male in salute per una settimana e da quel momento ella dice di essere stata, almeno come *medium*, finita.

Quanti tentativi essa fece per riacquistare le proprie facoltà medianiche, tutti furono frustrati dai soliti « Spiriti » inviati contro di lei dagli invidiosi avversari.

Essa ricorse anche, presso la Questura, la Prefettura, una licenza per poter aprire un regolare studio di scienze occulte, ma questo non le basta sigurezente, chè ella stessa ha la convinzione di non potere per intanto esercitare la propria arte in quanto le hanno « rubato il fluido ».

Di qui la invocazione di ogni giorno « rendetemi il mio fluido ». E continua a scrivere. Come è detto l'incartamento che la riguarda va aumentando paurosamente di giorno in giorno e pare ieri trasmigri in quelle fitte pagine ricoperte di inchiostro violetto tutta una passione... « Rendetemi il mio fluido ».

Il ferimento di Borgo San Donato

La donna in condizioni disperate

La verità - L'arresto dell'amante

La Squadra mobile e il Commissariato di P. S. di San Donato hanno ieri, di pieno accordo, condotto felicemente a termine le indagini sul misterioso ferimento dell'altra notte del quale, come abbiamo pubblicato ieri, rimase vittima la ventinovenne Elisabetta Botta, abitante in via San Secondo 8. Nella giornata di ieri, le condizioni della donna, ricoverata all'ospedale San Giovanni per erisipela post-traumatica e ferite lacero-contuse al cuoio capelluto, sono andate notevolmente aggravandosi tanto che i sanitari disperano di salvare l'infelice.

Come è stato detto, al momento in cui la donna venne ricoverata al nosocomio, coloro che l'accompagnavano, fra i quali era un individuo sui trentacinque anni che si qualificò per fratello, fecero uno strano racconto. Dissero cioè che verso le ore 2 della notte, la Botta, nei pressi dell'ospedale Maria Vittoria, era stata avvicinata da uno sconosciuto il quale, dopo averla accompagnata per un certo tratto di strada, senza una ragione apparente, con un bastone l'aveva ripetutamente percossa al capo abbandonandola poscia, stordita e sanguinante, nella via. Stando sempre a questo racconto, l'infelice a stento era riuscita a raggiungere la propria abitazione e si era messa a letto senza avvertire dell'accaduto il fratello che abita con lei.

Questa versione sul drammatico episodio non parve convincente alla Polizia, la quale, procedendo ieri nelle indagini, accertava un particolare la cui importanza doveva portare alla scoperta di tutta la verità. Colui che si era qualificato fratello della Botta, ne era invece l'amante. Sembra che i due, la sera del fatto, rincasassero ad ora tarda dopo aver trascorso alcune ore in un'osteria della località. Entrambi sarebbero stati assai eccitati dal fumo del vino. Appena messo piede in casa, si erano messi a bisticciare ed in breve il tono delle loro voci si era alzato, richiamando l'attenzione dei vicini di casa. Ad un certo momento il compagno della donna aveva afferrato una scarpa e si era lanciato sulla Botta colpendola ripetutamente al capo. La disgraziata aveva perduto i sensi e, col capo tutto sanguinante, si era accasciata svenuta al suolo. Il suo compagno non si era impressionato troppo di ciò. Sollevata la donna, l'aveva svestita e, come se nulla fosse accaduto, l'aveva messa a letto, poi si era a sua volta coricato. Soltanto al mattino, svegliandosi, si era accorto che la compagna versava in gravi condizioni. Preoccupato, si era recato, come è noto, da un vicino di casa per chiedere aiuto. Poi, per giustificarsi e allontanare da sè ogni responsabilità, aveva inventato la versione che è stata ieri riportata.

La Polizia ha proceduto all'arresto dell'individuo in questione, che è risultato essere il pregiudicato Ferruccio Camilot, e, dopo averlo sottoposto ad interrogatorio, lo ha inviato alle carceri giudiziarie.

Vendita di beneficenza

Il « Gruppo Alpini Fratesco » per l'assistenza agli ammalati nelle famiglie decadute, terrà la sua annuale vendita di grembiuli, asciugatoi, strofinacci di ogni genere, ecc., a prezzi modicissimi, nell'atrio del Cinema Vittorio (via 24 Maggio ang. via Roma), gentilmente concesso, nei giorni di martedì 29 corrente mese, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

All'Ymca, domani lunedì il conte Casimiro de Dauflowicz terrà una conversazione, in francese, sul tema: « Le correnti letterarie del pensiero moderno ».

« Arseni metapsichici » è il titolo della conferenza che il signor Joseph d'Arnaval terrà alle ore 21 di stasera nel salone dell'Ymca, ingresso libero.

Una bimba si uccide

cadendo nella tromba delle scale

Ieri, verso le 18,40, veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni il corpicciuolo insanguinato di una bimba che il dott. Odasso riconosceva already privo di vita. La povera piccina, dell'età di appena due anni, si chiamava Anna Nacca, ed era figlia dell'applicato di Questura Cosimo Nacca, addetto all'Ufficio compartimentale di P. S.

Come sia avvenuta la pietosa disgrazia non è dato ancora sapere con precisione. La mamma della bambina, Rosa Nacca Dabbene, si era partita nel pomeriggio di ieri dalla propria abitazione in via Nizza 9 per recarsi a far visita alla famiglia di un cognato che abita in corso Vittorio Emanuele, 38. Insieme a questi parenti della Nacca si trovava presente nell'alloggio anche una vicina, di cui non si conosce il nome. Questa donna, presa dalla grazia della piccola Anna, dovendo uscire per fare delle spese, chiese alla mamma di lasciare per una mezz'ora la bambina. Poco tempo dopo la donna era di ritorno. A questo punto, fulminea, imprevedibile, si produsse la disgrazia. La donna aveva raggiunto il pianerottolo del primo piano e, forse, dopo aver suonato il campanello alla porta dei vicini ed in attesa che l'uscio si aprisse; aveva lasciato la mano della bimba. Ad un tratto si udì un grido, un tonfo, un urlo lacerante. La piccola era caduta nella tromba delle scale e giaceva sul pavimento immobile. Tutta la casa fu subito in subbuglio. Il corpicino inerte della bimba fu immediatamente trasportato fuori sul corso e si cercò con ansia una macchina che lo potesse al più presto portare all'ospedale. A questa pietosa bisogna si offerse con premura l'impiegato della Fiat Francesco Paglia, abitante in via Reggio 8, che trovavasi in quel momento lì di passaggio con la propria automobile.

Come si disse ogni soccorso risultò purtroppo vano, perchè la piccola aveva riportato la frattura della base e della volta cranica ed era spirata quasi all'istante. Il tragico fatto ha destato vivissima impressione in quanti vi assistirono.

La premiazione degli espositori della V Settimana Commerciale

Il Dopolavoro « Mario Gioda » questa sera alle ore 21, procederà alla premiazione dei dopolavoristi e polisportivi vincitori di gare nell'anno X ed alla premiazione degli espositori della V Settimana Commerciale Torinese. Con l'occasione sarà tenuto un concerto vocale e strumentale a totale beneficio dell'assistenza del Gruppo Rionale Fascista « Mario Gioda ».

Borse di studio « Arnaldo Mussolini »

Per disposizione del Direttorio Nazionale del P. N. F., la prova d'esame anzichè aver luogo la prima domenica di gennaio, è per quest'anno rimandata all'8 gennaio 1933-XI. Si rammenta che la Scuola è data Concorso sono tuttora aperti e che sono riservate ai figli dei giornalisti deceduti o diplomati nell'anno in corso, da Istituti Medi di 2.o grado, agli studenti universitari iscritti al GUF, agli studenti che si diplomano da Istituti Medi Agrari o che si avviano agli Istituti Superiori Agrari. Si rammenta pure che agli studenti del Piemonte sono riservate tre Borse di Studio di L. 5000 cadauna.

Onorificenza

S. M. il Re, motu proprio, si è degnato nominare Cavaliere della Corona d'Italia il Signor *Augusto Libé*, creatore dell'industria odontotecnica ed odontoiatrica in Italia.

Il personale unito nella diuturna cooperazione, a mezzo del Dopolavoro, ne affranca le insegne.

Bollettino demografico di Torino

26 Novembre 1932-XI

NASCITE	26
MORTI	31

NASCITE del 26: maschi 14; femmine 12.

MORTI del 26: Basini Caterina ved. Anelli, d'anni 85, di Monticelli d'Ongina, casalinga, via A. Doria, 19 — Muratore Vittoria in Peretti, id. 58, di Padova, casalinga, via Basilio, 24 — Mandelitto Giuseppe fu Carlo, id. 58, di Torino, industriale, via Cagliari, 31 — Sanripani Flora ved. Altelli, id. 83, di Piacenza, pensionata, via Passalacqua, 21 — Mazza Anna m. Bertone, id. 73, di Cumiana, casalinga, via Bardonecchia, 187 — Mercadante Laura di Generè, id. 18, di Messina, casalinga, via Belfiesta, 18 — Regge Giovanni fu Giacomo, id. 58, di Cal San Giovanni, cuoco, corso Giov. Lanza, 90 — Castagnari Pancrazio fu Domenico, id. 48, di Balme, autista, via Lagrange, 2 — Zegna Sandra di Alfredo, di giorni 2, di Torino, piazza Vittorio Veneto, 13 — Cibrario Maria fu Giuseppe, d'anni 40, di Torino, agiata, via Stradella, 72 — Coda Angela ved. Tiecosi, id. 73, di Bialla, casalinga, via Cantalupo, 28 — Olivero Pietro fu Vittorio, id. 78, di Pino Torinese, pensionato, via Stresa, 27 — Peretti Teresa ved. Perotti, id. 73, di Stradella, agiata, corso Vittorio Emanuele, 64 — Candiana Giuseppina m. Bittarello, id. 49, di Torino, casalinga — Chiesa Luigia fu Pietro, id. 68, di Moncalvo, casalinga — Bisio Massimo fu Felice, id. 82, di Castagnole Monferrato, contadino — Girardi-Barbis Rosa fu Luigi, id. 80, di Grosolavallo, casalinga — Serafino Tommaso fu Vincenzo, id. 53, di Montanaro, muratore — Ciromella Margherita ved. Casaglia, id. 46, di Torino, casalinga — Biletta Adele m. Simoncelli, id. 33, di Camagna, casalinga — Macchiabo Ettore fu Angelo, id. 67, di Valenza Po, fonditore — Sicco Erminio fu Luigi, id. 71, di Soglio, commesso — Rossetti Maria ved. Aly-Belfadel, id. 88, di Torino, casalinga — Gabiati Evasio fu Felice, id. 52, di Bra, manovale — Abbona Francesco fu Giuseppe, id. 83, di Torino, meccanico — Perrino Carolina m. Giovara, id. 50, di Tigliole, casalinga — Cruda Ermilia di Giuseppe, di mesi 4, di Torino — Limone Maria ved. Russo, d'anni 43, di Torino, casalinga.

Farmacie aperte oggi

Muratorv, via Garibaldi, 18 — Bestente, piazza Carignano, 2 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 25 — Angiolo, via Milano, 3 — Doca, corso Principe Oddone, 30 — Borelli, via S. Donato, 9 — Cooperativa III, via Pietro Micca, 3 — Santa Barbara, via Cernaia, 38 — Bisazza, corso Vittorio Emanuele, 76 — Boggio-Donegana, via Berthollet, 14 — Sociale, via Mazzini, 24 — Università, via Po, 14 — Agostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Raffanelli, corso S. Maurizio, 39 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Valsalice, via Valsalice, 8 — Sassi, corso Casale, 302 — Prian, corso Re Umberto, 58 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46 — Campanino, via Nizza, 183 — Sesia, via Madama Cristina, 76 — Cooperativa XIII, corso Altacomba, 42 — Borsio, piazza Gran Madre, 1 — Varvello, corso Palermo, 118 — Madonna di Campagna, corso Grosseto, 236 — Cooperativa VI, via Mongioverno, 17 — S. Agnese, strada di Settimo, 331 — Concordia, piazza Carlo Emanuele.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori: « Milieni sulla coltivazione del castagno (dott. Carlo Ravasi — 11,12: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12-12,15: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fico) — 12,30-13,30: Radio orchestra — 13,30-14,30: Concerto variato — 14,30: Trasmissione dallo Stadio di S. Siro dell'incontro di calcio Italia-Ungheria. — 17: Trasmissione dall'Augusteo di Roma del concerto diretto dal maestro Bernardino Molinari - Nell'intervallo: notizie sportive — 19: Comunicati del Dopolavoro — 19,5-20: Dischi — 20: Giornale radio e notizie sportive - Dischi — 20,30: « Fedora » opera in 3 atti del maestro Umberto Giordano, diretta dall'autore. Esecutori: Maria Carena, Matilde Arbuffo; Antonio Melandri; Gino Vanelli; Corrado Zambelli; Guido Agnoletti; Ernesto Pianelli; Gastone Morelato; Negli intervalli: Luigi Antonelli: « Moralità in novella (lettura) - Notiziario teatrale - Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: « Fedora », opera in tre atti di Giordano — Vienna: « I condellieri », opera in quattro atti di Artur Sullivan

Seguendo la cronaca

LE PELLI PER GUARNIZIONI A PREZZI IRRISORI SI TROVANO in via Garibaldi 9

(*ex-Magazzini « All'Ancora »*). Di fronte all'imponente blocco di pelli svariatissime, liquidate a prezzi disastrosi, il concorso delle compratrici è sempre enorme. E' veramente un'occasione eccezionale per tutti (sarti, sarte e privati) di rifornirsi di ottime pelli per baveri, paramani, ecc., a *prezzi che non si ripresenteranno mai più.*

VELLUTI CHIFFON SETA STAMPATI RIBASSATI DA L. 60 A L. 30 !

Ecco un altro imponente ribasso della Ditta Succ. *A. Demaddeis*, la Ditta che ha i suoi unici due negozi in Piazza *Castello* (*sotto i portici*) e a *Porta Palazzo*. Il nuovo ribasso, che si aggiunge a quelli già annunciati sulla *seta waschable*, sulle *calze* e sui *cappelli Marinos*, è una nuova dimostrazione della premura con cui la Ditta Succ. *A. Demaddeis* (quella di Piazza Castello sotto i portici e di Porta Palazzo) viene incontro ai bisogni e ai desideri della sua clientela.

OGGI ESPOSIZIONE DI GIOCATTOLI ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

che *nei giocattoli sono i primi d'Italia*. Il pubblico vedrà nelle vetrine, anche un saggio del ricchissimo assortimento

ULTIME NOTIZIE

Una pausa nella crisi tedesca

Hindenburg prende tempo
per formare il nuovo Gabinetto

Berlino, 26 notte.

La forza d'inerzia o di gravità che, eliminata la soluzione nazional-socialista, fatalmente trae la situazione verso un ritorno allo stato di prima, cioè a un secondo Gabinetto von Papen o equivalenti, ha subito oggi un arresto. E improvvisamente quando tutti si aspettavano oggi nel pomeriggio al più tardi di leggere la lista del riposato Gabinetto von Papen, si è avuta invece la notizia che il Presidente vuol pensarci su ancora, e che la soluzione della crisi è senz'altro rimandata alla settimana ventura.

Che è accaduto? Nulla di specialissimo; e sopra tutto il fatto che il Presidente ci pensi, non vuol minimamente dire che ci « ripensi ».

In sostanza si tratta di questo: prima di procedere avanti su una via la quale necessariamente non potrà che condurre all'eliminazione per lo meno pratica del Parlamento, non si vogliono avere rimorsi di coscienza o avere da rimproverarsi o farsi rimproverare di non aver fatto tutti, proprio tutti i tentativi, e si vuol fare ancora un'estrema prova; e cioè, dopo il fallimento del tentativo di una maggioranza o « concentrazione », e dopo il fallimento del tentativo di una « tolleranza », si vuol fare un terzo e ultimo tentativo col partiti del Reichstag, tentativo che è detto « dell'armistizio ».

Circa la forma e la condotta di queste trattative non si sa nulla di preciso. Vi è chi dice che ne sarebbe incaricato un personaggio neutro, non parlamentare, e precisamente qualche magnate dell'industria che potrebbe essere — secondo qualche giornale — il signor Krupp von Bohlen und Halbach, presidente della Confederazione dell'industria germanica, o chi per esso. Si farebbe insomma muovere l'alta economia, col valore di un ammonimento. Ma, ripetiamo, tutte queste sono voci. Sta a vedere se i partiti abboccheranno.

Ma si prevede in ogni modo che la persona di von Papen non sarebbe anche in questo caso che di ostacolo a tutto, cosicchè, malgrado la logica volontà del Presidente di ritornare a von Papen questa candidatura non pare, sempre entro il quadro del progettato « armistizio » la più probabile; e si fanno altri nomi: come sempre quello di von Schleicher che però personalmente preferirebbe di non lasciare la Reichswehr — leggi: riservarsi — o, quello dell'uscente ministro degli Interni von Gayl; o ancora — ipotesi che secondo alcuni è la più probabile — si fa il nome del ministro degli Esteri, barone von Neurath, il quale come si sa è uno degli uomini che maggiormente gode la fiducia personale del Presidente e che è intanto partito da Ginevra per essere a Berlino domani mattina.

Dal Gabinetto in ogni modo rimarrebbero fuori, e questo sarebbe già deciso fin da ora, il Ministro degli Approvvigionamenti e Agricoltura von Braun — autore dei contingentamenti — e quello del lavoro, Schäffer.

In sostanza oggi alla Cancelleria Vecchia la giornata è passata in consultazioni e meditazioni. « Consiglio della Corona » dicono i giornali — cui dà severamente sulla voce un comunicato ufficioso che rimbecca questa espressione — tra il Presidente von Hindenburg, l'ex Cancelliere von Papen, il ministro della Reichswehr von Schleicher e il figlio del Presidente, che sono le persone che gli stanno più vicino e i suoi consiglieri più fidi. Ma la consultazione è finita nella sospensiva. Un poco si ha l'impressione del non sapere che fare, che è la più grave impressione che si possa destare in simili contingenze. E l'*Angriff* nazional-socialista compendia l'imbarazzo del « Consiglio della Corona » notando: « Dopo il rifiuto della proposta di Hitler, le sfere ufficiali sono cadute nel più penoso imbarazzo, e ciò per la semplice ragione che senza il nazional-socialismo non vi è via di uscita »

G. P.

Le origini della rivoluzione russa
in un'intervista di Trotzky

«Lenin non si può sostituire»

Parigi, 26 notte.

Il giornale moscovita *Vosini Democratien* pubblica un'intervista con Trotzky di cui ecco i passaggi principali:

« In questi ultimi quattro anni sono stato isolato non soltanto dalla vita politica ma anche dalla vita generale. Nell'isola di Prinkipo, che conta 600 animo, non ho mai frequentato nessuno. Perco, vado a caccia, faccio un po' di canottaggio e scrivo. Le mie vedute, i miei piani, l'avvenire? Cosa ho preparato? Tre libri: uno sulla situazione mondiale economica e politica, uno su Lenin, il terzo sull'esercito rosso. Mi si chiede se Lenin imperocasse veramente la rivoluzione russa? Gli uomini possono in talune circostanze giungere a sostenere una parte decisiva nella storia. Senza scintilla però, mai il motore si mette in marcia, anche se tutto è in ordine. Lenin è stata la scintilla della rivoluzione russa.

— Senza Lenin non vi sarebbe forse stata la rivoluzione?

— Tutte le condizioni per la rivoluzione erano pronte nell'ottobre 1917 in Russia, ma credo che essa non si sarebbe verificata a quell'epoca senza di lui. Avrebbe potuto forse tardare di tre anni, ma nuove circostanze avrebbero potuto sopravvenire o probabilmente non si sarebbe più presentato il momento opportuno. Con la sua morte, la Russia ha perduto l'uomo per il quale non vi è possibilità di sostituzione...

D'altra parte, si telegrafa da Stoccolma che si crede che il Governo svedese accordi a Trotzky il permesso di entrare in Svezia per tenervi una conferenza dinnanzi agli studenti di Lund, a condizione però che egli disponga di un « visto » per il ritorno.

Centro di spionaggio sovietico
scoperto a Costanza

Bucarest, 26 notte.

Giunge notizia da Costanza che la polizia locale ha scoperto colà un centro di spionaggio diretto da un individuo che era andato a stabilirsi poco tempo fa nella città, e che aveva richiamato subito l'attenzione delle autorità per le sue visite e per le sue gite sospette.

Gli assassini
di « baby » Lindbergh ricercati in Jugoslavia

Parigi, 26 notte.

Si apprende da Belgrado che il Consolato degli Stati Uniti a Belgrado ha inviato ieri al Ministro degli Interni jugoslavo la domanda di assistenza per la ricerca degli assassini del figlio di Lindbergh. A tale domanda sono aggiunte circolari stampate in più lingue nelle quali si sono i numeri dei biglietti di banca che hanno servito a pagare la taglia.

Le Grandi Potenze a Ginevra
La riunione al 2 dicembre

Ginevra, 26 notte.

Il week end ginevrino è stato contrassegnato da un esodo generale; dopo le partenze avvenute ieri notte di Norman Davis e di Simon, sono partiti oggi alla volta delle rispettive capitali S. E. Aloisi, Paul Boncour e von Neurath. Come è stato annunziato la ripresa resta fissata al 2 dicembre prossimo per la riunione del « big five », alla quale assai probabilmente presenzieranno anche Herriot e MacDonald.

Per quanto oggi non vi siano state sedute pubbliche è da rilevarsi l'accordo intervenuto tra la Polonia e il rappresentante di Danzica nel corso di una riunione privata. In base a questo accordo la Polonia, rappresentata dallo stesso ministro degli affari esteri signor Beck, ha aderito al ritiro del decreto relativo alla introduzione dello *sloty* polacco sulle ferrovie territoriali danziche, decreto su cui si era appunto parlato ieri al Consiglio societario. Inoltre la Polonia ha dichiarato di rinunciare alla pretesa che i suoi sudditi residenti a Danzica siano considerati alla stessa stregua dei cittadini dello Stato Libero, e di aderire invece al principio a suo tempo prescisato dalla Corte permanente di giustizia internazionale nel senso che i polacchi a Danzica siano considerati come una minoranza.

Londra abbandona
la tesi dell'inadempienza

Londra, 26 notte.

Anche se incerto fra l'essere e il non essere: il governo inglese si trova dinanzi al dilemma angoscioso del pagare o non pagare. Questo il problema che divide non solo il Gabinetto ma la pubblica opinione inglese. Per lunedì prossimo MacDonald ha convocato a Downing Street i suoi collaboratori coi quali discuterà la lunga nota preparata in questi giorni dagli esperti della Tesoreria in risposta all'appello del Presidente Hoover di fornire prove concrete in appoggio dell'incapacità britannica a far fronte al pagamento della annualità del debito.

Ufficialmente si ripete anche stasera che nessuna decisione è stata presa dal governo, e che d'altronde non si tratta per ora di decidere sul da farsi bensì di chiarire la posizione dell'Inghilterra e giustificare la richiesta di un rinvio di pagamenti. Si esclude però fin d'ora la possibilità di un netto rifiuto di pagare ossia di un ripudio del debito.

Una decisione vera e propria non sarà presa fino a quando non si conoscerà la posizione definitiva e il verdetto del Congresso. Spetterà soltanto allora al governo di risolvere il dilemma imposto oggi con molta crudezza dai varii commentatori della nota americana: pagare senz'altro oppure notificare a Washington un « non possiamo » col rischio di vederlo interpretato nel senso di un « non vogliamo ».

Lo strano incendio di un « Caproni »
al Salone aeronautico di Parigi

Parigi, 26 notte.

Verso l'una e mezza di questa notte uno dei guardiani del Salone aeronautico, tale Gastone Rochard, si accorgeva che da un monoplano italiano tipo Caproni stavano sviluppandosi alcune lingue di fuoco. Approssimatosi al velivolo, il guardiano udì un crepitio sospetto uscire dalla parte anteriore della carlinga, e allora avvertì i compagni, i pompieri del Grand Palais e gli agenti di servizio. Malgrado gli sforzi dei salvatori, questi dovettero battere in ritirata davanti alle fiamme che salivano sempre più minacciose. Avvertiti per telefono, i pompieri di tre caserme vicine si recavano subito sul luogo. Dopo mezz'ora di sforzi il fuoco veniva domato, ma l'aeroplano, un « Caproni M. 132 », malgrado la prontezza del soccorso, non ha potuto essere preservato ed è rimasto completamente distrutto. Non si sono avuti a registrare incidenti alle persone.

Il commissario di polizia del Campi Elisi ha aperto una inchiesta; si presume che l'accidente debba attribuirsi a un corto circuito; comunque sembra doversi escludere la ipotesi di cattiva sorveglianza. Al Grand Palais, ove ci siamo recati stamane, i tappeti erano impregnati d'acqua e si sviluppava un forte odore di bruciaticcio. Un pubblico enorme, tenuto a distanza dalle guardie, commentava l'accidente. Ricoperto con una grande tela, l'aeroplano italiano era ridotto ad un ammasso di ferraglia annerita e contorta. Per fortuna tutti gli aeroplani esposti nel salone non contengono benzina nei loro serbatoi, altrimenti l'incendio avrebbe potuto assumere proporzioni gigantesche e senza dubbio il Salone sarebbe rimasto distrutto.

I resti del magnifico apparecchio italiano di trasporto a comandi riuniti ai cui è stata salvata presso a poco soltanto la parte posteriore, sono stati a lungo esaminati dagli specialisti del laboratorio municipale e da altri periti. Esclusa l'idea di una cattiva sorveglianza, si era dapprima creduto alla possibilità di un corto circuito provocato da un aumento di temperatura a bordo del velivolo che, come è noto, giunse a Parigi per via aerea, pilotato dal recordman mondiale Antonini. Però, è stato potuto escludere anche questa ipotesi di corto circuito e in ciò sono concordi i giornali parigini della sera, i quali riproducono tutti le fotografie del velivolo incendiato.

Se che le autorità si dichiarino non a questo momento assolutamente convinte che la tesi del dolo sia da escludere, riesce finora assai difficile il credere alla spontaneità dell'accidente. In alcuni circoli, naturalmente non francesi, regnerebbe piuttosto il convincimento che nel sinistro non sia, almeno sino a prova lampante del contrario, da escludere la via percorsa il carattere di attentato doloso. In questo caso si saprebbe naturalmente la nissimo a quale categoria di autori il doloroso fatto in questione sarebbe da imputare.

Parole di elogio del Duce
agli italiani di Tunisi

Roma, 26 notte.

Questa sera, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia una [illegible] delegazione della colonia italiana della Tunisia.

Il Duce ha rivolto parole di elogio ai rappresentanti della patriottica colonia.

La donna tagliata a pezzi
Nuovi rilievi sul [illegible]

Napoli, 26 notte.

La capigliatura, che si ritiene possa essere quella della donna tagliata a pezzi, ritrovata alla Spezia venerdì a mezzogiorno, in via Torino, è giunta oggi a Napoli, recata da un agente di polizia. La capigliatura non è completa; i capelli sono castani scuri, ondulati, ma non ricci, e della lunghezza di 50 centimetri. Sono però tagliati con le forbici, sicchè la capigliatura, nella sua interezza, poteva avere la lunghezza di 60 o 65 centimetri. La vittima, che, come risulta dalla perizia medico-legale, aveva le unghie curate modernamente e tagliate a triangolo, avrebbe portato lunghi capelli lunghi, e non tagliati secondo la moda di oggi, pur seguita da gran parte del popolo.

Questo rilievo potrebbe assumere notevole importanza; ma solo una perizia chimica potrà indicare qualche cosa di preciso in merito. Il giudice istruttore capo ha perciò nominato, insieme al prof. Guidone, un perito chimico nella persona del prof. Malone. Essi hanno richiesto tre o quattro giorni di tempo per procedere ad una perizia. Il prof. Guidone ha repertato una ciocca di capelli, tagliata alle tempia della vittima, e con questa confronterà la chioma trovata. Assieme ai capelli è stata anche rinvenuta una giarrettiera un po' sciupata, che, per essere stata trovata accanto alla capigliatura, si pensa sia appartenuta alla stessa persona.

La ricerca dell'uomo
del soprabito color nocciola

Firenze, 26 notte.

Le indagini molto scrupolose condotte dalla nostra Questura, in merito al delitto del treno n. 7, non hanno portato ad identificare nella vittima alcuna delle donne scomparse in questi ultimi tempi dalla nostra città.

La polizia, tuttavia, sta effettuando attive ricerche presso gli alberghi cittadini per appurare se, il 18 corrente, si sia presentato a uno di questi un uomo dell'apparente età di 35 anni, basso di statura, indossante un soprabito di gabardine color nocciola e che avrebbe rilasciato una valigia lasciata da un altro viaggiatore dopo la prosciattatura di una carta da visita sulla quale si poteva leggere distintamente la parola « Colombo ».

Una cugina della vittima
vivrebbe a Padova

Padova, 26 notte.

Le indagini condotte dalla nostra Questura hanno portato a scoprire che a Padova esiste una donna che sarebbe parente dell'assassinata. Oggi costei, interrogata, ha detto che la sua parente è scomparsa da casa da un anno per recarsi a Roma e a Genova. Quest'ultima possederebbe alcune caratteristiche riscontrate sulla vittima. La polizia continua attivamente le sue indagini.

Durante gli interrogatori, la padovana si è qualificata per cugina di quella trovata a pezzi. La parente scomparsa sarebbe certa Ida Galeazzo, fu Cosimo, sposata al pregiudicato Voltan, di Legnaro. Essa era fuggita di casa un anno fa, rubando al marito ventimila lire per recarsi appunto dapprima a Roma e poi a Genova. Poi non si sono più avute notizie.

Cinque milioni di danni
per l'incendio di un molino presso Napoli

Il Principe di Piemonte sul posto

Napoli, 26 notte.

Uno dei più importanti molini dei comuni vesuviani, quello della ditta Tartarone in San Giovanni a Teduccio è in fiamme.

L'incendio è divampato improvvisamente minacciando dopo la mezzanotte. I pompieri sono accorsi subito sul posto. Lo spettacolo è dei più impressionanti e le fiamme, altissime, arrossano il cielo tanto da dare l'impressione, da lontano, di una eruzione del Vesuvio.

Avvertito della gravità dell'incendio S. A. R. il Principe di Piemonte si recava subito sul posto. L'alacre opera dei pompieri non è valsa a spegnere le fiamme che hanno potuto essere solo circoscritte. Verso le due di notte con fragore immane crollavano i tetti ed i soffitti, abbattendosi sui macchinari e distruggendoli completamente. Per quanto una valutazione esatta non sia ancora possibile, si calcola che fra stabile, macchinario e scorte di grano i danni ammontino a cinque milioni.

La Banca di Milano

La prima sentenza riformata
dalla Corte d'Appello

Milano, 26 notte.

E' terminata oggi, alla nostra Corte di Appello, la revisione del processo per il dissesto della Banca di Milano. Dopo le ultime arringhe, la Corte si è ritirata, a tarda ora, in Camera di consiglio; e dopo altre tre ore di permanenza, ha pronunciato la seguente sentenza:

Assolve dall'imputazione di appropriazione indebita il Giovanni Manzoni; assolve dall'imputazione di truffa l'Ercole Manzoni; assolve dalle imputazioni di truffa e bancarotta semplice Lorenzo, Ernesto-Lucio Manzoni e Angelo Travella.

Riduce le pene inflitte dal Tribunale come segue: Giovanni Manzoni, 13 anni di reclusione, 29 mila lire di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici; Ernesto Lucio Manzoni, 6 anni di reclusione, 1200 lire di multa, 5 anni di inabilitazione dal commercio e interdizione perpetua dai pubblici uffici, 2 anni di libertà vigilata; Pietro Giancolini: 4 anni di reclusione, 8 mila lire di multa, 5 anni di inabilitazione dall'esercizio del commercio, interdizione perpetua dai pubblici uffici, un anno di libertà vigilata; Achille Ghisenti: 8 anni di reclusione, 10 mila lire di multa, 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, un anno di libertà vigilata; Lorenzo Manzoni: 6 anni di reclusione, 1200 lire di multa, 5 anni di inabilitazione dall'esercizio del commercio, interdizione perpetua dai pubblici uffici, 2 anni di libertà vigilata.

Ad Ernesto-Lucio e Lorenzo Manzoni e Pietro Giancolini vengono, inoltre, condonati tre anni di reclusione. Vi era nulla e la inabilitazione dal commercio per indulto.

Assolve, perchè il fatto non costituisce reato, gli imputati: Marchese Edoardo Doria, Giuseppe Minoia, avv. Emanuele Zaccari, Roberto Ciralli, avv. Attilio Labriola, rag. Luigi Petter, Giuseppe Parmachetti ed Emilio Serlotti.

Assolve, perchè il fatto è contemplato nella recente amnistia, Angelo Travella in Manzoni.

Ordina l'immediata scarcerazione di Ercole Manzoni.

TEATRI

Al Chiarella: *Vittoria e il suo usbero* **di Paul Abraham.**

La nuova operetta del maestro ungherese Paul Abraham, che un folto e scelto pubblico ha applaudito ieri sera al Chiarella nell'esecuzione della nuova Compagnia « Città di Milano » diretta da Costantino Lombardo, ha offerto la fortunata e senza cura occasione di far udire della musica da operetta veramente notevole. L'autore rivela da un lato vena facile, originale e succosa, e dall'altro una spettacolosa abilità di colorire orchestrale. Buona musica e ben istrumentata: non si può dunque pretendere di più, in un genere di lavori che rivela per molti aspetti la propria decadenza. Così l'autore di questa *Vittoria e il suo usbero* ci riporta, quasi, con il suo felice temperamento di operettista, ai lavori del suo connazionale Kalmann, alla indimenticabile *Principessa della Czarda*. Egli è in confronto del Kalmann, meno pittorico e meno esuberante, ma in compenso più penetrante e signorile, ed ugualmente interessante.

In questa *Vittoria* il suo estro spazia con eclettica facilità. Tocca la corda nostalgica come quella buricaca, inserisce un brano di risonanze staviche, indugia con compiacenza sul ballabile, valser antico e moderno fox-trot, si compiace di grazie raffinate e neppure disdegna il lumbeggiante ritmo della marcia militare. Ma la sua mano è sempre abile, il suo spunto è sempre indovinato, e perciò non si avverte alcun sforzo nell'opera sua; anzi, ci si lascia vincere dalla sua colorita esperienza che da qualche volta nel genuino, e by si segue con compiacenza, anche quando di musica vi è persino copia eccessiva, e qualche indugio potrebbe essere eliminato. La canzone del cangiurista, la presentazione della giapponesina, la canzone della « buona notte », una preghiera, e alcuni balletti, per non citare altro, stanno a dimostrare la felice e versatile disposizione del musicista; e meritatamente il pubblico ha gustato ed applaudito.

Di tipo tradizionale, come la musica, è il libretto; ma anche questo ha qualche nota di originalità che mantiene vivo l'interesse dello spettatore. Il capitano ungherese Kollay, fatto prigioniero dai russi durante la guerra e creduto morto, è rimasto in Russia e, dopo la guerra, ha partecipato alle lotte politiche di quel paese, per cui è stato catturato e condannato a morte, unitamente al suo attendente. Ma i due si salvano miracolosamente e riescono a raggiungere il Giappone, ove, nella sede di un'ambasciata americana, Kollay ha la sorpresa di constatare che Vittoria, la sua fidanzata che gli aveva giurato di rimanergli fedele e di attenderlo, ha sposato l'ambasciatore americano. Egli vuole strappare Vittoria al marito, farla sua, e sotto falso nome regue i nonluogo in Russia ove questi sono trasferiti. Vittoria si nega, proclama la sua fedeltà di moglie verso l'uomo che ha sposato quando lo hanno assicurato che lui, Kollay, era morto in guerra. Intanto la polizia russa è sulle traccie dell'evaso, e Kollay rischia di essere di nuovo catturato. Vittoria lo supplica di fuggire, di salvarsi; ma egli assicura che non se ne andrà se non con lei. L'ambasciatore viene a conoscere il vero essere di Kollay e, in preda alla gelosia, a quasi sul punto di denunziarlo alla polizia russa; ma poi il senso della lealtà prevale e lo salva. Ma Kollay non può accettare la vita da chi gli ha rubato la sua donna, e si consegna spontaneamente ai suoi nemici. Allora Vittoria getta un grido, che svela come lo ami ancora profondamente. E al terzo atto, quello che aggiusta sempre felicemente ogni situazione per quanto complicata, troviamo l'ambasciatore americano cavallerescamente ritirarsi a mezzo del divorzio, per lasciare il suo posto a Kollay il sempre amato.

L'esecuzione del lavoro è stata pari alle esigenze, cioè ottima, con un senso di misura e di distinzione, specie in ciò che riguarda le parti principali, che va rilevata. Eccellente cantante ed elegante attrice la Raffaelli, graziosa e garbata la « soubrette » Wanda Osiris che dispone pure di un simpatico filo di voce, vivace la Volesci, efficace e sobrio il tenore André, corretto e ameno il Finocchi, spassoso il Gravina sebbene sia in lui troppo evidente l'imitazione di un altro noto « brillante », a posto tutti gli altri. Unica pecca il corpo di ballo, che fa troppo di improvvisato e di raccogliticcio; ma questo inconveniente andrà certamente scomparendo con le successive repliche. Si sono avuti applausi numerosi e richiesti di « bis » a scena aperta e alla fine di ogni atto parecchie vibranti chiamate agli interpreti e al maestro Lombardo. *Vittoria e il suo usbero* viene ripetuta oggi in matinée ed in serata.

AL ROSSINI grande concorso di pubblico per la ripresa de *La bella Gigogin*. Venerdì 2 dicembre, prima rappresentazione della commedia musicale in tre atti *Rondallina peruviana* di Nino Costa e Onorato Castellino, musica originale del maestro Croce. L'azione si svolge in Monferrato nel 1778-80. Scenario apposito del prof. Bosio: costumi su figurini di Nino Lanza.

AL BALBO, con un pubblico numerosissimo, ha avuto luogo ieri sera la rappresentazione di Turia un ritratto di Barbera, con applausi che si susseguirono tutta la serata. Continuano le prove di *L'ipocrita a Pè 'n'vilden*, cronaca paesana in tre atti di Celso Maria Pontini con musiche di Gino Filippini, che andrà in scena martedì.

AL VITTORIO la Compagnia Tatiana Pavlova annuncia per oggi domenica, 27 novembre, due rappresentazioni: alle ore 16,15 *Resurrezione* di Leone Tolstoi ed alle ore 21,15 la seconda e ultima replica del *Revisore* di Gogol. Lunedì, ultima serata a prezzi popolarissimi al replica a richiesta il dramma *Vera Mirzeva* di Leo Urvanzeff. La serata in onore della *Pavlova* avrà luogo il giorno 30 corr. con la *Locandiera* di Goldoni.

Settimo cielo di Austin Strong
applaudito al Casino di S. Remo

Sanremo, 26 notte.

La Compagnia Lupi-Maltagliati-Pescatori ha rappresentato, questa sera, al teatro del Casino municipale, e per la prima volta in Italia, *Settimo cielo*, in tre atti, di Austin Strong.

Il lavoro, che ha in sè più elementi: verismo, romanticismo, simbolismo, ma che contiene anche qualche notevole spunto di poesia, è stato accolto col massimo favore dal pubblico. E' la storia di un idillio nato nei bassifondi di Parigi fra uno spazzino e una piccola traviata e troncato dalla guerra. E' un'esaltazione dell'amore sentito e profondo. La Compagnia ha rappresentato il lavoro in modo soddisfacente ed efficace. Molto applauditi Lupi, la Maltagliati, il Pescatori, l'Anicelli e gli altri. Quattro chiamate al primo atto, tre al secondo e cinque dopo il terzo.

DA VOGHERA

A favore delle opere capitaliste di Montalto Pavese, il cav. Baldelino ha offerto la somma di 20.000 lire.

CRONACA

La festa delle sartine
al Valentino

Una folla d'eccezione, per numero e per qualità, ha gremito la notte scorsa i saloni della Promotrice di Belle Arti: folla giovane, ridente, gioiosa, niente affatto preoccupata di ammirare le tele e le tavole novecentesche che ornano le pareti del palazzo. Gli stessi critici d'arte — ce n'erano — dedicavano di preferenza la loro attenzione anzichè alle nature morte, agli esemplari vivi della più squisita e tipica femminilità torinese: i pittori e gli scultori di tutte le scuole e le tendenze concordavano una volta tanto nel giudicare ben meritati i premi che una rigorosa Giuria ha assegnato alle signore del luogo: le Caterinette della Moda.

Animazione, grazia e buon gusto

L'iniziativa dovuta alla Federazione provinciale dell'Artigianato, rappresentata dal cav. Eliseo, ed all'Unione dei Sindacati fascisti dell'industria, rappresentata dal cav. Canetti, di solennizzare la festa patronale delle sartine e delle modiste con due grandi concorsi per la più bella veste ed il più grazioso cappello, confezionati non già a cura delle Ditte ma delle stesse lavoranti, ha avuto, come era facile prevedere, felicissima fortuna.

Il gentile esercito delle « lattine » di tutti gli *atelier* torinesi si è mobilitato in un battibaleno: armate di aghi, forbici, fili, stoffe, pizzi, nastri e soprattutto di quell'inconfondibile buon gusto che è il tradizionale titolo di nobiltà delle sartine di Torino, le concorrenti hanno improvvisato, in meno di una settimana, abiti da giorno, da visita e da sera degni di essere portati da attrattante principesse.

La festa delle sartine è stata anche la festa dei colori, delle eleganze, delle luci, dei suoni. I languidi « tango », i vertiginosi « fox-trott » che dalle nove di sera all'alba hanno accompagnato gli instancabili danzatori, cedevano il posto di tanto in tanto a solenni Marcie trionfali allorchè sulla luminosa ribalta ascendevano, fra clamore di applausi e di « evviva », le concorrenti unite in tanta gloria.

Attorno all'improvvisato pedoscenico s'affollava la molitudine gioconda e chiamante, e più applaudivano e incoraggiavano, con bello spirito di solidarietà le compagne di lavoro della numerosissima candidate.

Difficile il compito della Giuria artistica — formata dal pittore Valinotti, dai colleghi Avenati e Coniglione-Stella e dall'architetto Mencarolli — alla cui relativa competenza specifica soccorrevano due commissioni di esperti ornate dei nomi famosi delle titolari di grandi Case di Moda. Ma difficile compito anche così, per l'abbondanza numerica delle concorrenti e per l'onesto desiderio di dare ad ogni meritoria fatica il giusto premio.

Buono per le candidate che alla ricca patrimonia dei premi ufficiali — tre per gli abiti più belli e tre per i cappelli — abbia posto riparo la generosità di innumerevoli ditte cittadine, quali offrendo tessili di stoffa, quali profumi preziosi, dolci, fotografie, ritratti, quadri d'autore ed altra grazia di Dio.

La premiazione

A tutte, o quasi a tutte, il Comitato ordinatore — presieduto da Andrea Gastaldi, che ancora una volta ha voluto incoraggiare con il prestigio del suo nome una buona impresa a favore di un'umile e benemerita categoria di lavoratrici — ha offerto un simpatico ricordo della festa gentile. Due quadretti ad olio, uno del pittore De Renzi offerto dalla signora Rosa Cantamessa, e uno del pittore Bocchetti offerto dalla Società Amici dell'Arte, messi all'asta hanno fruttato una bella somma che andrà a favore delle doti matrimoniali delle sartine.

Poco dopo la mezzanotte la Giuria ha annunciato i nomi delle vincitrici. Per le sartine premiate: 1.a Maria Montiglio, 2.a Carla Cognasso; 3.a Virginia Curti. Per le modiste: 1.a Rita Piol, 2.a Ines Verdola, 3.a Caterina Ferro.

Infine alla signorina Fatima Poli ed alla signorina Lucia Villar è stato conferito il titolo di « Caterinetta » delle sartine la prima, delle modiste la seconda. Insieme con il titolo la Giuria ha offerto a ciascuna un leggiadro braccialetto d'oro. In onore delle vittoriose (il trionfale successo le faceva timide e silenziose, chini i lor volti sotto il casco dei capelli, i loro occhi guardavano ostinatamente la punta delle loro scarpette, mentre d'attorno scrosciavano i battimani come grandine) un noto attore ha declamato una sua gustosissima, improvvisata poesia.

Poi si è ripreso a danzare, ed è questa volta il caso di dire, con frase del tutto nuova, che « la festa durò bellissima fino alle prime luci dell'alba ». Arrivate le quali « spenti i fumi, è cominciato l'esodo non meno festoso e allegro dell'inizio.

Fra le personalità intervenute notati il conte Alessandro Orsi, vice-Segretario federale, la contessa Baratieri, fiduciario del Fasci femminili, il comm. Bossi, fiduciario dell'Ente sportivo fascista, il comm. Bertolè, presidente degli « Amici dell'Arte », il cav. Massa consultore comunale, il presidente della « Promotrice » ing. Salvadori, l'ing. Bertoldo, membro del Direttorio federale, il rag. Bonino del Sindacati fascisti, il comm. Aloi per l'on. Viarino, ed altri molti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Novembre 1932.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	17	5	nebbia	mosso
Milano	14	4	coperto	»
Genova	18	10	3/4 cop.	l. mosso
Venezia	9	6	nebbia	»
Firenze	16	6	»	»
Ancona	16	7	1/2 cop.	»
Bologna	9	4	nebbia	»
Napoli	16	13	coperto	calmo
Taranto	19	10	sereno	»
Palermo	20	10	1/4 cop.	»
Catania	19	11	sereno	l. mosso
Cagliari	19	13	1/4 cop.	»
Tripoli	22	20	piovoso	mosso
Messina	19	14	sereno	calmo
Trieste	10	9	nebbia	»
Trento	13	6	1/4 cop.	»
Fiume	14	11	nebbia	l. mosso
Bari	16	8	1/4 cop.	calmo
S. Remo	18	13	1/2 cop.	l. mosso
Bengasi	22	15	coperto	mosso
Rodi	19	16	sereno	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 25 al 26 + 9,6
Massima del giorno 26 + 15,3

In città (Stazione Marittima):

Minima notte dal 25 al 26 + 4
Massima del giorno 26 + 13
Press. ore ore 9: 744 - Sereno.

Previsioni

Roma, 26, notte.

Le condizioni atmosferiche si peggioreranno nuovamente sulle regioni tirreniche; deve il cielo sarà prevalentemente nuvoloso, e si avranno precipitazioni sparse, specie sull'alto versante e sulla Sardegna. Anche sull'Italia settentrionale e sul medio Adriatico il cielo sarà piuttosto nuvoloso con nebbie in Val Padana e non qualche breve pioggia e rilievo dell'Appennino. Sulle restanti regioni gli annuvolamenti saranno meno frequenti. Venti generali deboli o moderati sull'Italia continentale e sull'alto Adriatico moderati con qualche rafica sull'alto Tirreno. Altrove venti moderati meridionali, tendenti a rinforzare sul Tirreno. Temperatura in lieve salita. Mare ondoso in aumento sul Tirreno meridionale, agitato sugli altri mari.

Ultime finanziarie

Il « Clearing » italo-austriaco

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 novembre pubblica il decreto-legge concernente il nuovo accordo dell'11 novembre per la liquidazione del saldo delle stanze di compensazione (Clearing) italo-austriaco che proroga di tre mesi la scadenza del precedente accordo del 7 luglio e consente una maggiore estensione del « clearing » privati già previsti dall'accordo stesso.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 26-11-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	98	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 90 1/2	l. 92 7/8
Id. Id. 1957	d. 96 5/8	l. 97 1/2
Pr. Milano 6.50% 1952	d. 81 1/2	l. 82 5/4
Id. Beni St.	d. 84 7/8	l. 86 1/8
Fiat 7 % 1946 (c. w.)	d. 92 5/8	l. 93
Sip	d. 63 1/2	l. 64 7/8

AZIONI

	25	26
Italian Superpower	1 7/8	1 7/8
American Can	81 1/2	81 5/8
American Raf. Smelt. S.	6 7/8	7
American Tel. Tel.	104 1/2	104 5/8
Consolidated Gas	86	86 1/2
Eastman Kodak C. of N. J.	81	81 3/4
General Electric	14 5/4	14 7/8
Interna. Harvester Co.	21 1/8	21 1/8
Johns Manville Corp.	51	50 5/8
General Motors	12 3/4	12 7/8
Kennecott Copper	10	9 7/8
Montgomery Ward	12 5/8	12 1/2
National Biscuit	36 1/2	36 1/2
New York Central Ry	25	23 3/8
North American Co.	26 3/8	26 5/8
Procter Gamble Comp.	28 1/4	28 1/4
Radio Corporation	5 3/4	5 3/4
Standard Brands Inc.	14 1/4	14 1/4
Standard Oil of N. Jersey	30 1/2	30 3/4
Texas Gulf Sulphur	31 3/4	31 1/2
United Corporation	3 1/4ex	3 1/4
United States Steel	33 3/8	33 3/4
Union Carbide Co.	22 3/4	22 7/8

New York, 26. — Chiusura cambi. Roma 5,10,35; Londra 3,21,66; Parigi 3,91,31; Berna 19,22,45; Bruxelles 13,86; Berlino 23,77,60; Madrid 8,17; Amsterdam 40,19,50; Copenaghen 16,80; Stoccolma 17,40; Oslo 16,85; Buenos Aires pesos carta 28,70; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,79,87; Buenos Aires su New York peso oro 172.

Parigi, 26. — Il mercato ha assunto oggi un aspetto di languore. Non vi sono d'altronde elementi che servano a stimolare gli affari. Dal punto di vista strettamente finanziario i bisogni immediati dello scoperto sembrano essere stati soddisfatti dai risqui operati da una diecina di giorni a questa parte e la riapertura di New York dopo la vacanza di giovedì, si è effettuata in un ambiente di tranquillità. Per quello che riguarda il problema internazionale dei debiti di guerra di cui la Borsa si continua ad ammettere che la sua evoluzione avrà influenza capitale sull'avvenire economico del mondo la controversia tra nazioni debitrici e l'America circa la scadenza del 15 dicembre, continua a svilupparsi senza che sia possibile discernere se la soluzione adottata avrà il gradimento delle due parti. Si può osservare che a Londra una parte dell'opinione ritiene che la risposta di Washington alla Nota inglese apre la porta a nuovi negoziati. La speculazione si è mostrata riservata come pure la clientela; la attività degli scambi si è vista ridotta alle sue più umili proporzioni. Durante la seduta sono passati lunghi periodi senza che venisse trattato alcun affare. In linea generale i corsi sino da principio hanno un po' regresso, ma la differenza nei ribassi non sono mai stati molto sensibili. Si sono registrati, anzi, alcuni corsi in leggera ripresa con l'avvicinarsi della chiusura, di guisa che la tendenza finale è apparsa piuttosto sostenuta, in modo particolare per le nuove rendite francesi 4,50%. Il mercato dei cambi, che viene chiuso il sabato e mercoledì, ha visto la sterlina trattata a corsi in ripresa in confronto di quelli del mattino; ha terminato a 92,54 contro 92,30; il dollaro ha guadagnato una piccola frazione da 25,5450 a 25,56; la lira italiana, che ieri ha chiuso a 130,45, è passata stamane a 130,40

NELL'ANNO X

• ERA FASCISTA •

SONO PERVENUTE ALL'

ISCHIROGENO

DA SOMMI CLINICI E SCIENZIATI

LE SEGUENTI

ATTESTAZIONI

MESSINA, 16 DICEMBRE 1931 - X.

.... Nulla aggiungo per il Suo ISCHIROGENO, *essendo universalmente riconosciuto come ottimo e non consentendo la nostra lingua un'aggettivazione che valga al di là.*

Prof. LUIGI DE GAETANI
Direttore dell'Istituto di Anatomia Umana Normale nella R. Università di Messina

MESSINA, 21 DICEMBRE 1931 - X.

.... Uso da anni il Suo ISCHIROGENO *non solo nella mia clientela, ma anche per la mia famiglia, con ottimi risultati.*

Prof. STEFANO PUGLISI ALLEGRA
Direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica nella R. Università di Messina

MESSINA, 27 DICEMBRE 1931 - X.

.... Non manco di consigliare il Suo rinomatissimo prodotto ISCHIROGENO, *sempre che si presenta l'occasione, senza contare che tutti gli anni anche io lo prendo come ricostituente e tonico eccezionale.*

Prof. CARMELO CIACCIO
Direttore dell'Istituto di Patologia Generale nella R. Università di Messina

MODENA, 20 GENNAIO 1932 - X.

.... Uso da oltre trent'anni il Suo ottimo ISCHIROGENO *e sempre con ottimi risultati.*

Prof. RICCARDO SIMONINI
Direttore della Clinica Medica Pediatrica nella R. Università di Modena

ROMA, 2 FEBBRAIO 1932 - X.

*...Conosco da trent'anni l'*ISCHIROGENO BATTISTA *e da trent'anni lo prescrivo. Ben tollerato e molto efficace.*

Prof. SANTE DE SANCTIS
Direttore della Clinica Neuropsichiatrica nella R. Università di Roma

TORINO, 18 FEBBRAIO 1932 - X.

*.... Adopero con vantaggio l'*ISCHIROGENO *su persone della mia famiglia. Il Suo rimedio serve a migliorare il tono nervoso e a reintegrare le forze.*

Prof. BENEDETTO MORPURGO
Direttore Istituto di Patologia Generale nella R. Università di Torino
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

MILANO, 29 FEBBRAIO 1932 - X.

.... Ella che conosce e le conoscerete la mia piena fiducia del Suo ISCHIROGENO, *che continuo a ritenere il più efficace ricostruttore delle forze, vorrà favorirmi un certo quantitativo del Suo ottimo preparato, inviandolo direttamente al mio indirizzo all'Ospedale Maggiore.*

Prof. ALBERTO PEPERE
Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica nella R. Università di Milano

PARMA, 15 MARZO 1932 - X.

*.... Non comincio che l'*ISCHIROGENO *sia il migliore dei ricostituenti. La pregherei di inviarmene un campione per persona di mia famiglia.*

Prof. GIOVANNI RAZZABONI
Direttore dell'Istituto di Patologia Chirurgica nella R. Università di Parma

CAMERINO, 2 MAGGIO 1932 - X.

.... Sia gentile voler spedire n°. altri flacons del Suo pregiato ISCHIROGENO, *dovendo servire per tre mie figlie, che hanno trovato un efficace e sensibile beneficio nella Sua specialità.*

Prof. GIUSEPPE STOPPOLONI
Direttore Istituto di Anatomia R. Università di Camerino

NAPOLI, 17 MAGGIO 1932 - X.

.... Le sarò molto grato se vorrà avere di nuovo la cortesia di mandarmi una mezza dozzina di bottiglie del Suo ISCHIROGENO, *per uso di persone della mia famiglia. Se torno a chiederglielo, vuol dire che sono stato molto soddisfatto di averlo già usato.*

Prof. FILIPPO BOTTAZZI
Direttore Istituto di Fisiologia R. Università di Napoli
Accademico d'Italia

BARI, 24 MAGGIO 1932 - X.

.... Convalescente d'influenza, desidero in pure essere il Suo ottimo ISCHIROGENO, *che con tanto successo ho prescritto a tanti malati.*

Le sarò grato se vorrà spedirmene un maggio.

Prof. GIOVANNI GALLERANI
Direttore Istituto di Fisiologia R. Università di Bari

NAPOLI, 25 LUGLIO 1932 - X.

Illustre e caro Commendatore.

Le sarei molto obbligato, se vorrà favorirmi alcune bottiglie del Suo preziosissimo ISCHIROGENO. *Voglio amministrarlo a mia moglie, convalescente di una lieve malattia, e che, sono sicurissimo, ne avrà quel vantaggio che io, in simili circostanze, ne ho avuto.*

Mi creda, con tutta la stima dev. Suo

Prof. GIUSEPPE PIANESE
Direttore Istituto di Anatomia e Istologia Patologica R. Università di Napoli - Accademico d'Italia

NAPOLI, 21 SETTEMBRE 1932 - X.

Carissimo Commendatore Battista.

mi sarà assai grato se vorrete inviarmi, con cortese sollecitudine, un po' del vostro magnifico e rinomato ISCHIROGENO *per mio uso personale.*

Gradite il mio ringraziamento e cordialissimi saluti affmo

Prof. FABRIZIO PADULA
Direttore 2ª Clinica Chirurgica nella R. Università di Napoli

IL PRIMO SINTOMO D'ANEMIA DI UN'AZIENDA

deve essere curato energicamente

intensificando la Pubblicità

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

AGENDE, calendari, blocchi, semestrini, calendaretti profumati adatti reclame, rimembranze. Editori propria. Ingrosso dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appello 14, telefono 46-486 26299

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ARTIFICIO cerca socio apportante almeno trentamila sviluppo impianti, preferito pratico partita. Scrivere cassetta 99 A, UPI, Torino. 75040

A prezzo conveniente cedesi rivendita giornali, cartoleria; trattasi direttamente. Scrivere cassetta 44 M, UPI, Torino. 75096

AVVIATISSIMA importante fonderia alluminio cerca socio o commanditista, lavoro assicurato. Scrivere cassetta 82 M, UPI, Torino. 75159

CARTOLERIA centralissima, ventinovi anni medesimo proprietario, cedesi motivi famiglia. Scrivere cassetta 203 D, UPI, Torino. 90589

CAUDA malattia rimettesi antica casa in Saluzzo. Rivolgersi alla Tipografia Richiardi.

CEDONSI Liguria noscellecia, diritti salumeria, con annesso stanzatabacchi e stalla. Locazione. Cassetta 23 M, UPI, Savona.

CEDO panetteria pasticceria centralissima, buon reddito. Rivolgersi Palrotto, Giacomo Medici 49, Torino. 90586

CENTOMILA abbisognanti fornendo seria garanzia assicurando restituzione due anni. Scrivere cassetta 57 Z, UPI, Torino.

CESSIONE di molino elettrico. Causa malattia vendesi molino elettrico a cilindri e macine avviato con ampi lubbrificati e giardino, 20 chilometri circa da Torino, aderente strada provinciale, visibilissimo scambio tramvia interconunale. Scrivere: Fattore, forno posta, Carmagnola (Torino).

DISPONGO 50.000 per impresa edilizia seria, sicuro reddito, deposito collaborare direzione praticissimo acquisto materiali. Scrivere cassetta 81 X, UPI, Torino. 8154

LATTERIA centrale, efficacissima vecchia clientela rimetto 15.000 contanti. Scrivere cassetta 73 S, UPI, Torino. 85154

RAPALLO straoccasione cedesi latteria genuina ben avviata. Scrivere Timolioni, corso Italia 6437

STRAOCCASIONE, vendo avviata azienda vinicola ottima posizione. Scrivere Cassetta 199 D, UPI, Torino. 50372

URGENTI L. 2000 breve periodo forte interesse Scrivere cassetta 206 D, UPI, Torino. 85306

URGENTI 5000 restituibili mensilmente garantite stipendio seria azienda. Scrivere cassetta 75 I, UPI, Torino. 85145

5 OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo garantito, Dante Mario, Vecchiallo, 17. 72961

PELLICCIAI abilissimi montatori per lavori dal continuati in loro casa serve urgente grande ditta. Scrivere con referenze, cassetta 89 M, UPI, Torino. 73148

PER casa popolare cerco portinaio. Occorrono ottime referenze. Scrivere Cassetta 73 M, UPI, Torino. 73152

6 DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

GEOMETRA giovane, ottimo disegnatore, conoscenza lingue, desidererebbe buona pratica, presterebbe servizio senza retribuzione presso impresa edile o architetto, Garanzie. Scrivere cassetta 38 B, UPI, Torino

LINGERISTA abilissima occuperebbesi giornata case signorili. Scrivere cassetta 134 B UPI, Torino. 86464

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

CAMERIERE maggiordomo cerca lavoro, ottime referenze. Scrivere cassetta 188 D, UPI, Torino. 50345

8 LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

ACCURATE lezioni pianoforte, canto, serietà assoluta. Mite tariffe. Buona, 35.

ASSUMEREI incarico preparazione licenza liceale classica giovane volenteroso tutte materie esclusa scienze. Scrivere cassetta 99 O, UPI, Torino. 76057

ESAMI governativi abilitazione insegnamento Stenografia, Calligrafia, nelle scuole pubbliche. Occorre licenza scuola media superiore. Preparazione presso «Scuola Moderna» - Venti Settembre 71. 3834

LEZIONI conversazioni francese anche domicilio. Prezzi miti. Berger, c. Valentino 9.

LEZIONI ripetizioni assume laureando lettere. Scrivere cassetta 66 C, UPI, Torino.

UNIVERSITARIA impartisce lezioni private medie prezzi. Scrivere cassetta 41 B, UPI, Torino. 84966

9 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

VINO rimanali colli vecchio Piemonte 1,50 al litro franco domicilio. Federazione Cantine Sociali Stradella, filiale Torino, Nizza-sinovro 68, telefono 31-350. 50358

10 ANNUNZI VARI

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

A A A A. Ariste oro! Oro, anche impegnato, vendetelo solamente Gemma, Viotti 2, impossibile concorrenza. Provateci. 50392

A A Desiderate accasarvi con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Statuto 31, liquida mobili comuni, lusso, prezzi sottocosto. 72930

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Bardi, specialità trasformabili, risparmierete. Ancona, 18. 855

ACQUISTATE mobili maggiore stabilimento Metropoli, Rosmini 9 (dirimpetto Via Nizza, 107). Camere matrimoniali, pranzo fine settecento, matrimoniali noce tre corpi milleduecentocinquanta, tinelli centotrenta, tavole quarantacinque, sofà centocinque, sedie sette, toelette, letti cinquantacinque, armoir duecento, guardarobe cento, comò centoquindici, comodini trentacinque, librerie, scrivanie settantacinque, salotti duecentocinquanta. Vasto assortimento camere novecento, futuriste, rinascimento, barocco francese, piemontese. Speciali facilitazioni ufficiali Regio Esercito. Prezzi sottocosto, garanzia costruzione, stagionatura. 213

ALLA Mobiliare, via Bellezia 19. Sgombrando locali liquidasi assortimento completo mobili. Facilitazioni. 50296

AMMOBIGLIAMENTI artistici, moderni. Visitate Esposizione, massimi prezzi, Stabilimento, Castelfidardo, 51. 86495

A prezzo convenientissimo, vendo ricco studio, camera letto, sala pranzo, cotretta, cucina, rivolgersi portinaio. Corso Vittorio 19. 72866

AUTORIZZATO Istituti Informazioni segretissime avanti fidanzamento; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Cleante, via Carlo Alberto 33 bis, Torino. Telefono 47-372. 72997

BERGO occasione macchina cucire rapresso. Specificare marca, stato, pretese scrivendo cassetta 102 V, UPI, Torino. 8161

COMPREREI occasione tre grandi specchi rettangolari artistici salone barbiere. Scrivere cassetta 126 C, UPI, Torino.

DIVANI, Poltrone pelle, Salottini velluti, prezzi concorrenza, Galdano, via Cavour 12.

FABBRICA CALZE «Aurora» Corso Porta Nuova 6 vende al dettaglio pressi di fabbrica. Calze lana, filo, seta. 26299

FONO-VALIGIA quarantia dischi vendo 600 valore doppio. Scrivere cassetta 196 E, UPI, Torino. 76047

MACCHINE cucire Singer tedesche nuove d'occasione, prezzi imbattibili, vendo cambio riparazioni. Cavalli, Barbaroux, 6.

MACCHINE cucire Singer, tedesche vendo, compro, cambio, riparazioni, tutte marche, prezzi imbattibili. Corso Regina, 137, Porta Palazzo. 26299

MANNEQUINS per vetrina vendonsi occasione, Marchetti, via Bogino, 18 bis.

MATERASSI lana chili 12, lire 75; lana lire tre, cinque, sette, liquida Alda, piazza Vittorio undici. 86552

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi lunghi prezzi. Stabilimento Pagella, Nizzini, 44. 26152

MOBILI negozi, bar, alberghi, costruisce poltrone per lavatore brevetto metallizzazione del legno Mobilificio Stefanino; Pinelli, 5.

QUADRI pregiati autori ottocento svendo urgenza. Scrivere cassetta 139 Z, UPI, Torino. 56159

RADIO, grammofoni, dischi? Al Miraphone, galleria Subalpina, Ditta fratelli Paganini.

SOLO da privato compererei stracciacasse mobilio silenzetto matrimoniale tre camere semplici. Scrivere cassetta 105 X, UPI, Torino. 8167

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

FALLIMENTO Ormea. Vendesi Borgo Vittoria fabbricato più alberghi, con annesso giardino, teatro. Rivolgersi curatore rag. Grotta, via Barbaroux, 28. 26501

TERRENO paraggi nuovo mercato vendesi grandi piccoli lotti. Stupinigi 365. 73945

VENDESI stabile via Borgone composto tre camere, locale uso officina, garage. San Paolo, 65. 26537

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

L. 1.50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI presente alloggio quattro vani. Accademia Albertina, 35. 80372

AFFITTASI subito alloggio: entrata, cucina, quattro camere, con stufa termosifone. Corso Regina Margherita, 260.

AFFITTASI 1° gennaio grazioso locale a industria silenziosa, corso Regina Margherita 262. 80361

AFFITTO subito alloggetto di tre camere, cucina, vecchia Barriera Orbassano, Via Pomaro, 4. 26530

VIA Cepodale 10. Telefono 41.701. Alloggio signorile grande salone tredici vani tutti confort, termosifone, due entrate primo piano. Altro identiche condizioni secondo piano, uno ufficio quattro vani e altro due vani piano terreno. Alloggio tre vani primo piano corso Bramante 17-19. Alloggio sei vani bagno altro tre vani uso ufficio.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

L. 1.80 per parola - Minimo L. 18

A. Alla Automobilistica Scuola, lezioni continue, consegnasi patentino governativo. Quote modicissime. Girardi, Ospedale, 45, telefono 47-950. 26553

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre 5 - Auto 120 - Moto 30. 84803

ACQUISTEREI motore Itala 61 d'occasione. Voglino, corso Francia, 19. 80407

AUTO-MOTO-CAMIONS: pneumatici tutte misure per tutti gli automezzi a prezzi imbattibili. Nel vostro interesse visitateci prima di acquistare. Colombo, via Ormea, 3.

BUICK berlina o spyder non anteriore 1930 cercasi. Indicare prezzo, chilometri percorsi, data immatricolazione. Scrivere cassetta 137 V, UPI, Torino. 8187

HUNTER irlandese ottimo saltatore sul vendo prezzo conveniente. Scrivere cassetta 93 R, UPI, Torino. 58169

IVENDO motocarrier nuova motore H.P. 2 visibile domenica, Villafortebraido 18.

509 ultima serie berlina vende privato occasionissima. Scrivere cassetta 57 Y, UPI, Torino. 76035

514 berlina cercasi. Pago metà contanti, metà marca baratto collocamento. Scrivere cassetta 120 B, UPI, Torino. 8165

Proprietari di Case

per qualunque lavoro sparga pozzi, affidatevi alla primaria Impresa

CAPO - Via Ceva, 45 - Tel. 73-510

che offre il miglior servizio al minor prezzo.

E' nella CITTA' DI TORINO

che trovasi il più grandioso assortimento di macchine per cucire per maglieria ed affini. Visitateci!

G. MONSELLO - Via Montebello 21

— Telefono 48-938 —

Vendita diretta dalla fabbrica all'acquirente.

100.000 clienti all'anno. Più di 30.000 lettere di ringrazi. Chiedete subito il nostro catalogo generale gratuito

MEINEL & HEROLD

KLINGENTHAL 14 (Germania)

Francatura lettera L. 1,25, cartolina L. —,75

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 11-12

Dr. Machiavelli - Via Nizza, 17 » 18-20

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI

Esami comp. sangue MICROSCOPIA

Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA

Via Cernaia, 36 - Ore 9-10; 13-20; Fest. 9-12

SEDIE CURVATE E COMUNI LIQUIDANSI da L. 10 a L. 20

F.lli MARMOTTANT - Via Saluzzo 4-11 bis

ITALRADIO

VIA BELFIORE N. 3 - TORINO (106) - TELEFONO 62-294

Laboratorio Scientifico di Radiotecnica

RIPARAZIONI ACCURATE GARANTITE

APPARECCHI RADIO - VALVOLE - ACCESSORI

ALI - MOHAMED vorrebbe rientrare al fortino ma non ricorda le parole d'ordine; le sapeva prima di uscire, ma ora tutte le sillabe girano confuse nel suo cervello e non riesce a rimetterle insieme. **Aiutatelo . . . . .**

GUADAGNATE L. 25.000

Ecco il problema. Le parole d'ordine sono 6: i nomi di tre città d'Italia ed i nomi di tre grandi Generali italiani. Ciascun nome si compone di tre sillabe. Bisogna ora queste sillabe isolate formare nuovamente i sei nomi, farne un completo elenco ed inviarcelo immediatamente.

NON PERDETE UN ISTANTE!

poichè, oltre alle 25.000 lire di premi in contanti di cui è dotato il Concorso, inviamo immediatamente un

ASSEGNO BANCARIO di L. 1000

a quel concorrente che per il primo ci sarà qualificato entro il 12 dicembre 1932, XI.

Questo non è il primo concorso che noi organizziamo e gli importi già pagati sono molto rilevanti. Tutti coloro che presero parte al concorso precedente rimasero soddisfatti del nostro nuovo metodo commerciale di vendita diretta. Fate anche Voi come loro e così, divertendoVi, potrete gareggiare per il

PRIMO PREMIO di 15.000 LIRE.

Qui il caso e la sorte sono esclusi: vale solo la capacità e la perspicacia. In tutti i modi, inviandoci subito la Vostra risposta non Vi impegnate a nulla: potete quindi guadagnare molto senza correre alcun rischio di perdita.

CONCORSO GRATUITO

PREMI in CONTANTI

depositati presso il Notaio Dr. LAPIDARI di MILANO

1° premio	Lire 15.000
2° »	» 4.000
3° »	» 1.500
4° »	» 750
5 premi da	» 300 cad.
15 premi da	» 150 cad.

I concorrenti qualificati ai quali non verrà attribuito uno dei 24 premi saranno ricompensati

Rispondete subito alla S. A.

STERLING TEXTILES ITALIANA

Reparto A

Via del Carmine, 1 - MILANO

REGOLA. 1° - Su un foglio di carta indicate i nomi dei tre Generali ed i nomi delle tre città d'Italia; ben chiaro scrivete il Vostro cognome, nome ed indirizzo, richiamando poi anche questo giornale.

2° - Al concorrente che invierà la sua risposta relazioneremo, per lettera la sua posizione e lo pregheremo di effettuare un modico acquisto dal nostro catalogo. **Gli articoli che non soddisferanno saranno cambiati oppure rimborsati.**

3° - Giudici di superiore competenza e di imparzialità assoluta, assistiti dal Notaio Dr. Lapidari, attribuiranno per Atto Pubblico i premi e la loro decisione sarà inappellabile

Al nostro personale è proibito di concorrere.

4° - Il concorrente che abbia ottenuto i 600 punti od il numero dei punti più prossimo sarà dichiarato vincitore del primo premio

Si suddividono i punti così

500 punti (massimo) per la soluzione esatta;

75 punti (massimo) per l'esattezza qualificata in conformità alla regola N.° 2;

25 punti (massimo) per l'aspetto generale, la presentazione, la forma, la scrittura, ecc.

Il Concorso terminerà il 30 aprile 1933-XI e la lista dei vincitori col nominativo dei Giudici sarà inviata ai concorrenti regolarmente qualificati.

Nel breve spazio di una notte le vostre parole giungeranno rapide a destino mediante i

telegrammi lettera

che godono di una tariffa assai modesta. Questo servizio è istituito specie per giovare ai traffici commerciali, permettendo la trasmissione per filo di comunicazioni estese e diffuse, al prezzo di sole L. 0.15 per parola.

I telegrammi lettera si possono spedire:

dalle 18 alle 24 da tutti i capoluoghi di provincia;

dalle 18 alle 22 presso gli uffici aperti fino alle 24;

dalle 18 alle 19 presso gli altri uffici autorizzati a detto servizio.

Per maggiori schiarimenti e per le eccezioni alle regole suddette, rivolgersi agli uffici centrali telegrafici di ogni città.

I telegrammi lettera vengono recapitati al mattino con la prima distribuzione postale.